



Politecnico di Torino

Collegio di Architettura

**Corso di Laurea Magistrale in ARCHITETTURA PER IL RESTAURO E LA
VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

Tesi di Laurea Magistrale

Valdieri:

**le terme e i luoghi del *loisir* in Valle Gesso tra
Sette e Ottocento**

RELATORE

Prof.ssa Annalisa DAMERI

CANDIDATO

Margherita SILETTO

.....

.....

Anno Accademico

2017-2018

A mamma e papà

Indice

Abbreviazioni	6
Introduzione	7
Capitolo 1	
L'evoluzione di una pratica antica: l'acqua tra cultura, religione, scienza e medicina	9
1.1 Il rito del bagno romano	10
Il bagno privato e il bagno pubblico	10
I costruttori e i gestori delle terme	13
L'uso delle terme e i suoi frequentatori	15
Gli ambienti	17
1.2 I bagni nel Medioevo: la "corruzione dell'acqua"	19
Corpo e igiene nell'occidente medievale	19
La diffusione del Cristianesimo: la condanna delle pratiche termali	22
L'acqua e le malattie	24
1.3 La riscoperta delle fonti termali	26
Il Rinascimento: pellegrinaggi d'élite	26
I trattati di idroterapia	28
Il "lido" e "la città di fondazione": premesse per una ripresa del fenomeno termale	30
1.4 Il nuovo organismo termale dell'Ottocento	32
Le "città-loisir"	32
Turismo e villeggiatura: il nuovo ruolo della città per vacanze	34
L'edificio termale ottocentesco tra benessere e divertimento	37
La cultura dell'igienismo: medici e ingegneri	40
Capitolo 2	
Caso studio: le terme di Valdieri	44

2.1 Valdieri e la Valle Gesso	45
Cenni topografici e storici sulla valle	45
Acqua e territorio: notizie su Valdieri e sulle sue sorgenti	49
2.2 Dalle origini al Seicento	53
Una “casa per i bagni”	53
2.3 Lo stabilimento termale settecentesco	58
Re e regine in Valle Gesso: i “Baracconi”, le fabbriche termali del Settecento	58
L’acquedotto e le fognature: primi tentativi di risanamento	63
2.4 L’Ottocento	67
Il Regio Biglietto del 1828	67
L’intervento di Carlo Barabino e il rilancio della stazione termale di Valdieri	75
La “Società anonima”: la costruzione della strada di collegamento tra Sant’Anna e i bagni	80
Giuseppe Bollati e la costruzione del nuovo albergo	87
Il complesso termale nella seconda metà del secolo: l’inventario del 1872	90
Il regolamento comunale: “di tutto ciò che concerne il buon andamento dello stabilimento”	94
Il miglioramento del reparto terapeutico: le stufe e il sistema inglese dei <i>water closet</i>	97
Nuova architettura nell’ambiente montano: gli <i>chalets</i>	101
L’idea moderna di architettura alpina: l’albergo come interfaccia tra montagna e città ...	106
Le prime guide alpine e il <i>Grand Tour</i> montano ottocentesco: il caso di Valdieri	109
2.5 I sentieri del Re: verso le “terre alte”	113
La moda della caccia sportiva e il Distretto reale di caccia di Valdieri	113
Le riserve reali di caccia e le residenze estive: lineamenti eclettici dell’architettura tradizionale della valle	116
Il rapporto con la popolazione	126
2.6 Il Novecento: a cavallo tra i due conflitti mondiali	130
Le architetture militari di fine ‘800: le “marittime fortificate” per il nuovo Piano Generale di Difesa dello Stato	130
Tra crisi e modernità	134

2.7 Cenni sullo stabilimento termale attuale	137
Le terme oggi	137
Conclusioni	139
Cronologia e foto d'epoca	141
Bibliografia, sitografia, elenco dei documenti d'archivio consultati	143
Indice delle immagini	155
Ringraziamenti	157

Abbreviazioni

ASTO: Archivio di Stato di Torino

ASCV: Archivio Storico del Comune di Valdieri

Introduzione

La storia delle terme è di grande interesse, è antica e recente, ed è al tempo stesso storia della medicina, del territorio, della cultura, della religione, ed è su questa riflessione che si imposta la prima parte della tesi.

L'acqua è la chiave della vita: il componente corporeo prevalente; una risorsa fondamentale per l'umanità e per il resto del mondo vivente; oggetto simbolico dal valore culturale; la ricerca del benessere e della salute è sempre stata legata alla presenza dell'acqua. Riguardo all'utilizzo delle acque termali esistono testimonianze che risalgono ad epoche antichissime, ed in passato, specie nel mondo romano, esse incontrarono periodi di grande fortuna. Se dopo una prima e famosa epoca si assiste ad una lunga decadenza, in cui molte sorgenti furono dimenticate o il loro uso non superava i confini locali, un rinnovato interesse per le terme si registra nel Rinascimento, anche se limitato a ricchi, nobili e borghesi. Da questo momento inizia così una nuova storia delle terme, con una ritrovata attrazione per le cure termali, grazie ai primi trattati dei medici e all'interesse del pubblico: grazie ai numerosi fautori dell'idroterapia, al termalismo viene garantito un importante contributo scientifico e questo fa sì che, nel corso dell'Ottocento, il turismo aumenti in modo sostanziale. In questo periodo decisamente favorevole, la rivoluzione industriale e, in particolare, il miglioramento dei collegamenti stradali grazie all'avvento della ferrovia conferisce al termalismo una dimensione rilevante: cresce il numero di stabilimenti in tutta Europa. Fino ai primi del Novecento, la maggior parte delle località termali dell'Europa continentale riesce a mantenere una notevole capacità attrattiva. E' il caso di Valdieri, piccolo comune del cuneese di circa 960 abitanti, situato nella media valle del Gesso, in un'ampia vallata a breve distanza dallo sbocco del vallone di Entracque. Il territorio comunale, prevalentemente montano e tutt'ora molto esteso, ha acquistato notorietà per il soggiorno estivo dei sovrani di Casa Savoia, e per le terme, le più alte d'Italia (1370 metri s.l.m.) che distano circa 14,5 km dal centro abitato. Le acque minerali di Valdieri infatti hanno proprietà terapeutiche già note nell'antichità, alcune servono per i bagni e altre, con proprietà diverse, per bevanda. Si usano inoltre fanghi e muffe, sviluppatasi a contatto con l'acqua, che vengono utilizzate per applicazioni curative. Le cure termali in questa località sono aidate dal clima, che è di tipo alpino, asciutto e particolarmente fresco.

La seconda parte del lavoro si occuperà di analizzare l'evoluzione architettonica dello stabilimento termale di Valdieri e delle numerose costruzioni nel territorio circostante, come le palazzine di

caccia e i rifugi militari, che, grazie anche alla frequentazione di personaggi di alto lignaggio, si sono riplasmati e trasformati tra Sette e Ottocento, fino a raggiungere, nella metà del XIX secolo, un miglioramento completo delle strutture ricettive.

Il complesso delle terme di Valdieri costituisce un insieme che è il frutto della somma di edifici eseguiti e riplasmati in epoche successive, senza mai essere composto in un disegno unitario, ma che è il risultato di interventi parziali. Il territorio naturale circostante ha avuto spesso un'influenza determinante nel definire lo svilupparsi dell'architettura, e nella situazione esaminata per lo svolgimento della tesi esso ha innanzitutto condizionato l'ubicazione delle costruzioni. Le terme di Valdieri, pur rimanendo un luogo importante nel campo delle cure, non si sono trasformate in centro mondano, né tantomeno furono una delle mete predilette dalla nobiltà di fine Ottocento. Ciò fu dovuto in parte alla difficile accessibilità ai luoghi, alla loro isolatezza. La struttura delle terme, pur nella sua disomogeneità, ha avuto da sempre un forte impatto sul paesaggio circostante; inoltre le infrastrutture di collegamento hanno modificato e modellato il paesaggio naturale, nel quale lo stabilimento si è inserito come luogo di cura, tranquillità e riposo.

La storia delle terme è inoltre affascinante perché compaiono primi esempi di sperimentazione architettonica in Italia, come ad esempio lo stile particolare degli *chalets*, in netto contrasto con la severità dell'albergo di Bollati per la ricchezza dei motivi decorativi. Tutte le architetture del complesso, insieme a quelle delle palazzine di caccia, rievocano un'idea di montagna lontanissima da quella delle popolazioni locali. Possono essere definite come segno rappresentativo di uno stile di vita e di una visione del territorio alpino tipicamente cittadina e borghese, con richiami tardo-romantici. La qualità delle costruzioni rappresenta un nuovo modo di percepire l'ambiente montano.

Capitolo 1

**L'evoluzione di una pratica antica:
l'acqua tra cultura, religione, scienza e
medicina**

1.1 Il rito del bagno romano

Il bagno privato e il bagno pubblico

L'acqua fa parte della cultura del benessere da tempo lontanissimo. E' prima di tutto sopravvivenza e necessità, ma anche mistero, sacralità ed incanto, simbolo di vita e di morte, elemento fondante della percezione dei luoghi e dello spazio, dell'origine delle forme architettoniche.

Circa 3.500 anni prima dell'avvento del Cristianesimo, nei paesi arabi il medico era definito come "colui che conosce le acque", una figura che continuamente sperimentava le innumerevoli virtù di questo elemento per stabilirne i benefici curativi, spesso legati al favore di divinità a cui offrire doni votivi¹. La continua ricerca della salute attraverso l'acqua e la concezione dell'acqua come elemento sacro fece sì che presso la maggior parte dei popoli, fin dall'antichità, essa assumesse un significato simbolico. Durante la cosiddetta età del bronzo, nella Grecia continentale, era usanza bagnarsi nelle acque fredde di fiumi e mari, e i bagni, sia parziali, come quello delle mani prima dei pasti, che completi, costituivano un mezzo offerto agli ospiti per la pulizia del corpo, o come rituale per rilassarsi². La presenza di vere e proprie stanze da bagno si registra soltanto in epoca ellenistica, in cui i bagni nelle abitazioni private degli antichi greci assunsero una funzione più definita, dedicata contemporaneamente a pulizia e riposo³, e l'uso di acqua calda subentrò al posto di quella fredda. In questo periodo si hanno anche numerose testimonianze archeologiche di primi stabilimenti pubblici, o *βαλανεία*, appartenenti a ricchi privati, i quali ne possedevano anche più d'uno, e lo davano in gestione ad amministratori⁴. La pulizia dopo l'esercizio fisico, concepita come cura del proprio corpo, contribuì a convincere la popolazione a frequentare i bagni con maggiore continuità, soprattutto quei ceti che non potevano permettersi di averlo in casa: il ginnasio, stabilimento d'istruzione e di educazione spirituale, ritrovo e centro della comunità greca, era anche il luogo di fusione tra palestra e bagno, in cui la prerogativa di tipo salutare si tradusse in una vera e propria pratica terapeutica, novità che permise successivamente scambi di idee tra la cultura ellenica e quella romana⁵.

¹ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, pp. 11-12

² Cfr. M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Panini, Modena, 1987, p.11

³ Cfr. Ibidem

⁴ Cfr. Ibidem

⁵ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, Roma, 1995, p. 9

A Roma, l'uso dei bagni pubblici cominciò a diffondersi a partire dagli ultimi decenni del III secolo a.C. e andò progressivamente a sostituirsi ai lavaggi casalinghi. Se fino ad allora era stato un fatto privato, da quel momento in poi divenne non solo accessibile a tutti, ma anche un'abitudine quotidiana da svolgere nelle sempre più numerose terme pubbliche⁶. Tuttavia avere ambienti dedicati al bagno nella propria casa era rimasto, anche in seguito, un lusso riservato alle classi elevate, che comunque frequentavano anche gli stabilimenti collettivi. Nel primo periodo dell'età imperiale, il contrasto tra le semplici abitudini tradizionali di ogni ceto sociale e la ricerca del lusso e di cure fisiche proprie dei privati, i cui bagni riflettevano spesso ricchezza e raffinatezza, era molto marcato. I ricchi e i nobili avevano bagni decorati da statue, colonne, marmi e ornamenti, la luce filtrava da grandi vetrate, così che gli edifici pubblici al confronto erano considerati deplorabili⁷. La situazione cominciò a cambiare soltanto alla fine della repubblica, quando Agrippa⁸, nell'anno in cui fu edile, assunse il controllo di tutti gli stabilimenti pubblici, rese gratuito l'ingresso ai *balnea* della città assumendo in proprio il pagamento complessivo delle relative tasse d'ingresso⁹. Un censimento fatto eseguire dallo stesso Agrippa nell'anno 33 a.C., attesta che gli stabilimenti balneari costruiti a sue spese risultavano essere quasi duecento. Tra il 25 e il 19 a.C. fece costruire il primo grande edificio balneare che prese il suo nome¹⁰, e che venne designato con il plurale *thermae*, derivato dal greco e strettamente connesso al concetto di «caldo». Quello di Agrippa fu un momento importante, che segnò una svolta. Prima di lui, le terme pubbliche erano poche, e senza particolari decorazioni: rispondevano ad un'esigenza di utilità più che di piacere. Con la fine della repubblica, il progressivo arricchimento e perfezionamento degli schemi e delle

⁶ Cfr. M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, op. cit. p.17

⁷ Cfr. Ibidem

⁸ Marco Vipsanio Agrippa è stato un politico e militare romano, fedele collaboratore e genero dell'imperatore Augusto. Accanto alla sua grande opera di uomo di stato, di soldato e di marinaio esso si distinse anche per un'altra attività: nell'anno 35 a.C. egli, che era già stato console, acconsentì ad assumere le funzioni di edile, che si rivestivano solitamente prima della pretura e del consolato. Il suo compito era quello di provare a cancellare le tristi tracce esterne delle lotte civili, e doveva ridare a Roma l'aspetto celebre di metropoli del mondo civile. I suoi piani furono sempre grandiosi e razionali, senza modificare l'antica città, e provvide a dare un aspetto solenne al Campo Marzio, soprattutto con il complesso magnifico delle terme. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione maggio 2018

⁹ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, op. cit. p. 10

¹⁰ Delle terme di Agrippa, situate nel Campo Marzio, vicino al Pantheon, pressoché interamente scomparse, si differenziavano dagli stabilimenti balneari del tempo, oltre che per le proporzioni, anche per la ricchissima decorazione, la perfezione degli impianti e la particolarità dell'assemblaggio architettonico e planimetrico: sembrava fossero accentrate attorno ad una grande sala rotonda, delle quali restano ruderi archeologici. Questo schema, dal punto di vista planimetrico, rappresentava una novità. Cfr. Ibidem

caratteristiche costruttive e tecniche degli impianti contribuì alla diffusione delle grandi terme imperiali, a cui erano associati prestigio e fama¹¹.

¹¹ Cfr. Ibidem, p. 11

I costruttori e i gestori delle terme

Da Nerone in poi, gli imperatori costruirono a Roma terme grandiose e riservarono considerevoli somme alla loro gestione. Nel resto dell'Italia ci perviene notizia di bagni pubblici appartenenti a privati che li avevano costruiti, o alle città, che acquistavano i *balnea* e le *thermae* dai privati utilizzando somme di varia provenienza. Gli imperatori intervenivano spesso come costruttori o per effettuare modifiche ed abbellimenti¹. Gli stabilimenti erano gestiti direttamente da chi li aveva costruiti, ma venivano anche dati in concessione ad un impresario che pagava al proprietario una stabilita somma di denaro e incassava una tassa d'ingresso². Infine il *conductor*, l'impresario appunto, doveva far fronte alle spese di gestione e manutenzione. L'appaltatore del bagno aveva una serie di diritti e di obblighi imposti per contratto: doveva riscaldare i bagni ed aprirli, totalmente a sue spese, in orari diversi per donne e uomini³; doveva fornire l'acqua corrente necessaria e abbondante per gli ambienti riscaldati; doveva preoccuparsi del fatto che alcune categorie di persone entrassero gratuitamente, come «giovanissimi, liberti imperiali, soldati, schiavi al servizio del procuratore»; in ultimo aveva il compito di restituire in buone condizioni tutti gli strumenti e attrezzature per il bagno, fatta eccezione per quelli usurati dal tempo. Un compito importante era quello di lavare e spalmare con grasso una volta al mese le attrezzature in bronzo, e riparare in modo appropriato le strutture che rendevano le terme inutilizzabili. Il personale di servizio era composto dai custodi d'ingresso e guardiani degli abiti (*capsarii*), gli addetti al riscaldamento (*fornacarii*), gli addetti ai massaggi e alle unzioni (*unctor*, *unctrix* *alipetes* e *alipta*) e quelli alla depilazione⁴. Vi erano inoltre gli allenatori e i maestri di ginnastica⁵. Le mansioni più umili venivano affidate agli schiavi mentre quelle più specializzate ai liberti⁵. Sul buon funzionamento dei bagni pubblici, sia a Roma che nelle altre città minori, vigilavano gli edili, come Agrippa, che avevano fra i vari compiti anche quello di controllare l'igiene e la temperatura, l'approvvigionamento di acqua, l'osservanza dei contratti d'appalto e la condotta dei fruitori⁶.

¹ Cfr. M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 1987, p. 19

² Di solito si pagava una tassa di ingresso molto bassa: un "quadrante", ossia di un quarto di un normale cerchio diviso in quattro, e se si pensa che per acquistare una pane e vino, nella stessa epoca, si spendeva "un quadrante e mezzo", si capisce facilmente quanto basso fosse il costo di questo servizio pubblico. Cfr. P. SANGRISIO, *Gli orari e le tariffe*, in M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 1987, p. 25

³ Cfr. D. ALESSI, *L'uso delle terme e i suoi frequentatori*, in M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 1987, p. 22

⁴ Cfr. M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 1987, p. 20

⁵ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, Roma, 1995, p. 10

⁶ Cfr. . M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 1987, p. 21

I bagni, soprattutto quelli nuovi e lussuosi, ma anche i *balnea* minori, erano paragonati alle città per la molteplicità dei servizi offerti, per la qualità e la pulizia, e attraevano il pubblico grazie alle loro grandiose decorazioni.

L'uso delle terme e i suoi frequentatori

La frequentazione delle terme diventò in tutto e per tutto un'attività quotidiana fissa ed importante, un luogo alla portata di tutti grazie alle tariffe basse e all'accessibilità degli ambienti, in cui le operazioni balnearie andavano sempre più arricchendosi.¹ Era un'occasione per rilassarsi e per procurarsi un piacevole benessere, non soltanto per il fatto che le terme erano dotate di luoghi propriamente balneari, ma anche perché vi erano portici, giardini e spazi attrezzati per il gioco e lo spettacolo, andando progressivamente a sostituire altri luoghi abituali della vita quotidiana².

Il tipo di clientela non aveva limitazioni: era aperta a uomini e donne di ogni età e condizione³. I ricchi si facevano abitualmente accompagnare alle terme da "segretari" o schiavi, i quali li assistevano durante la cura del corpo, profumandoli con oli, ritemprandoli con massaggi, portando loro accessori utili quali asciugamani, unguentari o pettini. Al termine di queste mansioni potevano essi stessi dedicarsi al piacere di un bagno⁴. Le donne avevano la possibilità di fare uso delle terme come meglio credevano, scegliendo se «comportarsi o meno secondo la morale tradizionale, e non erano poche quelle che, incuranti della propria reputazione, partecipavano ai bagni promiscui»⁵. Nel caso gli edifici non avessero abbastanza spazio per riservare due sezioni separate, rispettivamente destinate agli uomini e alle donne, si adottò il metodo della fasce orarie differenti: di solito, le donne potevano entrare alle terme al mattino, tra le 10 e le 13, cioè prima dell'apertura vera e propria⁶. Gli uomini successivamente, dopo il pranzo. Ai ragazzi era permesso l'ingresso gratuito. La scelta dell'orario era fondamentale, visto che, come detto in precedenza, specialmente in epoca imperiale non vi era semplicemente lo scopo del bagno, ma anche la ricerca di svago spirituale o fisico, di incontri e di conversazione. Gli imperatori amavano bagnarsi «d'inverno all'ora nona, e un'ora prima nella stagione estiva»⁷, mentre una fonte esplica che Adriano, invece, faceva il bagno prima di cena⁸. Le terme di Roma restavano aperte fino al tramonto, mai dopo che si era fatto buio. L'apertura notturna era riservata eccezionalmente ai

¹ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, op. cit. p. 25

² Cfr. *Ibidem*

³ Cfr. D. ALESSI, *L'uso delle terme e i suoi frequentatori*, in M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, op. cit. p. 22

⁴ Cfr. *Ibidem*

⁵ Cfr. *Ibidem*

⁶ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, op. cit. p. 28

⁷ Cfr. P. SANGRISIO, *Gli orari e le tariffe*, in M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, op. cit. p. 25

⁸ Cfr. *Ibidem*

bagni pubblici fuori dalla città⁹.

Si nota quindi come alle attività termali prese parte tutta la popolazione romana, che era abituata a seguire determinati percorsi, a seconda di gusti e abitudini, formando una successione frequente: mentre i procedimenti del bagno erano rigidamente programmati, del tutto liberi erano invece gli esercizi fisici svolti prima o dopo. Ognuno si dedicava a quelli che preferiva, anche in relazione all'età, ed eventualmente sotto la guida di maestri ed allenatori. Anche l'abbigliamento doveva essere adeguato. Le terme fornivano inoltre tutte le attrezzature idonee allo svolgimento di tutte le attività¹⁰.

⁹ Per esempio a Pompei, dove sono rinvenute un grande numero di lucerne nelle strutture termali, e in Lusitania. Il protrarsi dell'apertura delle terme situate fuori Roma, anche oltre l'orario di chiusura e quindi in orario serale, era probabilmente dovuto all'insufficienza dei locali rispetto alle esigenze della popolazione. Cfr. *Ibidem*

¹⁰ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, op. cit. p. 24

Gli ambienti

Le terme romane, pur presentando variazioni legate a tempi e soprattutto all'estrosità e fantasia degli architetti, presentano alcune caratteristiche e schemi planimetrici comuni che consentono di schematizzarne la tipologia. Gli ambienti più importanti erano richiesti necessariamente dal succedersi delle dissimili fasi del bagno, diversificandosi quindi in base alla loro funzione e all'attività che doveva svolgersi al suo interno¹.

Dallo spogliatoio (*apodytherium*), un ambiente rettangolare o quadrato, non riscaldato e coperto da volte, si accedeva al *tepidarium*, di temperatura moderata che preparava il corpo alle successive variazioni di temperatura, in cui si effettuava una breve sosta. Successivamente si passava al *calidarium*, cuore delle terme, in cui si trovava una grande vasca di acqua calda, con lo scopo di aprire i pori e diffondere il calore in modo uniforme sotto la pelle. Si tornava al *tepidarium* per una breve pausa. Ultima tappa era costituita dal bagno in una piscina di acqua fredda (*frigidarium*), che aveva la funzione di tonificare i muscoli e richiudere i pori. Era consigliato infine un massaggio nel *calidarium*, in un apposito locale, e completare così il percorso di benessere. Le terme più grandi ed importanti erano anche dotate di altri ambienti, quali il *laconicum*, sauna in ambiente secco, e le *sudationes*, per i bagni di vapore². Gli stabilimenti possedevano anche una palestra, un locale circondato da portici che generalmente era posto coerentemente con il percorso svolto dai bagnanti, ovvero tra l'*apodytherium* e il *frigidarium*. Essa poteva contenere attrezzature per praticare vari tipi di sport e giochi di vario tipo³, al termine dei quali potevano fare un bagno nelle *natatio*, ovvero delle piscine⁴. Durante il regno di Cesare Augusto (27 a.C. – 14 d.C.) vi erano approssimativamente 170 bagni in tutta Roma, e con la crescita dell'impero crebbe anche il numero dei bagni pubblici: entro l'anno 300 d.C. era arrivato a superare i 900⁵. Le terme imperiali avevano portato ad una vera e propria rivoluzione: tutti gli imperatori volevano lasciare edifici e opere sempre più imponenti e sontuose, basti ricordare le famosissime terme di Caracalla o quelle di Diocleziano, le più grandi di tutte, completate nel 305 d.C., che coprivano un'area di 15 ettari e

¹ Cfr. R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, op. cit. p. 11

² Cfr. A. ANGELA, *Una giornata nell'antica Roma: vita quotidiana, segreti, curiosità*, Milano, 2010, p. 37

³ Le strutture pubbliche della palestra con tutti i suoi ambienti annessi, come la *natatio*, potevano anche essere riprodotte in case private

⁴ Cfr. S. PECORI, *La palestra*, in M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, 1987, p. 32-33

⁵ Cfr. The Spa Association, *The History of Spa*, 2002, disponibile online alla pagina web www.thespaassociation.com

potevano ospitare fino a 6000 bagnanti⁶. I Romani costruirono numerosi bagni anche nelle loro colonie, sfruttando le sorgenti di acque termali europee: grazie a loro sorsero le terme francesi di Aix-les-Bains, Aix-en-Provence e Vichy, quelle inglesi di Bath e Buxton, Baden-Baden e Aquisgrana in Germania, solo per citarne alcune tra le tante⁷.

L'impero romano rese le stazioni termali imponenti complessi, lussuosi, ricchi di ornamenti e di grande importanza architettonica, arricchiti con giardini e con grandi viali, biblioteche e aule magne divennero luoghi di divertimento e socializzazione ma anche poli di vita culturale. In sostanza, i principali centri di vita mondana.

⁶ Per un ulteriore approfondimento sull'argomento si veda R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, Roma, 1995, p. 48-55

⁷ Il numero di stazioni termali lasciate dai Romani nel territorio italiano è altissimo ed è necessario ricordare alcune tra le più famose, come quelle di Chianciano, Abano, Acqui Terme, Castrocaro, Castellammare di Stabia, Ischia

1.2 I bagni nel Medioevo: la “corruzione dell’acqua”

Corpo e igiene nell’occidente medievale

Il concetto di igiene si è evoluto nel tempo in funzione dell’idea che le persone potevano avere del proprio corpo. La pratica della pulizia personale è cambiata con le trasformazioni che si sono avute in ambito religioso, nei rapporti sociali, nelle ideologie e nelle conoscenze mediche che nei vari periodi storici hanno segnato lo sviluppo della civilizzazione. Per influenze orientali, presso i Greci, ma ancor più presso i Romani, il bagno acquisì principalmente fini di rilassamento, di conforto e di benessere fisico: fu introdotto il bagno a vapore e il bagno di sudore da cui si potevano trarre sensazioni di benessere e piacere che spiegano il motivo per il quale furono sempre molto apprezzate. Con il Medioevo le abitudini igieniche cambiano sostanzialmente. A partire dal XII-XIII secolo si assiste a mutamenti sostanziali: i bagni caldi e freddi cominciano a diventare più o meno abituali in tutte le classi sociali. Sia la pulizia della pelle, sia, soprattutto, la sua decorazione tramite i cosmetici sono posti tradizionalmente in relazione stretta con la donna che, emblema di bellezza, era soprattutto lei che faceva utilizzo di trucchi o accorgimenti per migliorare la propria immagine². Il miglioramento delle conoscenze nel campo dei farmaci e dei cosmetici fu dovuto alla conoscenza dei trattati di scienza medica e farmacologica araba introdotte in Europa, dopo la conquista della città di Toledo, nel 1085, da parte di Alfonso VI di Castiglia, che divenne sede di un movimento culturale di dimensioni europee, grazie alle traduzioni latine e delle opere arabe. Alla espansione della cultura araba si deve anche la conoscenza del sapone³ che, dopo la sua comparsa in Europa già nel secolo VII, a partire dal XII secolo si diffuse e si perfezionò con la sostituzione del grasso animale, che emanava odore sgradevole, con l’olio d’oliva⁴. In quest’epoca ci si lava con maggiore regolarità, non soltanto per motivi sociali ma anche per rispetto verso gli altri, specie se di rango superiore. Il bagno ridiventò, infatti, occasione di relazione sociale e di piacere⁵.

¹ Cfr. J. LE GOFF, *La civiltà dell’occidente medievale*, Torino, 1981, p. 17

² Cfr. J. LE GOFF, *L’immaginario medievale*, Torino, 1998, p. 123

³ Cfr. A. ZANCA, *La pulizia del corpo nel Medioevo*, Milano, 1992, p. 26

⁴ Cfr. *Ibidem*

⁵ Cfr. N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. Le trasformazioni dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, 1998, p. 384

Carlo Magno (742-814) già molti anni prima, aveva ripreso le tradizioni della Roma imperiale, utilizzando le piscine con acqua calda termale dello stabilimento di Aquisgrana, invitando spesso persone della sua corte e anche le sue guardie a fare il bagno con lui⁶.

Le migliori condizioni economiche, le diverse condizioni sociali e politiche favorirono la valorizzazione degli stabilimenti termali: in Germania, in Spagna, in Francia, a Parigi nel 1292 se ne contavano 26, in Italia, ma si può dire in tutte le città o grosse borgate europee, si vanno moltiplicando impianti analoghi alle terme della Roma pagana, anche se con strutture di più piccole dimensioni. Questi stabilimenti balneari, detti anche "stufe" per la presenza di impianti di produzione di acqua calda, ebbero grande importanza nella vita dell'epoca: furono frequentati assiduamente, non soltanto per necessità igieniche, ma anche a scopo ricreativo. Infatti anche se, almeno per un certo tempo, gli stabilimenti balneari furono frequentati in giorni diversi dagli uomini e dalle donne o se ci fossero alcuni stabilimenti per uomini separati da quelli per donne, i bagni pubblici finirono per diventare un sinonimo di bordello⁷.

Parlando in generale, le regole medievali per una buona salute erano principalmente alimentari. E mentre lo stato disastroso dell'igiene pubblica era una caratteristica delle città medievali, quella privata rispettava in modo positivo una serie di regole che prendevano spunto dagli insegnamenti di Ippocrate e Galeno⁸.

Nel Medioevo però, sia sovrani e nobili che contadini, mangiavano prendendo il cibo dal piatto comune con le mani, anche se tra le persone di un certo rango si usavano modi più raffinati, come quello di non servirsi di entrambe le mani, ma soltanto di due o tre dita. Importanti sono i richiami alla società bizantina, in cui le forchette erano già conosciute, mentre faranno la loro prima comparsa nel mondo occidentale dapprima in Italia, a Venezia verso la fine del Quattrocento, successivamente in Francia e poi in Inghilterra e in Germania. Nelle raccolte medievali di regole di comportamento a tavola, regole dirette, ovviamente, solo ai nobili e alla gente di corte, si raccomanda, fra l'altro «di non soffiarsi il naso nella tovaglia, di non grattarsi o, se proprio

⁶ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 20

⁷ Cfr. D. CABANES, *Moeurs intimes du passé- La vie aux bains (deuxième série)*, Parigi, 1936, p. 183

⁸ Il *Corpus Hippocraticum* fu il primo trattato di medicina della storia, nel quale Ippocrate descrisse in maniera dettagliata gli effetti igienici e curativi delle acque termali e il benessere sull'organismo umano: studiava i caratteri chimici delle acque, quelli organolettici, i problemi igienici e consigliava l'uso dei bagni come soluzione a varie malattie, grazie ai suoi approfondimenti empirici sugli effetti del bagno caldo e freddo sull'organismo umano. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione maggio 2018

indispensabile, di non farlo a mano nuda, ma servendosi della veste, di non mettersi le dita nelle orecchie, nel naso o negli occhi, di non pulirsi le mani, in mancanza di un tovagliolo, con la veste o leccandole, ma di lasciarle asciugare...».⁹ Ciò fa presumere, ovviamente, che lo standard di comportamento, soprattutto nei ceti meno elevati, fosse piuttosto basso e che l'affinamento delle maniere non fosse ancora un'esigenza sentita da tutti¹⁰.

⁹ Cfr. E. BATTISTI, *L'Antirinascimento*, Milano, 1962, p. 339

¹⁰ Cfr. N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. Le trasformazioni dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, 1998, p. 288

La diffusione del Cristianesimo: la condanna delle pratiche termali

Il Medioevo visse l'incubo costante della malattia e del dolore fisico, anche perché le condizioni di vita spesso disumane e la mal nutrizione erano largamente diffuse. In epoca di grandi incertezze terapeutiche la pratica termale specie dal punto di vista idrominerales e crenoterapeutico, era considerata l'ultimo rifugio della medicina¹. Quando le solite erbe e pozioni risultavano inutili, quando fallivano persino i sortilegi e le invocazioni magiche, non restava che affidarsi all'azione curativa e purificatrice dell'acqua, avallata dalla Chiesa Cristiana². La Chiesa tentò di diffondere, da un lato, l'idea che il corpo fosse nemico dello spirito e, dall'altro, che lo studio della natura e del sapere scientifico fosse un'attività inutile. Perfino la medicina dunque stava perdendo tutta la sua credibilità e si instaurò la convinzione che si potevano vincere le malattie rivolgendosi, con la preghiera, alla divinità piuttosto che ai medici e ai farmaci. Tuttavia, per i religiosi il sentimento comune nei confronti dell'acqua e delle azioni ad essa collegate non fu solamente un fatto negativo: ciò è motivato anche dal fatto che sono presenti, nelle basiliche paleocristiane, di bagni per i pellegrini e di terme liturgiche per i battesimi, sottolineando quando l'acqua era un elemento importante nelle funzioni liturgiche³, e soprattutto quanto esso fu sempre, e da sempre, utilizzato. La Chiesa, pur ammettendo quindi l'importanza della pratica igienica, ne controllò severamente l'uso e invitò i cristiani a servirsi dei benefici dei bagni solo a «causa propriae salutis», anche per la paura di contrarre, in quei luoghi pubblici, la peste, la sifilide o altre malattie⁴. Nonostante queste censure morali dettate dalla chiesa, l'Alto Medioevo non perse però il piacere ricreativo del bagno⁵. Per quanto riguarda gli ecclesiastici, l'atteggiamento verso la pulizia del corpo cambiava a seconda dell'epoca e della ricchezza degli ordini di appartenenza. In linea di massima le loro pratiche igieniche prevedevano quotidianamente il lavaggio comune alla fontana posta in un

¹ Cfr. www.termeitaliane.com, ultima consultazione maggio 2018

² Cfr. A. MASSETTI, *Salus per Acquam: terme e termalismo nella storia*, "Giornale di Medicina Militare", 2011, p. 19

³ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p. 19

⁴ Cfr. A. MASSETTI, *Salus per Acquam: terme e termalismo nella storia*, "Giornale di Medicina Militare", 2011, p. 26

⁵ Le terme infatti non furono mai del tutto abbandonate, e si continuò a considerare con attenzione i benefici delle acque per la salute. Cfr. F. PASSANTI, *Terme e sorgenti di Napoli. Le "acque dei miracoli" tra storia e leggenda*, Roma, 1996, p. 13

apposito locale. Il sabato, per prepararsi a celebrare le funzioni del giorno successivo, essi potevano procedere alla pulizia completa del corpo, sempre con acqua fredda. In questo stesso giorno si cambiavano i vestiti con i quali si sdraiavano tutte le sere della settimana. La pulizia del corpo, quindi, acquistò il significato di abluzione purificatrice, piuttosto che di misura igienica: lo stesso si può dire per la lavanda dei piedi, considerata esercizio di umiltà⁶. In un certo senso fu come tornare indietro nel tempo, all'epoca greca e romana, quando lavarsi era un rito più che una necessità.

In ultimo, anche il mobilio che si trovava all'interno dei monasteri non era di certo umile e privo di tutte le comodità così come dettavano le regole degli ordini di appartenenza: «le case dei laici benestanti erano fornite di tinozze di legno per il bagno, il cui uso era indispensabile a causa dell'abitudine di cambiare di rado la biancheria personale, che si toglieva solo alla notte per entrare nudi nel letto. Le vasche, di solito rotonde, talora avevano forma allungata per poter prendere il bagno con altre persone della famiglia o gli eventuali ospiti. (...) Nelle regioni settentrionali, al centro delle case borghesi esisteva una camera che veniva riscaldata durante i mesi freddi, la stufa, che serviva anche da stanza per il bagno»⁷.

⁶ Cfr. A. ZANCA, *La pulizia del corpo nel Medioevo*, Milano, 1992, p. 26

⁷ Cfr. *Ibidem*

L'acqua e le malattie

I secoli medievali furono caratterizzati da grandi penurie e l'acqua tornò, per molto tempo, ad essere nuovamente attinta direttamente da pozzi e dai fiumi, con un conseguente peggioramento generale delle condizioni igieniche. Il continuo degrado delle opere pubbliche impose alle città occidentali una notevole scarsità di acqua potabile, ed una conseguente diffusione delle malattie, legate all'uso diretto di acque insalubri ma anche alla frequente presenza di acque stagnanti. I rifiuti e gli escrementi venivano abitualmente riversati per le strade, rendendo sporche e maleodoranti le città: tale usanza fu sicuramente una delle principali cause della diffusione di una serie di epidemie legate alla mancanza di igiene, quali il colera e il tifo¹. Acque stagnanti e conservate all'aperto aumentarono molto il rischio di proliferazione delle malattie.

Con la peste nera, che devastò l'Europa della metà del Trecento², si cominciò a ritenere che i bagni pubblici potessero essere luoghi di contagio. Persino le persone più agiate e ricche si lavavano poco nei loro bagni privati, preferendo coprire lo sporco utilizzando profumi e indossando parrucche. Il bagno divenne "asciutto", e l'acqua venne sostituita con pezze e unguenti, polveri e borotalco.

L'acqua risultava idonea solo per fare il bucato: era convenzione comune infatti che il bagno fosse debilitante e l'apertura dei pori predisponesse l'organismo ad ogni tipo di malattia.

Per quanto riguarda le terme, si cercava di scongiurarne la frequentazione almeno nei periodi di epidemia, ma con scarsi risultati³. La sifilide, ad esempio, in un terzo di secolo, fece strage in Europa di 20 milioni di individui⁴, cambiando profondamente le modalità e le abitudini di relazioni interpersonali. La volontà di lottare contro tali malattie (la peste, con diversi gradi di intensità, ritornerà periodicamente fino al XVIII secolo) e la paura del contagio misero sempre più sotto accusa i bagni, che nel corso del secolo assunsero un significato negativo legato alla sessuofobia⁵.

I bagni d'acqua e di vapore vennero considerati pericolosi perché comportavano l'esposizione del corpo all'aria ed esercitavano una azione quasi meccanica sui pori che aprendosi lascerebbero entrare l'aria infetta.

¹ Cfr. G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, 2009, p. 230

² Il bacillo della peste, veicolato dalla pulce del ratto, è stato individuato dal medico svizzero Alexandre Yersin nel 1894

³ Cfr. A. ZANCA, *La pulizia del corpo nel Medioevo*, Milano, 1992, p. 26

⁴ Cfr. G. GUIZZI, *Pulizia igienica e sanificazione. La sporca storia del pulito*, Milano, 2015, p. 118

⁵ Cfr. *Ibidem*

Si sosteneva che una donna avrebbe potuto rimanere incinta immergendosi in bagni nei quali fossero rimasti uomini per qualche tempo. Restavano accettabili i bagni per uso terapeutico che si pensava potessero giovare per la cura di varie malattie, dei calcoli o dell'itterizia o per predisporre il corpo, "inumidendolo", a operazioni quali il salasso⁶.

Solo le mani e la bocca continuavano ad essere lavate con acqua, spesso diluita con aceto, alcol o vino. Le misure di protezione del corpo, considerato permeabile all'aria e all'acqua si concentravano sull'abbigliamento, che doveva essere aderente, quasi una seconda pelle confezionata con tessuti di raso, di seta che lasciavano scivolar via l'aria malsana. I poveri, che non potevano permettersi tessuti preziosi, utilizzavano grosse canape e tele cerate. I neonati, dopo il bagno al momento della nascita, venivano cosparsi di polveri e unguenti per renderli impermeabili e resistenti alle malattie e avvolti in strette fasciature che venivano cambiate un paio di volte al giorno. Pratica questa che causava spesso problemi durante la crescita, come gambe storte, infiammazioni e altre malattie molto gravi⁷.

Il profumo entra necessariamente presente nella toeletta delle case delle famiglie agiate, e sia uomini che donne usavano per coprire i cattivi odori, e considerato utile per disinfettare.

Contava avere un "aspetto" pulito, per questo i nobili iniziarono ad indossare di preferenza indumenti bianchi che cambiavano molto spesso nell'arco della giornata⁸.

⁶ Cfr. G. VIGARELLO, *Lo sporco e il pulito*, Venezia, 1987, pp. 19-21

⁷ Cfr. F. MANTELLI, *L'acqua nella storia*, Milano, 2007, p. 149

⁸ Cfr. *Ibidem*

1.3 La riscoperta delle fonti termali

Il Rinascimento: pellegrinaggi d'élite

Nel corso del Rinascimento, periodo caratterizzato da un aumento del benessere della popolazione e dall'ingentilirsi dei costumi, specialmente nelle corti dei signori e dei principi, si assiste ad una ulteriore fioritura di scritti idrologici e termali. In questo periodo le terme e fonti si rinnovano con la costruzione di edifici lussuosi, che talvolta raggiungevano addirittura lo sfarzo, in relazione al diffondersi di una mentalità che sosteneva la vita beata, allegra e spensierata, utile al successo della cura termale¹. A partire dalla metà del Cinquecento, però, inizia una nuova fase di declino, che si protrarrà per tutto il Seicento, periodo contrassegnato dal progressivo peggioramento dello stato dei centri termali italiani, dovuto sia alla contrazione registrata dagli investimenti in attività urbane, sia al modificarsi dei modelli di uso del tempo libero. Montaigne², uno tra i più importanti personaggi amanti del *Grand Tour* e autore di un famoso *Viaggio in Italia*, fece un'osservazione precisa sullo stato delle località termali, descrivendole non più allegre e vitali, ma in una situazione di abbandono³. Un atteggiamento di rinnovato interesse³ per le acque termali si verifica solo alla fine del Seicento, in seguito al costante miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, al benessere economico e alla penetrazione in Occidente delle influenze musulmane e del culto islamico della salute che prevedeva l'utilizzo dell'acqua⁴. A partire dall'inizio del secolo XVI l'uso delle fonti termali a scopo terapeutico divenne una pratica diffusamente seguita in gran parte

¹ Cfr. G. ROCCA. Dal *prototurismo al turismo globale: momenti, percorsi di ricerca, casi studio*, 2013, pp. 20-27

² Michel de Montaigne (Bordeaux, 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 1592) fu un viaggiatore e moralista antesignano del "filosofo ideale" degli illuministi. Viaggiò in Svizzera, in Germania e in Italia dove, a Roma. La riflessione di Montaigne si colloca in un momento di profondi rivolgimenti nella cultura e nella storia europea, ed egli può dirsi testimone per eccellenza della crisi dei valori e del sistema di conoscenze scientifiche e filosofiche avvertita nell'Europa della seconda metà del Cinquecento: da un lato, la caduta del geocentrismo, la critica ai principi di Aristotele, le innovazioni mediche dimostravano la provvisorietà di ogni acquisizione umana nelle scienze; dall'altro, la scoperta del continente americano imponeva la riflessione su valori morali fino ad allora giudicati eterni e immutabili per tutti gli uomini. Lo sconvolgimento dell'orizzonte culturale convince Montaigne che il cambiamento non è uno stato provvisorio cui possa succedere un assetamento definitivo del mondo umano: la mutevolezza si rivela infatti espressione tipica della condizione umana, impossibilitata a raggiungere verità e certezze definitive; di qui ha origine lo scetticismo montaignano, la critica alla ragione stoica che, fiduciosa nella propria capacità di essere il veicolo della liberazione umana, non si accorge di essere a sua volta determinata da consuetudini, influenze geografiche e storiche. Cfr. Enciclopedia Garzanti di Filosofia, ultima consultazione maggio 2018

³ Cfr. G. ROCCA. Dal *prototurismo al turismo globale: momenti, percorsi di ricerca, casi studio*, 2013, pp. 20-27

⁴ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 20

d'Europa. Che si trattasse di acque da bere o di acque in cui immergersi, si riponeva nuovamente in esse la più grande fiducia per curare varie e nuove malattie, e specialmente le disfunzioni renali, i reumatismi, le affezioni respiratorie, la gotta, la sterilità⁵. Le modalità del trattamento potevano variare a seconda delle specifiche proprietà delle preziose acque e in funzione del luogo in cui si trovavano le sorgenti. Alcune località, legate al nome di certe acque, cominciavano ad affermarsi e a godere di una certa fama, e iniziavano ad attirare un gran numero di visitatori⁶. La moda delle più note fonti finì infatti per inaugurare, all'inizio del Settecento, una sorta di particolare "pellegrinaggio", un turismo termale che oltre all'Italia si allargava anche in Europa⁷. Nonostante ciò, alcune località erano ancora dislocate a grande distanza dalle vie di comunicazione più frequentate, e quindi non facilmente raggiungibili. Per arrivarvi, talvolta bisognava inerpicarsi su strette mulattiere e scoscesi sentieri di montagna. Per le proprietà di molte acque considerate efficaci per favorire la fertilità, era un fenomeno che coinvolgeva ampiamente persino le donne, in un'epoca in cui esse non erano solite effettuare grandi e lunghi spostamenti. Chi poteva, per appartenenza di ceto o per disponibilità finanziarie, non rinunciava a provare i benefici delle virtù terapeutiche di certe fonti e da una stagione all'altra alternava acque e località.

La pratica termale, quale *recreatio corporis*, nella sua evoluzione dall'eredità medievale si arricchiva di una molteplicità di significati, e fu così che un'attitudine che accomunava *elites* ecclesiastiche⁸ e laiche divenne una passione che contagiava qualsiasi persona di qualsiasi ceto sociale. Se ne parlava, e il tema era ricorrente, nelle corti reali e principesche, nei palazzi romani dei cardinali, negli ambienti della più agiata borghesia urbana, e gli *avvisi*⁹ registravano puntualmente la partenza di personaggi degni di nota per quelle destinazioni. Si imponeva una vera e propria "cultura delle acque termali" che pervadeva la società italiana post-rinascimentale e superava le Alpi per proiettarsi in tutta l'Europa¹⁰.

⁵ Le considerazioni negative sull'acqua suscitate dal Cristianesimo erano ormai del tutto scomparse. Gli studiosi si dedicavano alla ricerca e all'approfondimento sull'argomento, ma anche alla divulgazione delle conoscenze acquisite nel tempo

⁶ Cfr. R. MAZZEI, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un "pellegrinaggio" d'elite fra sanità, politica e diplomazia*, in Archivio Storico Italiano, disp. IV, Firenze, 2015, pp. 645

⁷ Cfr. Ibidem, p. 646

⁸ Alcuni pontefici erano assidui frequentatori delle terme: Bonifacio VIII, Gregorio IX, Bonifacio IX, Niccolò V e Pio II. Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 21

⁹ Gli *Avvisi* erano fogli che, al tempo, costituivano un vero e proprio articolato sistema di divulgazione delle notizie di attualità

¹⁰ Cfr. R. MAZZEI, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un "pellegrinaggio" d'elite fra sanità, politica e diplomazia*, in Archivio Storico Italiano, disp. IV, Firenze, 2015, pp. 648

I trattati di idroterapia

Solo nel Settecento si assiste ad una svolta scientifica e decisiva dell'idrologia, dovuta principalmente all'introduzione dell'approccio fenomenologico, allo sviluppo del metodo sperimentale e al grande progresso scientifico della medicina e della chimica, che rese possibili le prime indagini sulla composizione delle acque minerali¹. Da allora le cure termali divennero oggetto dell'interesse di studiosi nel quadro della grande fioritura scientifica dell'età dell'Illuminismo. Iniziarono ad apparire i primi trattati sull'idroterapia e sulla crenoterapia², e i loro notevoli effetti terapeutici, che ebbero facile diffusione grazie allo sviluppo della stampa. Inoltre, le nuove idee relative al concetto di natura, che assumeva un ruolo decisivo nel processo di rigenerazione del corpo e dello spirito, permisero agli studiosi di avere una base su cui fondare ricerche e scritti. Il termalismo ripropone l'ideale romantico della natura come mezzo per la purificazione del corpo e dello spirito³. Le pubblicazioni in merito furono molteplici. Per fare alcuni esempi, il *De aquae salubritate* di Francesco Hoffman, datato 1792 e considerato la pietra miliare in grado di gettare le basi per l'inizio di una vera e propria epoca nuova del termalismo, analizzava con particolare attenzione le potenzialità delle acque termali in relazione ad alcuni fenomeni naturali, come ad esempio quelli vulcanici. Il *Trattato delle Regie Terme Acquesi*, pubblicato da Michele Giacinto Vincenzo Malacarne quale anno prima, nel 1778, stilava un elenco delle caratteristiche delle acque e dei loro benefici, scoperti grazie alla chimica moderna, e un catalogo delle malattie «che dai più celebri autori si ricava essere qui dissipate, o almeno alleviate», con l'obbiettivo di rilanciare l'attività idroterapica locale⁴. Con gli sviluppi della chimica e della farmacologia, l'idrologia ottiene finalmente una più consapevole dignità scientifica, a cui si affiancò una cultura delle diverse tipologie di acque. Gli sviluppi scientifici, infatti, fecero sì che le cure fossero somministrate con maggior consapevolezza; il medico inglese John Foyer, con i suoi scritti sull'uso del bagno e delle acque termali in Inghilterra, diede all'idroterapia un vero e proprio ruolo di pratica medica. Proprio

¹ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 25

² La prima indica le cure in cui si utilizzava l'acqua semplice, la seconda le cure in cui si utilizzavano le acque minerali, chiamate abitualmente cure termali

³ Cfr. E. BETTE, M. TRANI, *Architettura della città balneare ottocentesca. Grado stazione austro illirica*, Edizioni della Laguna, Trieste, 1989, p. 12

⁴ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 25

in Inghilterra nasceva, verso la fine del Settecento, per raggiungere il suo maggiore sviluppo nel secolo successivo, il primo esempio di turismo moderno, che fu appunto quello termale⁵.

⁵ Cfr. P. BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, Bologna, 2009, p.95

Il “lido” e la “città di fondazione”: premesse per una ripresa del fenomeno termale

La nascita e lo sviluppo delle città balneari in Europa sono da inquadrare all'interno di una evoluzione culturale del Settecento. La cultura del viale, del boulevard o della passeggiata trova riscontro nell'unione tra le località termali e la città storica: i modelli del Settecento si ricompongono, all'inizio del XIX secolo, dopo l'abbattimento delle mura.

Il tracciato residenziale al cui interno si sviluppò la nuova struttura morfologica della cosiddetta “città balneare di fondazione” era sostanzialmente regolare, ma con possibilità di continua espansione sul territorio. I piani urbanistici proposero dei modelli di piccola o media grandezza in cui i caratteri dimensionali vennero bene equilibrati dal peso dei fatti urbani espressi dalle architetture della stazione climatica¹. La caratteristica quasi spontanea di organizzazione dei processi urbani di espansione legati alla cura delle acque marine identificò dei precisi cambiamenti: la prima fase era rappresentata dalla definizione del nucleo termale costiero, la seconda era caratterizzata dallo sfruttamento del territorio agricolo circostante². A questi due momenti si possono associare due processi di urbanizzazione: il “lido” e la “città di fondazione”³. Per “lido” si intende l'area urbana che nacque spontaneamente vicino alle stazioni e alle attrezzature termali e ricreative delle cure marine, mentre la “città di fondazione” era quell'area urbana che si sviluppò in seguito ad uno sfruttamento urbanistico del luogo della cura legato al nuovo ruolo della città per vacanze. Il filo conduttore tra le due aree fu la volontà di definire una nuova architettura della città: per questa ragione modelli inglesi o nord-europei vennero imitati, ed in parte modificati, anche sulla costa mediterranea, confermando un segno di continuità nei caratteri della nuova architettura marina dell'Ottocento. L'apertura verso un nuovo territorio, che si definì nell'espansione della città dopo la demolizione delle mura, rappresenta un fenomeno che si poteva osservare in molte realtà urbane dell'inizio dell'Ottocento, come Parigi, Londra, Vienna. Nelle località marine, interessate da acque termali, il riuso del territorio lasciato libero dall'abbattimento delle mura determinò la costruzione di nuove infrastrutture, fatto tipicamente ottocentesco (basti pensare alla ferrovia) creando i presupposti per la nascita del nuovo “lido”.

¹ Cfr. L. INNERZILLO, *Le città balneari del Mediterraneo*, 2009, pp. 573-576

² Cfr. *Ibidem*

³ Cfr. E. BETTE, M. TRANI, *Architettura della città balneare ottocentesca. Grado stazione austro illirica*, Edizioni della Laguna, Trieste, 1989, p. 17

L'esempio del lido come nucleo di fondazione balneare si identificò nel superamento dell'idea della città di mare come sistema fortificato, creando nelle nuove attrezzature mediche i primi poli dello sviluppo residenziale⁴.

Dai primi centri balneari, inglesi per cultura e posizione geografica, l'uso della villeggiatura a scopo di cura si sviluppò anche in Francia, in Italia e sulla costa austriaca. Qui il clima, mite e temperato anche durante il periodo invernale, favorì la nascita e lo sviluppo, della "cura dell'aria" lungo le coste limitrofe ai vecchi nuclei fortificati della costa francese ed italiana⁵.

Sono i regnanti ed i personaggi ricchi e illustri che promuovono queste nuove località, pubblicizzandole come luoghi alla moda per le classi aristocratiche e per i nuovi viaggiatori borghesi, smaniosi di scoprire i benefici del passeggio e delle terapie idrologiche e marine⁶. L'idrologia e la climatologia, così come la talassoterapia, una nuova pratica che andava diffondendosi, che consisteva nella vera e propria cura in ambiente marino, venivano sempre più spesso usate contro le malattie neuropsichiatriche⁷.

In contrapposizione quindi alla nuova città industriale dell'Ottocento, frenetica, chissosa e estenuante, vi erano questi nuovi luoghi creati appositamente per la cura del corpo e dello spirito; questo pensiero si trovava anche in perfetto accordo con la polemica antiospedaliera che si stava diffondendo⁸. Più volte infatti, nei trattati medici, si sottolineava l'importanza di interrompere i continui periodi di studio, lavoro e affari con momenti, anche prolungati, di sollievo e riposo, invece di ricorrere immediatamente ad un "ricovero" in ospedale⁹. Si stava sviluppando infatti l'idea che fosse più utile il riposo delle effettive cure mediche per curare determinate patologie.

⁴ Cfr. Ibidem

⁵ Cfr. L. INNERZILLO, *Le città balneari del Mediterraneo*, 2009, pp. 573-576

⁶ La tubercolosi era una malattia conosciuta già in epoca medievale, ma la sua diffusione crebbe in maniera esponenziale solo nel XIX secolo. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione maggio 2018

⁷ A seguito dell'avvento della rivoluzione industriale, all'inizio del secolo, la città si stava trasformando radicalmente. Al contempo, era fortissimo il bisogno di sfuggire alla "meccanizzazione" che la rivoluzione aveva portato, e di ritrovare il benessere nella natura. Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 26

⁸ Cfr. G. OLMI, *Salute e malattie della gente del mondo al tramonto dell'antico regime*, in P. PRODI, A. WANDRUSZKA (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo, Arco alla fine dell'Ottocento*, p. 110

⁹ Cfr. Ibidem, pp. 57-58

1.4 Il nuovo organismo termale dell'Ottocento

Le “città loisir”

Da queste esigenze sempre più esplicite nasceva la “città loisir”, creata dalla borghesia come luogo di fuga dalla snervante città industriale.

Nel corso dell'Ottocento va delineandosi inoltre il concetto di *tempo libero*, che diventa reale con la costruzione di appositi spazi per lo svago e l'intrattenimento, come gli impianti sportivi, situati nelle fasce più esterne delle città e collocati vicino a grandi superfici verdi, che in seguito si specializzeranno fino a delineare determinate attività (come il tennis, il rugby e il cricket)¹.

Per quanto riguarda le terme, il bisogno di un periodo di trattamento nella città di cura si trasformava in un pretesto per accedere alla “città-loisir” in cui trovare ogni genere di svago e intrattenimento². Emblemi di mondanità e divertimento, *casinò* e *grand hotel* iniziarono a sorgere accanto alle stazioni di cura; vennero realizzati teatri, saloni delle feste, sale per il gioco, per la lettura, per i concerti e il ballo, oltre a spazi adibiti a caffè, ristoranti e varie forme di passatempo, per rispondere alle richieste ricettive e mondane della clientela. La struttura urbana andava delineandosi intorno alla classica promenade³ e agli spazi verdi: si realizzò una zona di infrastrutture termali ed affini e delle zone destinate allo svago con parchi, giardini, per ampliare il tessuto del costruito. In esse, da un lato, si disponeva il raggruppamento di edifici ed infrastrutture pertinenti all'attività termale, mentre dall'altro tendevano a collocarsi, in ampi spazi verdi come giardini e parchi, tutte quelle strutture concepite come un unico grande servizio a completamento delle finalità curative⁴. Il *casinò*, nuova tipologia edilizia nata proprio nell'Ottocento, racchiudeva in se tutte queste funzioni di intrattenimento, senza avere nulla a che fare con gli scopi curativi, propri dell'edificio termale. La sala da gioco svolgeva un ruolo importantissimo di attrattiva verso un ampio numero di fruitori. L'unione tipologica dello stabilimento termale al *grand hotel* fu senza

¹ Cfr. G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma, 2001, p. 146

² Cfr. *Ibidem*

³ Con la definizione della promenade, la città di cura assume una struttura morfologica ben definita: sul nuovo asse si compongono gerarchicamente le attrezzature per il divertimento e la cura. La serie degli elementi è quasi sempre racchiusa nel sistema *kursaal* – stabilimento - bagni – promenade, ed in questa successione i sistemi del verde e gli inserimenti degli *hotels* completano l'architettura. La città si allunga su questo asse e presenta i caratteri di una progressiva urbanizzazione lineare

⁴ Cfr. P. MUNAFO', E. MUGLIANESI, D. PACIARONI, *Lo stabilimento termale di Santa Lucia a Tolentino: storia, architettura e tecnologia. Volume 83 di Architetture di città*, Firenze, 2009, p. 30

dubbio una delle ideazioni ottocentesche più fruttuose, affermandosi come nuovo modello architettonico, in particolare dopo la seconda metà del secolo, quando si verificò una significativa concentrazione di interventi di ingrandimento e ristrutturazione delle stazioni termali.

E' quindi di elaborazione ottocentesca l'oggetto dell'architettura delle terme: l'edificio termale. Tuttavia si ha difficoltà a sintetizzare una matrice tipologica e nell'individuare uno stile architettonico da associargli. Tra gli impianti termali italiani ottocenteschi si possono collocare infatti molti stabilimenti per poveri o per militari, che inducono a inquadrare l'edificio termale nella vasta categoria degli edifici "di pubblica utilità", introdotti per rispondere alle nuove esigenze di vita sociale⁵.

Inoltre, l'esigenza di rispondere ai bisogni sociali di massa, tentando di migliorare le condizioni igieniche della città, era il punto su cui architetti e igienisti⁵ si stavano concentrando: l'obiettivo era quello di organizzare una struttura sanitaria efficiente ed adeguata⁶: ospedali, sanatori e luoghi di cura venivano segregati in aree separate ed interstiziali, lontani dai centri delle città. L'igienismo terapeutico faceva parte della costruzione equilibrata della struttura urbana ottocentesca⁷ e l'edificio termale entrava a far parte di una vasta categoria di edifici "utili e pubblici", imposti dalle nuove esigenze della vita sociale moderna.

⁵ Nel corso dell'Ottocento, riviste e manuali di architettura hanno provato a classificare l'edificio termale: talvolta esso rientrava nella categoria "edifici di utilità e igiene pubblica", altre volte in "stabilimenti termali e balneari di cura". Ma è noto che ancora oggi non si riesce ancora a definirlo in modo preciso. Cfr. E. BAIRATI, *L'edificio termale: una tipologia senza modelli*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 21

⁶ Il movimento igienista voleva trovare una risposta alle problematiche, ormai quasi incontrollabili, relative alla qualità degli ambienti di lavoro e delle abitazioni, alla pulizia personale e al controllo degli alimenti e dell'acqua. Purtroppo l'efficacia dei provvedimenti si rivelò scarsa, poiché gli igienisti intervenivano esclusivamente dando consigli, rimedi empirici, precauzioni da assumere e sottoponendo statistiche. Essi attribuivano ai "veleni" presenti nell'ambiente, nel suolo, dell'aria e nell'acqua, la causa delle epidemie. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione maggio 2018

⁷ Cfr. E. BETTE, M. TRANI, *Architettura della città balneare ottocentesca. Grado stazione austro illirica*, Edizioni della Laguna, Trieste, 1989, pp. 5-6

Turismo e villeggiatura: il nuovo ruolo della città per vacanze

Tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo, grazie allo sviluppo dei mezzi di trasporto, cominciò a diffondersi tra la borghesia agiata, la moda del *Gran Tour*¹.

A partire dal Seicento, questo termine indicava il lungo viaggio che effettuavano i giovani rampolli delle ricche famiglie europee nobili e borghesi, per completare la propria educazione culturale e artistica. Il *Grand Tour* attraversava l'Europa, con tappe in Francia, Italia, Olanda e Germania².

Quello che si sviluppò nel corso dell'Ottocento era un turismo basato sul concetto di villeggiatura, che spingeva le classi agiate non solo ad inoltrarsi in un viaggio di piacere e di scoperta culturale delle bellezze paesaggistiche, ma anche a ricercare un luogo lontano in cui vivere momentaneamente, immergendosi in una realtà diversa da quella della città, troppo confusionaria³.

Soprattutto in Inghilterra e Germania nacque la moda della villeggiatura tematica⁴: le terme erano una meta affascinante ed ambita, ricca di attrattiva, fondamentale per ritrovare il benessere del corpo e per rinfrancare lo spirito. Il loro successo si deve in gran parte al loro inserimento nel circuito turistico aristocratico: in inverno le località più ambite erano le coste del Mediterraneo, la riviera francese, Firenze, Roma e Napoli; durante i mesi primaverili ci si spingeva più a nord, verso la Germania, Austria o Svizzera. Con la moda di "passare le acque", anche in Italia, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, alcune località termali divennero luoghi di ritrovo mondano per la ricca borghesia cittadina⁵. Fu in questo contesto che il termalismo prese grandissimo impulso, tanto che risale proprio a questo periodo la realizzazione dei più grandi ed importanti stabilimenti europei. I nuovi frequentatori delle terme appartenevano all'aristocrazia e alla ricca borghesia, persone con un alto tenore di vita che richiedeva, accanto all'assistenza medica adeguata e alle cure idropiniche⁶, alloggiamenti consoni e attrattive mondane. Si stava diffondendo una rinnovata passione per le terme. La nuova dimensione borghese di vivere il tempo libero attraverso la

¹ Cfr. M. BOYER, *Il turismo, dal Gran Tour ai viaggi organizzati*, Trieste, 1997, p.

² Cfr. *Ibidem*

³ Cfr. G. MANGONE, G. BELLI, M. G. TAMPIERI, *Architettura e paesaggi della villeggiatura tra Otto e Novecento*, Milano, 2015, p. 9-11

⁴ Cfr. *Ibidem*

⁵ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 27

⁶ Le cure idropiniche consistono nell'assunzione metodica e sistematica per un determinato periodo di bevande a base di acque termali. La cura idropinica aiuta il ristabilimento delle funzioni naturali dell'organismo e la cura di molte patologie come calcoli renali, purificazione del fegato, dell'intestino e dello stomaco. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione maggio 2018

villeggiatura, favorì il costituirsi progressivo di veri e propri centri di turismo balneare, che coniugavano esigenze igienico-sanitarie e divertimento e svago⁷. Gli effetti benefici ricercati, in particolare, nei soggiorni in località termali dipendevano da una serie di fattori che coinvolgevano anche l'aspetto psicologico: il concetto di viaggio era percepito come cambiamento di vita, di abitudini, di alimentazione, di clima; tutto ciò, unito all'azione delle acque, era sinonimo di benessere e ristabilimento fisico⁸. Questi luoghi di villeggiatura sorgevano indiscutibilmente lontano dalle città: l'ostacolo della distanza, che fino ad allora aveva impedito un forte sviluppo, venne superato grazie alla realizzazione di infrastrutture⁹ adeguate. Caratteristica di ricorrenza dei luoghi termali era infatti l'ubicazione in zone ampie e verdi, scenografiche e di "godimento estetico"⁹, per ribadire ancora una volta il connubio tra architettura e natura, ricercando un ambiente salubre in cui le pratiche terapeutiche potevano essere svolte al meglio. La qualità dell'ambiente assumeva un ruolo fondamentale dando una vera e propria identità al luogo di cura. Il percorso di cura termale prevedeva lunghe passeggiate in mezzo al verde, in viali alberati e nei parchi: il rito della passeggiata era un punto importante per la progettazione del nuovo modello urbano termale che andava sviluppandosi in tutta Europa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento¹⁰. Lo sviluppo sempre più frequente delle località di villeggiatura, ed in particolare quelle termali, fu possibile grazie all'ampia promozione effettuata dalla borghesia e dagli aristocratici, uomini di letteratura, politica e cultura. Essi infatti ne diffondevano le qualità positive, organizzando eventi, concerti, attività che resero questi luoghi punti di ritrovo della vita sociale e del divertimento mondano¹¹. Le città d'acqua ebbero un grande coinvolgimento anche dal punto di vista economico: l'edilizia

⁷ Cfr. A. BERRINO, *Storia del turismo*, Annale 10, 2005, p. 75

⁸ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p. 27

⁹ Tra la seconda metà e la fine dell'Ottocento, in Italia, la ferrovia subì una trasformazione decisiva: molte città furono collegate tra loro da una rete di circa 8000 chilometri. Zone disabitate, come territori di collina o di montagna, o poco conosciute, fino ad allora completamente irraggiungibili, divennero accessibili; di contro, alcuni casi di città in cui non era presente una stazione ferroviaria (ciò determinato dall'esclusione dal tracciato) iniziarono a spopolarsi. Il successo o il fallimento di molti centri idroterapici dunque, dipendeva dalla presenza di una stazione di collegamento.

Cfr. P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Roma, 1977, pp. 414, 418

¹⁰ Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p. 27

¹¹ La musica, in particolare, trovò in questi luoghi occasioni di valorizzazione e spunti di ispirazione: si diceva che Beethoven avesse composto la nona sinfonia a Baden, piccola cittadina tedesca di cui sono famose le acque termali, ed è inoltre documentato che molti altri personaggi illustri quali Verdi, Puccini e D'Annunzio, erano assidui frequentatori delle terme. Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p. 28

termale fu oggetto di interesse dell'imprenditoria privata, che, per necessità di ricavarne dei profitti, beneficiò dei capitali investiti della classe borghese per la costruzione di nuovi stabilimenti¹².

¹² Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 29

L'edificio termale ottocentesco tra benessere e divertimento

Operazione ancora più complessa è quella di riuscire a definire uno “stile termale” preciso: dal punto di vista storico, si possono immaginare due tipologie di modelli di riferimento per la progettazione degli edifici, ovvero le terme romane, nelle forme classiche, auliche e solenni, che in alcuni casi vennero riportate alla funzione originaria e la loro attività venne riavviata, ed i bagni arabi, nelle variazioni di differente provenienza¹. In altri casi si costruirono nuovi stabilimenti che però non poterono basarsi su modelli precedenti, poiché mancavano riferimenti tipologici concreti: il fatto era che le terme di età più antica e quelle di epoche successive, di cui si conservava testimonianza, avevano obiettivi e finalità assolutamente differenti da quelli ottocenteschi². Come già analizzato, nel corso dei secoli si sono più volte alternati principi medico-curativi alla ricerca di svago psicologico e divertimento³, ma solo il XIX secolo seppe creare l'occasione perché queste potessero manifestarsi simultaneamente, con premesse culturali ed economiche di nuovo stampo, più moderno ed adatto alla classe aristocratica. Tali condizioni, però, richiedevano spazi ben precisi, un'architettura che tenesse conto delle esigenze più recenti e che fosse espressione dei nuovi frequentatori. Senza limitare il riferimento ai modelli sopra citati, analizzando gli esempi di edifici termali più significativi dell'epoca si possono notare elementi stilistici ricorrenti, come la forma a esedra, i grandi ambienti a pianta centrale e le coperture con volte a crociera. Gli edifici termali italiani più importanti dell'Ottocento, a differenza di altri europei, mostravano caratteri monotoni negli impianti planimetrici, essendo quasi esclusivamente a distribuzione simmetrica (a croce, a T o a U), con soluzioni stilistiche simili. Un'altra tipologia ricorrente è quella dello stabilimento a forma allungata, al cui interno l'acqua sorgiva veniva spesso distribuita attraverso fontane coperte con cupole, prospettanti nei lunghi portici coperti, per agevolare le passeggiate e gli incontri tra i visitatori. La facciata dell'edificio era un altro aspetto tenuto in grande considerazione dagli architetti e progettisti: pur mantenendo distinti i vari fronti dell'edificio, la composizione della facciata doveva comunicare con l'esterno, interagire con l'intorno e talvolta

¹ Cfr. P. MUNAFO', E. MUGLIANESI, D. PACIARONI, *Lo stabilimento termale di Santa Lucia a Tolentino: storia, architettura e tecnologia. Volume 83 di Architetture di città*, 2009, p. 31

² Cfr. E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, 2007, p 25-26

³ In realtà in epoca romana la pratica del bagno termale era considerata una vera e propria esigenza sociale quotidiana e non solo una ricerca di piacere. Le terme erano un servizio pubblico per tutta la società e non un privilegio di carattere esclusivo, riservata a pochi ceti sociali, come nell'Ottocento

rivelare il lato intimo degli ambienti interni. Il giardino termale, come già detto in precedenza, era un luogo indispensabile, così come la presenza di colonnati coperti e percorribili⁴. Oltre alla passeggiata, erano previsti altri momenti di pausa, come la sosta al “chiosco dell'orchestra”⁵ o alla terrazza panoramica, che offriva la vista dell'ambiente circostante, naturale, per respirare aria salubre e rilassarsi. Tutto ciò che faceva da cornice all'edificio termale doveva concorrere al benessere fisico e psicologico dell'ospite⁶. L'impianto doveva prevedere alcuni servizi fondamentali, e la disposizione dei diversi locali poteva variare a seconda della forma del sito e delle sue caratteristiche, delle esigenze terapeutiche e curative, ma soprattutto dall'importanza che la stessa stazione di cura rivestiva all'interno dell'ambiente in cui era collocata. Alcune aree venivano progettate esclusivamente per scopi curativi, altre per il l'alloggiamento e l'intrattenimento, come i giardini e il parco, le camere per il soggiorno degli ospiti, i ristoranti, il caffè e le terrazze panoramiche; le sale da ballo, per la lettura e la relativa biblioteca, le sale da biliardo, il teatro, scalone d'onore talvolta affiancato da un ascensore, bagni pubblici o privati di lusso e gallerie coperte per il passeggio e per l'incontro. Altri spazi erano riservati all'amministrazione e alla gestione di tutti i servizi offerti all'interno del grande complesso termale⁷. Per quanto riguarda gli ambienti interni allo stabilimento vero e proprio, riservati alla cura, vi erano vasche o piscine di varie dimensioni per il nuoto, a cui solitamente erano collegati camerini o spogliatoi per gli uomini e, dalla parte opposta o attigui, per le donne; sale per le docce (solforose o fredde) e altre per i bagni caldi (salini o dolci), adeguate vasche per i fanghi e camere per i massaggi e in cui ci si poteva cospargere con oli profumati e creme. Vi erano gli studi e gli uffici per i medici, la farmacia, la palestra per la ginnastica terapeutica e ortopedica; per la cura delle malattie respiratorie venivano predisposte sale per l'inalazione, precedute da una camera detta di equilibrio⁸, e stanze per il bagno di vapore. I centri più prestigiosi potevano anche disporre di una grotta che diffondeva

⁴ Cfr. P. MUNAFO', E. MUGLIANESI, D. PACIARONI, *Lo stabilimento termale di Santa Lucia a Tolentino: storia, architettura e tecnologia. Volume 83 di Architetture di città*, 2009, p. 31

⁵ La musicoterapia era un metodo diffuso per alleviare i malesseri spirituali, ma anche fisici. Il primo che trattò di questa disciplina in un testo scritto fu Lichtenal, che nel suo *Trattato dell'influenza della musica sul corpo umano e del suo uso in certe malattie* (1818) esplicava che la musica, grazie alla pressione esercitata sul cervello, fosse in grado di influenzare tutto l'organismo vivente, riportando in sintonia i vari organi. Cfr. L. BONUZZI, *Psicoterapia ed esistenza nella città di cura*, in P. PRODI, A. WANDRUSZKA (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo, Arco alla fine dell'Ottocento*, Bologna, 1955, pp. 110-112

⁶ Cfr. G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma, 2001, p. 146

⁷ Cfr. D. DONGHI, *Manuale dell'architetto*, Torino, 1925, pp. 857-884

⁸ La camera di equilibrio era una sala con acqua e aria depurata. Cfr. *Ibidem*

un tipo particolare di acqua⁹. Era diffusa l'usanza di creare gallerie e passaggi in cui poter facilmente accedere alla sorgenti di acqua minerale. Nel caso di ricostruzione e ristrutturazione di stabilimenti preesistenti, soprattutto quelli di epoca romana, era frequente trovare e modernizzare anche gli spazi tipici della tradizione, come il *calidarium* e il *frigidarium*¹⁰. Per la direzione del servizio di cura, ma anche per quello di svago, era necessario predisporre spazi quali locali di gestione, ufficio e alloggio personale per il direttore, casa del custode, magazzini, locali caldaie e macchine, serbatoi per l'acqua termale. Il materiale medico infetto doveva essere smaltito, così come la biancheria dei pazienti: per questo erano previsti percorsi alternativi riservati a questo tipo di operazioni. Altri erano pensati per l'accesso ai propri alloggi da parte del personale di servizio. Essiccatoi, sterilizzatrici e locali per le analisi chimiche erano fondamentali, ma negli stabilimenti di piccole dimensioni non sempre erano presenti. Per gestire al meglio i locali idroterapici, le acque solfuree di vasche e piscine andavano continuamente controllate: quelle riscaldate venivano costantemente monitorate per evitare che gli ospiti potessero scottarsi. Ciò aveva luogo raccogliendo l'acqua in cisterne molto ampie, mentre, nelle stazioni termali povere di acqua termale, si sceglieva il metodo della combinazione con acqua fredda comune: in entrambi i casi però il valore curativo delle acque stesse veniva ridotto, poiché ne venivano alterate le proprietà chimiche¹¹. Gli aspetti tecnologici, come i sistemi di canalizzazione, smaltimento, distribuzione e riscaldamento delle acque, i materiali propri per i differenti locali e le specifiche attrezzature per i bagni da impiegare nelle diverse terapie, erano una tematica oggetto dell'interesse di architetti e ingegneri in fase di progettazione. L'interesse all'aspetto tecnologico favorì sia l'impiego di soluzioni per la distribuzione delle acque, sia l'adozione di "involucri decorativi" necessari a mascherare gli impianti stessi. E' per questo motivo che, salvo alcune isolate eccezioni, le scelte stilistiche non sono tanto importanti quanto quelle tecnologiche: «la genericità delle risposte che la cultura architettonica eclettica di stampo accademico era in grado di dare, fa delle terme ottocentesche un oggetto architettonico sfuggente a precise definizioni stilistiche»¹².

⁹ "Acqua a parecchie atmosfere di pressione, irrompe polverizzata da due becchi divergenti, riempiendo tutto l'ambiente". Cfr. *Ibidem*

¹⁰ Per ulteriori informazioni in merito si veda il paragrafo del capitolo 1.1 intitolato "Gli ambienti", p. 16

¹¹ Cfr. M. VERRA, *Le terme di Vinadio : lo stabilimento idroterapico tra XVIII e XIX secolo*, rel. A. DAMERI, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio ,A.A. 2013 - 2014

¹² Cfr. E. BAIRATI, *L'edificio termale: una tipologia senza modelli*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 24

La cultura dell'igienismo: medici e ingegneri

All'inizio del XIX secolo, il concetto di igiene cominciò ad assumere un significato completamente differente rispetto alle epoche precedenti: inizialmente era associato alla pulizia del corpo degli esseri umani, con un'accezione legata spesso e volentieri a credenze religiose. Con il diffondersi delle conoscenze in campo medico, soprattutto nel ramo della microbiologia¹, il concetto di igiene si trasformò, a partire dall'inizio del secolo, in una vera e propria scienza, distinguendosi dagli altri settori della medicina perché si specializzava nella prevenzione del "male". Il medico igienista, una figura nata intorno al 1880, aveva il compito di debellare i microbi ed era impegnato nella continua lotta contro le malattie infettive, che in particolare contagiavano la nuova classe operaia: il continuo lavorare ed abitare in pessime condizioni igieniche era una caratteristica tipica di chi viveva nelle nuove città nate nel periodo della rivoluzione industriale². La pulizia sembrava diventare quindi un simbolo della classe a cui le persone appartenevano. Secondo Guido Zucconi, «l'igiene è un insieme di norme e precetti che impediscono la degenerazione di sostanze liquide o gassose, aeree o acquee, con le quali l'uomo viene continuamente a contatto, non solo all'interno delle città. La sfera dell'igiene andrebbe ampliata fino a comprendere e definire le caratteristiche ottimali dell'ambiente»³. Oltre all'igiene della singola persona, il medesimo significato si estese presto anche al campo dell'edilizia, con studi e considerazioni sulle condizioni di vita ed abitative in cui l'uomo viveva, per poi allargarsi completamente anche al contesto urbano. L'attenzione ai canali di diffusione delle malattie infettive legati alla città, come acquedotti, fognature, canali di scolo fu oggetto di continuo interesse da parte di tecnici, politici, personaggi di cultura, nel tentativo di promuovere questa nuova scienza anche a seguito del clima positivista del periodo subito successivo alla rivoluzione industriale⁴. I problemi a livello urbano che interessarono il concetto di igiene vennero classificati all'interno di una nuova disciplina, definita con il nome di "ingegneria sanitaria", descritta come quella materia che tratta le norme e le regole per una corretta esecuzione degli edifici e delle "opere adatte a questo scopo"⁵.

¹ Cfr. Louis Pasteur (1822 – 1895) e Robert Koch (1843 – 1910) furono rispettivamente chimico e microbiologo e medico e batteriologo, fautori e studiosi di microbiologia. Scoprirono batteri e ne realizzarono vaccini, personaggi indispensabili per la diffusione e la conoscenza di questa materia. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione luglio 2018

² Cfr. G. ZUCCONI, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1855 – 1942)*, Milano, 1989, pp. 39-40

³ Cfr. Ibidem

⁴ Cfr. C. DI GIOVANNINI, *Risanare le città: l'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano, 1996, p. 20

⁵ Cfr. Ingegneria Sanitaria (editoriale), in "L'ingegneria Sanitaria", n. 1, 1891

Una nuova figura maturò quindi alla fine dell'Ottocento, quella dell'ingegnere sanitario, che aveva il compito di indagare, conoscere e raccogliere sistematicamente dati, trattando la città come fosse un "corpo malato": «l'ingegnere proverà a sanarlo, deve essere il chirurgo rispetto all'igiene, come lo è il medico rispetto al corpo umano»⁶.

Le maggior parte delle città dell'Ottocento erano luoghi degradati, somma di continue stratificazioni, senza alcun tipo di impiantistica. Il movimento igienista voleva invece la salubrità dei luoghi, oltre che l'igiene personale. La netta differenza tra l'igiene edilizia e l'ingegneria del territorio, che aveva il solo obiettivo di rappresentare correttamente gli spazi e i flussi in modo corretto, era di portare alla luce e alla conoscenza quei luoghi non visibili dall'occhio umano, le "zone d'ombra" delle città: vennero raccolti dati importanti riguardanti acqua potabile, pozzi neri, abitazioni estremamente degradate e fatiscenti, interstiziali rispetto ai nuovi centri urbani. Questo processo veniva attuato con il termine "sventramento", concetto che deriva dalla collaborazione tra la disciplina della medicina e quella dell'architettura e ingegneria.

La città di Napoli, ad esempio, venne interessata nel 1885 da un profondo risanamento, e dall'emanazione di una legge che prevedeva un esproprio al fine della pubblica utilità, permettendo di sventrare e ricostruire interi centri o piccoli pezzi, con tutti i dovuti accorgimenti e norme⁷ attuate in quel periodo per quanto riguarda dimensionamento, impiantistica.

Il caso di Napoli non solo fu un esempio che molti altri comuni italiani decisero di seguire, ma fu anche la più grande indagine di fine Ottocento, palco di prova di numerosissimi ingegneri igienisti. Questa nuova modalità di approcciarsi allo studio e alla progettazione della città era estremamente all'avanguardia, e si configurava come un'indagine completa che spaziava tra diverse materie e campi. La capacità dell'igienista era quella di fornire un punto di vista unitario rispetto alla molteplicità di dati e di problematiche. Da quel momento il sottosuolo urbano venne continuamente

⁶ Cfr. A. RADDI, *Quali norme da seguirsi nei progetti dei nuovi piani regolatori, edilizi e di risanamento*, in "L'ingegneria Sanitaria", n. 1, 1891

⁷ Un'importante legge e normativa che regolava la tutela dell'igiene e della sanità pubblica fu la legge Crispi – Pagliani del 1888 (legge 5849 del 22 dicembre), importante perché introdusse ufficialmente la figura dell'ufficiale sanitario, che aveva come compiti principali la vigilanza sulla salute pubblica e l'adozione di provvedimenti in materia di sanità pubblica; la cura dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti sanitari; l'assistenza agli organi comunali nell'elaborazione ed esecuzione dei provvedimenti sanitari di competenza; la ricezione delle denunce di malattia, nei casi previsti dalla legge. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione luglio 2018

studiato; le fognature, le reti idriche⁸ e la progettazione delle infrastrutture erano alla base per una corretta e veloce espansione delle città.

Gli studi dei medici e degli ingegneri sanitari venivano pubblicati sulle riviste e sui manuali, per divulgare la consapevolezza, ma anche come strategia per informare i professionisti sparsi sul territorio. Gli ambiti operativi erano vari, dal sottosuolo e il suo rapporto con la superficie, dai centri ai quartieri meno popolati: ci si occupa di tutte le parti della città in egual modo.

La classe medica, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, subì un cambiamento: non si trattava più di una categoria di élite, ma piuttosto si specializzò in attività di carattere pubblico, per migliorare la condizione e prevenire le malattie infettive della collettività. Le prescrizioni igieniche venivano continuamente diffuse da quello che era il “medico igienista”, una figura che stava risentendo sempre di più della collaborazione tra medicina ed igiene edilizia: alcuni temi legati all'architettura richiedevano infatti, in casi sempre più maggiori, l'intervento in progetto del medico, a cui era richiesta la competenza per pareri quali dimensionamento, illuminazione, aerazione naturale. Questa cooperazione garantiva la vivibilità degli spazi, sia esterni ma soprattutto interni, nella progettazione di ospedali, centri di cura, centri termali. In questi ultimi, le scoperte in campo batteriologico, e la sempre maggiore esperienza per l'eliminazione delle forme di contaminazione dell'acqua ha fatto sì che nascesse una nuova volontà per ottenere le migliori condizioni di vita per l'individuo e la collettività⁹. A Torino, per esempio, si svolse il Terzo Congresso Internazionale dell'Igiene, nel 1880, in cui i temi igienici esercitarono una profonda influenza, soprattutto tra i personaggi politici. A Torino esisteva già dal 1866 un ufficio di igiene; si formarono anche in quegli stessi anni gli uffici tecnici comunali, e gli uffici municipali¹⁰. Il ruolo che rivestirono i medici nel processo di riqualificazione urbana di quegli anni, tracciando le caratteristiche sanitarie degli alloggi, dando indicazione per la determinazione della distanza minima tra gli edifici e per l'allargamento delle strade carrabili, è stato determinante.

⁸ Francesco Fichera (1881 – 1950) fu uno dei massimi esperti in materia, tanto che realizzò il progetto per il piano regolatore della città di Catania, un piano di reti idriche, caratterizzato in pianta da soli pozzetti, condotte, derivazioni e stazioni di pompaggio. Era un piano ovviamente irrealizzabile per la configurazione urbana della città, e venne modificato più volte con la rettifica stradale, l'abbattimento di alcuni fabbricati e la creazione di nuovi assi di espansione. Cfr. C. AVENATI, *La cultura igienista applicata alla città: il caso dei bagni e lavatoi pubblici a Torino*, rel. A. DAMERI, Politecnico di Torino, A.A. 2015-2016

⁹ Cfr. C. AVENATI, *La cultura igienista applicata alla città: il caso dei bagni e lavatoi pubblici a Torino*, rel. A. DAMERI, Politecnico di Torino, A.A. 2015-2016

¹⁰ Cfr. A. GIACHETTI, K. R. IERARDI, *Bagni e lavatoi pubblici in Torino*, rel. M. VIGLINO, S. PAGLIOCO, Politecnico di Torino, A.A. 2002 - 2003

In Italia, le teorie igieniste trovarono una grande fortuna soprattutto nella progettazione di villaggi operai, ospedali e stabilimenti termali, nonché per i bagni pubblici.

In quel periodo vennero istituiti i primi bagni pubblici (Bologna, Ferrara, Firenze), a testimonianza che ci fu una grande attenzione per un particolare tipo di popolazione: l'edilizia per le classi meno abbienti, come ad esempio quelle operaie, era un tema importante che aveva toccato molto in passato, poiché permetteva un controllo sociale molto forte, perché debellava gli scioperi e permetteva qualvolta di abbassare gli stipendi.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la figura del medico igienista a servizio della collettività nei primi anni di applicazione del movimento igienista non era ancora definita, e la professione non era ne remunerativa ne soddisfacente. La differenza era il prestigio e lo stipendio molto alto di cui disponevano gli accademici rispetto ai medici a dipendenza dell'amministrazione pubblica, che operavano nelle campagne e nei quartieri cittadini.

Vennero quindi introdotti i concorsi, tramite i quali l'amministrazione pubblica poteva sostituire le figure locali con medici sottoposti ad una selezione, definendo un codice etico professionale e migliorando i compensi.

Grazie all'intervento nel territorio della municipalità, che gestiva totalmente l'assistenza sanitaria, molti comuni potenziarono i loro servizi già esistenti, oppure creandone di nuovi¹¹.

¹¹ Cfr. C. AVENATI, *La cultura igienista applicata alla città : il caso dei bagni e lavatoi pubblici a Torino*, rel. A. DAMERI, Politecnico di Torino, A.A. 2015-2016

Capitolo 2

Caso studio: le terme di Valdieri

2.1 Valdieri e la Valle Gesso

Cenni topografici e storici sulla Valle

La Valle Gesso fa parte delle Alpi Marittime, la catena alpina che segna il confine tra Italia (la provincia di Cuneo e, in piccola parte, la provincia di Imperia) e Francia (il dipartimento delle Alpi Marittime). Geograficamente, essa funge da “cerniera” tra il tratto Est-Ovest, comprendente la Valle Stura di Demonte, e il tratto Sud-Nord, di cui fa parte la Valle Vermenagna. Per la sua posizione all'interno della curva delle Alpi, la valle presenta una conformazione particolare e complessa: ha una forma triangolare, delimitata dallo spartiacque con la Valle Vermenagna, a sud da quello con la Valle della Tinea (Francia) e a nord-ovest da quello con la Valle Stura di Demonte; culmina poi nel fondovalle, caratterizzato da una serie di ramificazioni, separate da creste secondarie di dimensioni importanti, che la separano dalle valli circostanti, e che delimitano i cosiddetti valloni. Nei pressi di Borgo San Dalmazzo¹ e della confluenza con il torrente Vermenagna, la valle risale in direzione sud. A metà strada tra Borgo San Dalmazzo e Valdieri, si dirama verso sud-est, lungo la destra idrografica, tracciando la valle di Roaschia, dove sorge l'omonimo centro abitato. La valle principale supera Valdieri sempre in direzione sud-ovest, biforcandosi poi, dopo qualche chilometro: un ramo prosegue in direzione sud-ovest, che prende il nome di Valle Gesso della Valletta, un altro si distacca verso sud-est con la denominazione di Valle Gesso di Entracque. Fino a questa biforcazione, il fondovalle è molto ampio e largo. La Valle Gesso prende il nome dal torrente che vi scorre, che scaturisce «dalle parti orientali del Colle delle Finestre, e da altri gioghi che mirano in Piemonte; il suo letto è in principio fino a Entracque assai angusto, si va ingrandendo progressivamente a Valdieri, ad Andonno, e sotto l'antico castello di Pedona o Borgo San Dalmazzo, finché affluendo, allaga e copre co' i suoi depositi pietrosi una ben vasta superficie, affluendo poscia della Stura sotto le mura di Cuneo»².

¹ Borgo San Dalmazzo, considerato come il luogo di partenza per salire verso le valli, ha una storia che inizia intorno al 300 a. C.: secondo alcune fonti, a quell'epoca risale un primo insediamento Celto-Ligure. Vi s'insediarono dapprima i Liguri, mentre i romani ne fecero un centro strategico per il controllo dei commerci con la Gallia. Con il crollo dell'impero, fu soggetta alle invasioni barbariche, e distrutta dai Saraceni nell'XI secolo. I Benedettini ne restaurarono l'Abbazia e attorno ad essa si sviluppò successivamente la città. Gli Angioini la dominarono fino alla fine del '300 e nel 1423 passò sotto il controllo del conte Oddone di Ceva, che dimorava nell'antico castello eretto sulla collina di Monserrato, distrutto poi dai francesi. I Savoia controllarono la zona fino alla seconda guerra mondiale. Per un ulteriore approfondimento si veda A. M. RIBERI, *San Dalmazzo e la sua abbazia. Volume 110 della Biblioteca della Società Storica Subalpina*, Cuneo, 1929

² Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 9

E' un torrente lungo circa 42 chilometri, principale tributario di destra della Stura di Demonte, e sviluppa il suo corso interamente nella provincia di Cuneo. I corsi d'acqua che compongono il bacino del Gesso raramente hanno una sorgente ben definita: solitamente si formano dall'unione d'innomerevoli ruscelli, alimentati da nevai e ghiacciai.

L'eccellenza di questa zona è inoltre determinata dalla ricchezza «delle rare produzioni di che si adornano i tre regni della natura. Il regno vegetale offre in tutta la sua bellezza pressoché le produzioni di tutte le stagioni, sia nel monte sia nel piano, oltre alle piante medicinali che vi crescono in abbondanza (...) Nel regno minerale oltre il marmo bianco è conosciuto massimamente il marmo Bardiglio di Valdieri»³ le cui cave sono situate sul pendio meridionale del Monte Boretto, che separa la Valle Gesso da quella della Stura, a circa un chilometro e mezzo sopra l'abitato. «Gli animali abitatori di queste rocce sono il camoscio, la marmotta, la lepre bianca e il lupo cerviere»⁴.

Giovanni Barale la descrisse come «una delle valli alpine tra le più brevi, ma più pittoresche per il paesaggio variato di luoghi ora ameni, ora selvaggi, ora boscosi, ora di nuda roccia granitica; per l'imponenza delle montagne dalle ardite cime, dai ghiacciai stesi come bianchi drappi sotto le acute vette, ma soprattutto per l'abbondanza delle sue acque che, precipitose e spumeggianti, da ogni dove scendono, dappertutto scorrono, dappertutto cantano la loro eterna canzone»⁵.

Infatti, innumerevoli sono le sorgenti che scaturiscono lungo la valle con abbondanza di polle e copiosità di acque.

Fra tutte, le più rinomate e conosciute fin dall'antichità pre-romana, sono le sorgenti termali che sgorgano ai piedi del Monte Matto, principale vetta della valle insieme al Monte Argentera, con una temperatura che varia tra i 34° della sorgente di "Santa Lucia" e i 69° di quella di "San Martino e Lorenzo". Certamente, gli antichi popoli "Liguri" che abitavano, agli albori della storia, le Alpi Marittime, conoscevano queste sorgenti di acqua bollente, alle quali attribuivano virtù divine e «fra questi monti coperti da boschi centenari, adoravano i loro Dei con impenetrabili culti dei quali hanno lasciato indelebili testimonianze in migliaia d'incisioni rupestri sulle rocce del monte Bego fra Tenda ed Entracque»⁶.

³ Cfr. Ibidem, p. 14

⁴ Cfr. Ibidem, p.15

⁵ Giovanni Barale, nato a Gaiola (Cuneo) il 25 gennaio 1887, ucciso dai tedeschi a Castellar di Boves (Cuneo) il 1° gennaio 1944, artigiano, ottenne la Medaglia d'argento al valor militare alla memoria. Cfr. G. BARALE, *Le terme di Valdieri nei secoli scorsi*, p. 3

⁶ Cfr. Ibidem

Fra gli anni 516 e 631, queste genti "montane" furono sopraffatte dall'esercito romano e «nel sangue spensero la loro indipendenza»⁷. Subentrò quindi, a poco a poco, la mentalità romana e alle primitive deità liguri-celtiche seguirono quelle greco-romane. Inoltre, come testimoniato da alcuni documenti conservati nella Diocesi di Cuneo, la Valle Gesso fu unita al *municipium* di Pedona⁸, e probabilmente lì vi sorsero delle colonie romane.

Con il passare dei secoli, la valle passò sotto il dominio di diversi feudi⁹, ma i comuni cominciarono ad affermare la propria autonomia solo dalla seconda metà del XIII secolo, in cui compaiono per la prima volta i nomi di Andonno, Valdieri, Entracque. Benché sottoposti alla giurisdizione dell'abate di Pedona, questi accettò il valore delle consuetudini locali, e, accanto all'autonomia civile, le comunità acquisirono anche un'autonomia religiosa¹⁰.

Nel XIV secolo la Valle Gesso assistette al frequente passaggio di truppe, mercanti e pellegrini diretti in Francia o che dalla Francia scendevano in Piemonte, e il Colle delle Finestre (2474 metri), fu luogo di passaggio obbligato.

Per secoli, le attività economiche principali furono quelle della pastorizia e della fabbricazione dei panni di lana¹¹, e la strada del Colle delle Finestre, che metteva in comunicazione il Piemonte con la Contea di Nizza, era un'altra occasione di vitalità economica.

Nei primi anni dell'Ottocento i Savoia elessero la zona come residenza estiva dando vita alle reali riserve di caccia e di pesca, come si vedrà in seguito, che sono le radici dell'attuale Parco Naturale delle Alpi Marittime. I Savoia mantennero per secoli un legame speciale con la Valle Gesso.

A parte le dominazioni, i fatti d'armi, le vicende di terre e i feudi ceduti e riconquistati, che, come citato, affondano le origini lontano nei secoli, pare che il clima, il paesaggio, la natura esercitassero

⁷ Cfr. Ibidem

⁸ Il Cristianesimo si diffuse il seguito al martirio di San Dalmazzo verso la metà del III secolo. Fondata l'abbazia di Pedona sulla tomba di San Dalmazzo, l'intera Valle Gesso passò tra le proprietà dell'Abazia stessa. Cfr. S. *Dalmazzo di Pedona, un'abbazia tra Provenza e pianura Padana*, Borgo San Dalmazzo, 1990, p. 20

⁹ Nel luglio 901 l'imperatore Ludovico III donò a Eilulfo, Vescovo di Asti, anche l'abbazia di San Dalmazzo e le terre confinanti. Il dominio del Vescovo di Asti proseguì fin dopo l'anno mille. Nel 1036 un certo marchese Guido regalò alla Chiesa di San Dalmazzo di Pedona diversi beni, alcuni dei quali situati proprio in Valle Gesso. Successivamente la Valle Gesso passò sotto il breve dominio del marchese di Saluzzo. Verso la metà del XIII secolo, con la discesa in Piemonte degli Angioini, Cuneo ne divenne la capitale, per poi passare sotto il controllo del marchese di Ceva. Sia gli Angioini che i marchesi di Ceva si fecero rappresentare da un giudice castellano che risiedeva a Borgo. Cfr. P. CAMILLA, *Le valli cuneesi lungo i secoli della storia*, in *Montagne nostre*, 1874-1974, Borgo San Dalmazzo, 1975, pp. 16-17

¹⁰ Cfr. S. *Dalmazzo di Pedona, un'abbazia tra Provenza e pianura Padana*, Borgo San Dalmazzo, 1990, p. 21

¹¹ Nella gabella del dazio per le merci speciali che si importavano in Cuneo nel 1571 è annotato "il panno grosso di Entracque"

una irresistibile attrattiva sugli aristocratici lignaggi¹².

La presenza, durante l'estate, della famiglia reale è ancora oggi nel ricordo della popolazione, in particolare la figura della Regina Elena, e delle sue iniziative benefiche a favore della valle¹³. I bagni termali di Valdieri, come verrà detto in seguito, sono stati meta di soggiorni principeschi fin dall'antichità, come «narrano le cronache di dame dal sangue blu risanate dopo breve tempo»¹⁴.

¹² Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno. Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 94

¹³ Elena del Montenegro, o Elena di Savoia per matrimonio (il cui vero nome era Jelena Petrović-Njegoš) era nata a Cettigne, capitale del Montenegro, l'8 gennaio 1873. Sesta figlia di re Nicola I del Montenegro e di Milena Vukotić, fu educata ai valori dell'unione familiare. Crebbe chiusa e riservata, ma ferma nel carattere e molto determinata. Studiò nel collegio di Smol'nyj di San Pietroburgo e frequentò la corte degli zar. Nicola I imparentò tutte le sue figlie con le diverse corti reali europee: la principessa Elena fu destinata alla Casa Reale d'Italia poiché la Regina Margherita (che desiderava rinvigorire il sangue Savoia), in accordo con Francesco Crispi (di origini albanesi) decise per le sorti dell'unico figlio, Vittorio Emanuele, principe di Napoli. Successivamente, dopo un secondo incontro in Russia, Vittorio Emanuele formulò la richiesta di matrimonio a Nicola I. Elena, per potersi unire in matrimonio con il futuro re d'Italia, dovette abiurare la propria religione ortodossa. Nel 1900, in seguito all'assassinio di re Umberto I, Vittorio Emanuele salì al trono. La presenza di Elena accanto al sovrano si mantenne sempre umile e discreta, non fu mai coinvolta in questioni strettamente politiche, ma fu sempre estremamente dedita ed attenta ai bisogni del popolo adottivo, che fece suo in tutto e per tutto. Il suo impegno in numerose iniziative caritative e assistenziali le assicurò sempre una grande popolarità. La Regina andò ben al di là della semplice beneficenza: il suo spirito legato alla religione la portava a praticare ogni giorno la carità al prossimo.

Per un ulteriore approfondimento si veda C. SICCARDI, *Elena, la Regina mai dimenticata*, Milano, 1996

¹⁴ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno. Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 95

Acqua e territorio: notizie su Valdieri e sulle sue sorgenti

Valdieri è situata nella media Valle Gesso, nella parte sud-occidentale della provincia, a confine con la Francia. Il territorio, comprendente parte del lago della Sella e Minori nonché l'area speciale Monte Matto (vetta che raggiunge i 3.297 metri di quota), ha un profilo geometrico irregolare, con variazioni altimetriche molto accentuate. L'abitato, interessato da una fase di forte espansione edilizia, sorge in un'ampia conca¹. La documentazione relativa al toponimo riporta dapprima "Valderio", poi "Valdiero" e infine "Vaudiero". Tutte queste forme possono ricondursi a "Waldarius", un derivato dal germanico *wald*, che significa "bosco". Secondo qualche studioso assumerebbe, quindi, il significato di "i valdieri", cioè "gli addetti al bosco". Sebbene le origini del borgo si collochino nel Medioevo, come già accennato nel paragrafo precedente, pare che esso esistesse già all'epoca in cui l'imperatore Enrico III confermò al vescovo di Asti il possesso dell'intera "valle de Gexis usque ad fenestras". Nel XIII secolo, seguendo le sorti di Cuneo, prestò giuramento agli Angiò, pur restando ancora soggetta all'abate di San Dalmazzo. Successivamente fu sotto la giurisdizione dei marchesi di Ceva per passare definitivamente ai Savoia². Valdieri, dove giace lo stabilimento delle omonime terme, è una zona ricca di acque minero-termali, che sono state oggetto, nel corso della storia, di numerosi trattati di medicina ed idrologia. Tra essi, è stato scelto di esaminare quello del dottor Giovanni Garelli³, medico delle terme dal 1840, quello di Goffredo Casalis⁴, abate e storico vissuto nella prima metà dell'ottocento, e in ultimo quello del medico

¹ Cfr. M. RISTORTO, *Valdieri centro turistico di Valle Gesso*, Cuneo, 1973, p. 28

² Cfr. G. BELTRUTTI, *Cuneo e le sue valli*, Savigliano, 1978, pp. 145-150

³ Giovanni Garelli (Mondovì, 1825 – Arona, 1881) conseguì una laurea in medicina presso l'Università di Torino. La sua carriera di medico fu brillante, tanto che fu insignito prima dell'Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro, istituito dalla Casa Savoia nel 1572, e poi dell'Ordine della Corona d'Italia. Fu medico dell'ospedale Mauriziano di Torino dal 1849 al 1855 circa, medico delle Carceri di Torino, medico direttore delle Terme di Valdieri e medico della Real Casa nel 1861. Fu nominato senatore nel 1876, e deputato per tre legislature. Morì ad Arona nel 1881. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione aprile 2018

⁴ Goffredo Casalis (Saluzzo, 1781 – Torino, 1856) nacque da una famiglia di umili origini, e fu avviato ben presto alla vita ecclesiastica. Conclusi gli studi in età molto giovane, egli continuò a sviluppare la propria formazione teologica. Nel 1810 ottenne il diploma di professore di retorica. Nel 1834 egli sottoscrisse con i tipografi Marzorati, Mossero, Cassone e Vercellotti una società diretta alla realizzazione di un *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati del re di Sardegna*. Nel 1838, gli venne negato il conferimento dell'Ordine del merito civile di Savoia, onorificenza istituita da Carlo Alberto nel 1831 per premiare chi nel campo delle lettere e delle arti illustrasse la patria, per l'intervento di persone vicine alla corte e a lui ostili. Nel 1849 finalmente gli venne concesso un riconoscimento ufficiale con il conferimento della decorazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e nel 1850 Vittorio Emanuele II, di propria iniziativa, gli concesse l'Ordine civile di Savoia. Ad alleviare i disagi economici in cui versava gli vennero accordate inoltre due pensioni. Morì a Torino il 10 marzo 1856. Per un ulteriore approfondimento si veda P. CAMOSSO, *Vita di Goffredo Casalis*, in *Orazioni accademiche*, Torino, 1857

chirurgo Bernardino Bertini⁵, contemporaneo di Casalis. Messi a confronto, questi tre trattati riportano in modo molto dettagliato ed esaustivo le proprietà delle acque di Valdieri e il loro uso, a dimostrazione del grande studio che i tre illustri personaggi avevano compiuto su di esse, approfondendo ricerche già svolte prima nel tempo da altri valenti studiosi che non mancano mai di menzionare.

Per classificare e riconoscere le acque minerali, era solito usare tra le popolazioni antiche il metodo di divinizzarle, e dare quindi loro il nome del santo a cui venivano attribuiti i fortunati effetti che da quelle acque si traevano⁶. In tutti e tre i trattati esaminati, le sorgenti termali di Valdieri si dividono in termali e fredde.

Tra le acque termali si collocano principalmente quelle di Santa Lucia, di San Martino e Lorenzo, dei Polli, di San Carlo, gli antichi fanghi, la vitriolica e la calda purgante o magnesiacca.

Queste acque concorrono a dare origine alle cosiddette mufte ed ai fanghi, che sono riconosciute comunemente con la definizione di prodotti termali. Fra le sorgenti minerali fredde si possono classificare quella di San Giovanni, e la cosiddetta Fontana d'oro, anticamente chiamata di Sant'Antonio⁷. Tutte le sorgenti minero-termali di Valdieri, eccetto quella di Santa Lucia che scaturisce dal monte Stella, sgorgano, vicine le une alle altre, sulla sponda destra del torrente Gesso, a sud-est, alle radici del monte Matto, da una roccia granitica formata da gnesio quarzoso, e venivano distribuite ai fabbricati termali per mezzo di canali. «Il numero di queste sorgenti sarebbe stato sicuramente molto maggiore se si raccogliessero tutte quelle di simile natura, le quali, perché poco elevate dal letto del torrente e sul suo margine dirupato, si lasciano perdere nel Gesso, senza essere di alcun uso. Tanta è la quantità di acque che scaturisce da queste polle, che basterebbe giornalmente per 500 o 600 bagnanti»⁸. Gli studiosi non hanno riscontrato sostanziali differenze delle acque nei loro caratteri fisici e mineralizzanti, e questa è la principale ragione per il quale «i distintissimi professori di chimica Peyrone e Brugnatelli limitarono le loro analisi alle quattro principali, vale a dire quella di Santa Lucia, la Solforosa termale di San

⁵ Bernardino Bertini (Barge, 1786 – Barge, 1857) conseguì una laurea in medicina e chirurgia ed ebbe una brillante carriera anche come deputato in quanto fece parte della IV Legislatura del Regno di Sardegna. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione aprile 2018

⁶ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 44

⁷ Cfr. Ibidem; Cfr. G. CASALIS, *geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. XXII, Torino, 1856, p. 528; Cfr. B. BERTINI, *Idrologia Minerale, ossia Storia di tutte le sorgenti d'acque minerali note sinora negli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, Torino, 1822, p. 181

⁸ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 46

Martino e Lorenzo, alla vitriolata e alla magnesiaca»⁹. L'acqua di Santa Lucia era già conosciuta all'inizio del XV secolo per gli effetti ripetutamente dimostrati che produceva contro le malattie degli occhi. E' riconosciuta come la sorgente più antica, e come quella che si guadagnò un'estesa rinomanza per le portentose guarigioni operate più volte ai membri della famiglia Sabauda, e attirò più di ogni altra l'attenzione degli antichi scrittori. E' dalla fama di quest'acqua che si dice abbia avuto origine lo stabilimento balneario. Era destinata a riempire i bagni della parte di stabilimento chiamata il "Baraccone", come si vedrà in seguito. E' limpida e trasparente, e all'interno di essa si formano filamenti bianchi che si depongono sulle pareti dei tubi che la conducono ai Bagni. Ha una temperatura di circa 38° ed è ricca di sostanze organiche¹⁰. Alle falde del monte Matto, lungo il prospetto del "Baraccone" che conduceva alla cappella di San Giovanni, scaturisce l'acqua solforosa di San Martino e Lorenzo. «Percorrendo un piccolo tratto sulla rupe della montagna, sopra cui si scorge una striscia rossiccia (ossido di ferro), gli antichi credevano che si trattasse di un elemento della composizione delle acque, ma che poi si riconobbe meglio essere un deposito ferruginoso, che le acque nel loro corso incontrano e decompongono»¹¹. Queste acque, raccolte in lunghi canali, andavano a rifornire i Bagni sia da una sponda che dall'altra del Gesso. Si differenziano da quelle di Santa Lucia poiché la loro temperatura è maggiore, circa 69°, e grazie all'acido solfidrico vanno a comporre le cosiddette muffe¹². A pochi metri di distanza dalla solforosa sgorgava quella magnesiaca, che contiene una piccola quantità di magnesia, ha una temperatura di circa 33° e «i dottori Barisano e Majsja ne incominciarono l'uso nel 1669»¹². In ultimo, l'acqua vitriolica, che scaturiva accanto alla solforosa ma dal lato opposto della magnesiaca in maniera piuttosto abbondante, era in parte raccolta come bevanda, e in parte convogliata in canali che la mescolava con la solforosa, per poi essere trasportata per l'uso nei Bagni. Ha una temperatura di 28° ed era particolarmente indicata come bevanda medicinale¹³.

⁹ Cfr. Ibidem

¹⁰ Cfr. Cfr. G. CASALIS, *geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna, vol. XXII*, Torino, 1856, p. 529

¹¹ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 52

¹² Le muffe sono sostanze molli, flessibili e tenaci e composte di fibre ravvicinate, e sono dotate di proprietà terapeutiche attive e speciali. Le si possono trovare attaccate alle rocce lungo l'irregolare pendio del Matto, dove sgorgavano le acque termali solforose. Nella loro composizione prevalgono alghe frammiste a batteri e protozoi, motivo per cui si utilizza anche il nome di alghe, termine ritenuto più pertinente. Il meccanismo di azione è paragonabile a quello dei fanghi e consiste in azione del calore, che ha un'azione decontratturante e analgesica, e azione dei solfuri, che ha un'azione batteriostatica, antiseborroica e antiossidante. Cfr. B. BERTINI, *Idrologia Minerale, ossia Storia di tutte le sorgenti d'acque minerali note sinora negli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, Torino, 1822, p. 187

¹³ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 57

I nuovi metodi di amministrazione delle acque, la loro conoscenza approfondita e le indagini svolte sul loro uso fecero sì che le cure idiopatiche, le quali si cominciarono ad introdurre in parte e per la prima volta allo stabilimento di Valdieri per il trattamento di speciali e determinate malattie, fossero più precise, mirate. I vantaggi aumentarono non solo per la scienza, ma anche per la pubblica igiene.

2.2 Dalle origini al Seicento

Una “casa per i bagni”

I bagni di Valdieri, così come quelli di Vinadio, dovevano essere conosciuti dalla più remota antichità. Un'antica iscrizione rinvenuta nel 1755 nello stesso luogo dove oggi sorgono le stufe, ed illustrata da Jacopo Durandi¹, funzionario presso la corte di Carlo Emanuele di Savoia, nella sua dissertazione “Il Piemonte Cispadano antico”, ricorda che qui il console romano A. Fulvio Flacco, nel 518, aveva fatto erigere un'ara votiva al dio Esculapio². E quando, in un'altra iscrizione romana scoperta nell'antica cappella di Santa Maria Maddalena nella sommità della Valle Stura, in cui si dice che il prefetto delle Alpi Marittime, nel restaurare l'antica via Emilia, aveva provveduto al mantenimento dei bagni³, non si poté fare a meno di pensare che, così come i bagni di Vinadio, anche quelli di Valdieri fossero ugualmente conosciuti dai Romani. I loro ripetuti passaggi tanto per l'antica strada della Valle Stura, quanto per quella che da Nizza portava in Valle Gesso, sono bastevoli argomenti per credere che non fosse sfuggita loro l'esistenza delle acque termali di Valdieri. L'iscrizione, tramandata fino a noi e rinvenuta tra i ruderi di Valdieri, recita:

Aesculapio...

fistulas... ad... balneor...

sus... et... dom... pro salute... de suo fac... m... fulu...

*populi... sui... et felicitate saeculi... ex voto*⁴

Alla medesima iscrizione si riferisce ancora, senza dubbio, la seguente, scoperta nell'antica cappella di Santa Maria Maddalena in Valle Stura:

¹ Jacopo Durandi, (Santhià, 1737 – Torino, 1817) nacque da una famiglia originaria di Vercelli. Studiò teologia a Vercelli, poi legge a Torino. Si laureò in legge con ottimi voti. Pubblicò nel 1766 quattro volumi di poesie, melodrammi, idilli e drammi celebrati in tutta Italia. Successivamente, nel 1769 iniziò la carriera nella magistratura, come procuratore, poi collaterale alla camera dei conti. Appassionato di musica e antichità, si dedicò agli studi storici e pubblicò 18 volumi, toccando ogni argomento, dimostrando la disciplina scientifica formatasi, la perspicacia nell'impegno e la vasta indagine condotta in archivi e biblioteche. Fu nominato avvocato patrimoniale e cavaliere dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro nel 1797. Quando Napoleone occupò il Piemonte, Durandi si ritirò, rinunciando ai posti della vita pubblica. Al ritorno del Re di Sardegna, nel 1814, assunse un ruolo alla presidenza della camera dei conti. Le maggiori accademie d'Europa lo elessero a membro d'onore. Morì a Torino, presso la casa Mazzetti, e venne sepolto nei cimiteri pubblici. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione aprile 2018

² Cfr. J. DURANDI, *Il Piemonte Cispadano antico: ovvero memorie per servire alla notizia del medesimo*, Torino, 1774, pp. 152-153

³ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 28

⁴ Cfr. *Ibidem*

Praefectus Alpium Maritimarum viam hanc vetustate collapsam

reficiendam... ..suis... balnea suscitavit⁵

Purtroppo, durante il Medioevo, sebbene tenute sempre in grande considerazione per le loro molteplici virtù, le terme di Valdieri non costituivano, come oggi, un sito di piacevole soggiorno, ma unicamente un luogo di cure ospedaliere, anche e soprattutto per le grandissime difficoltà di accesso. Il continuo stato di guerra in cui vivevano le popolazioni della Valle Gesso, sottomesse ora a quello, ora a quell'altro signorotto, non consentiva l'intrapresa di lavori o di opere, e pertanto la forma dei Bagni non poteva spaziare oltre i normali confini. Alla ricchezza della natura faceva contrasto la trascuratezza in cui le terme erano lasciate. Un tentativo di rimettere in ordine i bagni fu fatto dall'abate di Pedona (l'attuale Borgo San Dalmazzo), Giovanni de Brozio dei conti di Castellamonte, che nel 1452 circa raggiunse un compromesso con il signor Lovera di Valdieri, per un eventuale «ristoramento dei caseggi, dei canali, nonché vasche dei salutari Bagni di Vaudier...»⁶. Non si realizzò nulla, ma l'idea rimase tale in quanto, nel 1456 papa Callisto III soppresse l'Abazia del Borgo e l'Abate Giovanni de Brozio si ritirò alla cattedra di Ivrea⁷. A Valdieri, la cura termale in quegli anni, se non impossibile, era certamente difficile. Nel 1548 certo Leonardo Mogliacca⁸, uno spadaccino avventuriero, arricchitosi con diversi traffici, aveva preso in affitto tutte le montagne che facevano corona ai bagni. Il comune di Valdieri, viste lese le sue immanità e franchigie, lo contrastava, provocando l'ira del signorotto, che non si preoccupò di passare a vie di fatto contro i sindaci ed i consiglieri comunali. I Valdieresi ricorsero allora a Sua Maestà Emanuele Filiberto, a cui fecero note le prepotenze del Mogliacca, e dichiaravano invalido il contratto d'affitto, sia perché all'atto era mancato il numero legale di consiglieri, sia perché il Mogliacca non risiedeva a Valdieri. Davanti alla fermezza dei valdieresi, il capitano fu alla fine costretto a vendere le sue ragioni a un certo Guglielmo Pepino, il cui figlio Spirito, il 13 luglio 1613 le cedette al comune di Valdieri⁹. Nel frattempo sembra che anche a corte si pensasse di valorizzare i bagni. In un memoriale presentato nel 1559 ad Emanuele Filiberto¹⁰ dal presidente

⁵ Cfr. Ibidem

⁶ Cfr. G. BARALE, *Valdieri nei secoli scorsi*, p.4

⁷ Cfr. Ibidem

⁸ Cfr. M. RISTORTO, *Un signorotto del Cinquecento: Leonardo Mogliacca*, in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 53, 1965, p. 11

⁹ Cfr. M. RISTORTO, *Terme di Valdieri nella Storia*, in "Salire insieme, bimestrale di formazione ed informazione religiosa e civica, Autorizzazione del tribunale di Cuneo", n. 209, 1967, p. 7

Nicolò Balbo, l'autore spiegava: «(...) mi trasferisco alla volta di Cuneo, dove in la montagna et il luogo domandato Valdiero sono ottimi bagni, quali per la ignorantia degli abitanti non sono frequentati grandemente»¹¹.

Pare che le considerazioni del memorialista siano state accettate per buone se nello stesso anno 1559 Emanuele Filiberto dava incarico ad una commissione di medici di analizzare le acque di Valdieri.

Utilizzando l'esito di quegli esami, Francesco Gallina di Carmagnola, medico di Sua Maestà Cristianissima il Re di Francia, pubblicò nel 1575 il primo trattato scientifico sui bagni di Valdieri e Vinadio. L'autore, descrivendo le varie sorgenti di quelle acque, notò amaramente come queste «sono raccolte in canali di legno pieni di immondizie e lordure come i bagni e le docce abbiano luogo in sette stanze assai scomode ed in una promiscuità ripugnante, (...) gli ammalati preferiscono salire a Vinadio perché là almeno le stanze sono coperte da un tetto»¹².

Ciò nonostante, da quell'anno quelli che si recavano ai bagni per la cura termale andarono gradatamente aumentando: la prima preoccupazione da parte del comune di Valdieri fu di provvedere loro una qualche assistenza religiosa con la costruzione dell'attuale cappella di San Giovanni¹³, che doveva dare il nome non solo ad una sorgente, ma anche all'omonima montagna. Costruita la cappella, mancava purtroppo la suppellettile sacra necessaria per celebrarvi la Messa. Ben presto però, un benefattore soddisfece ai comuni desideri. «Certo Franceschino Piumazzo, cittadino di Asti, venuto ai bagni in condizioni fisiche piuttosto gravi, vi aveva ritrovato la salute. Egli, all'inizio della cura, avendo osservato che la cappella era sprovvista di tutto, aveva fatto il voto che, se fosse guarito, avrebbe procurato il necessario per la Messa. E così accadde».

In una lettera datata 29 giugno 1586, si descrivono i vari oggetti che il Piumazzo aveva procurato: «un calice con custodia di cuoio; una pianeta con croce rossa; un camice; un amitto; una stola; un cordone; una palla; quattro fazzoletti; un corporale con custodia; un messale; una bisaccia di tela»¹⁴.

¹⁰ Cfr. Ibidem

¹¹ Cfr. Ibidem

¹² Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE "VUDIER CUENTO", *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l'acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, p. 139

¹³ Cfr. M. RISTORTO, *Terme di Valdieri nella Storia*, in "Salire insieme, bimestrale di formazione ed informazione religiosa e civica, Autorizzazione del tribunale di Cuneo", n. 209, 1967, p. 7

¹⁴ Cfr. Ibidem

Per il momento ai bagni non c'era ancora una casa o una fabbrica per praticare la cura, un vero e proprio stabilimento termale, ma d'altra parte, tanta era la gente che saliva in Valle Gesso, che sempre più urgente si imponeva la costruzione di un qualche edificio adatto allo scopo.

Il 4 luglio 1588 il consiglio comunale di Valdieri deliberò di appaltare «la fabbrica di una casa per i bagni al prezzo di fiorini 30 per ogni trabucco»¹⁵; alcuni mesi dopo l'esecuzione dell'opera fu affidata a certo Foglianzano Giraudo¹⁶, autore anche della fontana che si trova nell'attuale Piazza Regina Elena.

La costruzione dovette procedere rapidamente, poiché con un ordinato datato 8 settembre 1589¹⁶ già si stavano formando i capitoli dell'affitto, che seguiva a pubblico incanto, con i relativi obblighi del cosiddetto "bagnolante", o custode della casa per i bagni. Questo capitolato, oltre a concedere esenzioni dal pagamento di qualsiasi tipo di diritto da parte dei potenti del tempo, prevedeva che «il vescovo di Mondovì, come abate del Borgo e Ordinario diocesano, non esistendo allora la diocesi di Cuneo, potrà usare dei bagni e della casa gratuitamente lui o il suo agente con due servi; pure gratuitamente potranno usufruire i valdieresi; i forestieri invece pagheranno grossi due per ogni notte»¹⁷.

Nello stesso periodo il comune fece costruire anche la cappella di San Giovanni, probabilmente più piccola dell'attuale. Negli anni successivi aumentò in maniera considerevole l'afflusso dei visitatori, ma, non trovando un adeguato supporto logistico, molti di essi dovettero alloggiare in rifugi di fortuna, capanne o attendamenti¹⁸. Tale situazione venne lamentata dal duca Carlo Emanuele I in una lettera datata 31 luglio 1613, e indirizzata «alli ben dilette fedeli sindaci, homine ed comunità di Vaudier», in cui si legge «...et è sovra ogni cosa la trascurantia vostra che fa cadere tuttavia questi Bagni in peggior nome, in modo che non si trova ormai persona nobile che ardisca capitare in quei luoghi...»¹⁹.

Con questo documento, l'abate Capris ispezionò le terme e riferì "a bocca" al fine di una «conveniente riparazione». Il sopraluogo dell'abate Capris e la paternale del duca non caddero nel

¹⁵ Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 250

¹⁶ Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE "VUDIER CUENTO", *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l'acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, p. 139

¹⁷ Cfr. *Ibidem*

¹⁸ Cfr. *Ibidem*

¹⁹ Cfr. G. BARALE, *Valdieri nei secoli scorsi*, p. 4

vuoto. La comunità di Valdieri si preoccupò di provvedere quindi ad una sommaria pulizia e ad una risistemazione di quei luoghi, poiché si registra da allora tutta una serie di «cure regali e principesche, fatte con le benefiche acque che sgorgano ai piedi del Monte Matto»²⁰.

Nel 1668 madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia²¹ si recò alle terme con tutta la sua corte e la sua guarigione rese famose le acque valeriane. In questo anno venne edificata, su un preesistente “pilone” l’attuale cappella di San Giovanni che monsignor Carlo Argentera consacrò nell’anno seguente²².

²⁰ Cfr. Ibidem

²¹ Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (Parigi 1644 – Torino 1724) fu seconda moglie di Carlo Emanuele II. Dopo non essere stata voluta da madama Cristina per il primo matrimonio del figlio perché ritenuta poco controllabile, fu animatrice di feste e protettrice delle arti, ma sin dall’inizio attenta alla politica e consigliera ascoltata del consorte. Rimasta vedova resse per 10 anni il potere in nome del figlio anche dopo la fine della sua minorità. In politica estera avvicinò il Piemonte alla Francia di Luigi XIV, in quella interna proseguì i progetti di centralizzazione amministrativa, di innovazione e sviluppo economico fronteggiando la «guerra del sale», per le tasse imposte sul bene. Non riuscì a porre freno al potere delle fazioni di corte e in parte legò le proprie chiacchierate vicende sentimentali a quelle politiche. Ebbe duraturi e duri contrasti con il consiglio comunale torinese, cui tentava di sottrarre autonomia. In città istituì il Monte di San Giovanni Battista, emettitore di titoli pubblici del Municipio, l’Accademia militare e il gesuitico collegio dei nobili che attrassero in città giovani di illustri casati, anche stranieri.

La «seconda madama reale» mantenne il governo anche quando Vittorio Amedeo raggiunse la maggior età (1680), cedendogli solo formalmente il trono; solo al matrimonio di questi con Anna d’Orléans, nipote del re di Francia, fu costretta a lasciargli il potere. Cfr. G. SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino, IV, La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino 2002, pp. 197-244

²² Cfr. G. BARALE, *Valdieri nei secoli scorsi*, p. 5

2.2 Lo stabilimento termale settecentesco

Re e Regine in Valle Gesso: i “Baracconi”, le fabbriche termali del Settecento

La ricostruzione di come nel corso dei secoli siano state sfruttate le acque termali è molto interessante. Tuttavia è molto difficile reperire notizie puntuali e significative negli archivi storici, soprattutto per quanto riguarda la consistenza e l'aspetto delle strutture costruite nel corso dei secoli. Le notizie di cui si dispone sono state reperite da diverse fonti, integrate e completate tra loro per ottenere un'attendibile successione cronologica e quanto avvenuto nel corso dei secoli attorno alle cosiddette “acque calde” alle terme di Valdieri. Una rudimentale attrezzatura per l'utilizzo pubblico delle sorgenti termali deve già esistere prima della metà del XVI secolo, come già precedentemente accennato. Nel 1725, in due pubblicazioni sulle acque di Valdieri, l'autore Giovanni Fantoni¹ lamenta lo stato pietoso dei bagni: «si hanno poche, anguste, brutte case, vi mancano molte cose necessarie alla vita ed alla cura delle persone, le quali ciascuno deve procacciarsi da sé e farle quivi giungere per vie aspre e difficili» e si augura che vengano realizzate migliorie sia per l'alloggio che per le cure degli ammalati². Un cambiamento importante nella storia edilizia di Valdieri avvenne nel 1749, quando, in occasione della visita di Carlo Emanuele III, che si recò ai bagni per «calmare una flussione agli occhi», vennero costruiti alcuni padiglioni in legno,

¹ Giovanni Fantoni (Torino 1675 – Torino 1758) compì i primi studi sotto la guida del padre Giambattista, illustre clinico e medico personale della corte di Vittorio Amedeo II di Savoia, da cui apprese i primi elementi di medicina. Nella sua formazione confluirono sia la tradizione aristotelica, sia le moderne correnti anatomistiche. A diciotto anni si era già laureato a Torino ed iscritto al collegio medico della capitale sabauda. Dopo un tirocinio di tre anni presso l'ospedale Maggiore di Torino, fu inviato in Olanda ed in Francia da Vittorio Amedeo II che, particolarmente attento ad una politica di rivalutazione dell'ateneo torinese, era solito sovvenzionare viaggi di perfezionamento di giovani studiosi. Ottenne successivamente la cattedra di anatomia, nel 1697, e pubblicò alcune osservazioni di anatomia e patologia (il suo più importante trattato è *Anatomia corporis humani ad usum theatri accomodata*, del 1711). Nel 1717 ottenne la prestigiosa carica di consigliere medico personale presso il principe ereditario Carlo Emanuele di Savoia, e, in seguito alla ristrutturazione dell'università torinese, fu nominato professore primario di medicina pratica. Si occupò di un importante rilevamento statistico riguardante la diffusione delle epidemie in diverse epoche e aree, analizzando approfonditamente la sintomatologia delle febbri, con accurato rilievo delle possibili manifestazioni dell'esantema miliare, con particolare attenzione al valore curativo delle acque termali, di cui peraltro si era già occupato in diversi scritti, come ad esempio *Dissertationes duae de Thermis Valderianis, Acquis Gratianis, Maurianensibus*, del 1725. Raggiunse la notorietà come membro onorario dell'accademia degli spensierati di Rossano.

Per un approfondimento più accurato si veda G. BONINO, *Biografia medica piemontese*, Torino, 1825, pp. 83-109

² Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE “VUDIER CUENTO”, *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l'acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, p. 139

usualmente chiamati “Baracconi”, edificati appunto intorno al 1749 – 1750 e destinati ad alloggiare il sovrano e i membri del suo seguito³. Alla loro costruzione contribuì un artefice esperto, il colonnello Felice Antonio De Vincenti, e la loro disposizione è leggibile in una planimetria datata 26 maggio 1760, redatta da Giò Antonio Durando. Il documento è a colori, è quotato ed è accompagnato da una lettera firmata A. Devincenti del 15 febbraio 1750, e da una relazione a firma Adami del 7 agosto 1785⁴. Mostra, oltre alla consistenza dei fabbricati, la collocazione delle vasche e dei bagni, e la posizione degli edifici rispetto al torrente Gesso. Si trattava di sei “Baracconi”⁵, posti tutti sulla sponda destra, costruiti in assi di legno e coperti di semplici spioventi. L’informazione trova riscontro nella presenza da quel lato dell’unica sorgente termale tiepida, nota da sempre come di “Santa Lucia” (santa protettrice degli occhi). Tre di questi edifici erano riservati ai servizi (l’unico in muraglia di pietra a secco è la cucina, costruita in tal modo per ragioni funzionali, a cui è annessa anche una «sala del caffè»), e tre ad alloggio e cure idroterapiche, denominati “Baraccone della Plebe”, “Baraccone di San Carlo” (di un solo piano e contenente tre vasche) e “Baraccone Grande” (di due piani, con una consistenza di trenta camere e tre vasche). In questo ultimo padiglione, sei stanze e una vasca erano riservate ad alloggio particolare del sovrano⁶. Tutti i padiglioni erano separati dalle “antiche terme” da un ponticello in legno. In una lettera dell’Ufficio di Regia Intendenza Generale, datata 14 giugno 1833⁷, si legge che «Sua Maestà determinò anch’esso di recarvisi e ordinò per suo alloggio un Baraccone di legno ristretto e semplicissimo, facendo allungare alquanto l’angusto sentiero tra muro e burroni, onde poterci andare con minore incomodo. (...) Informato dall’utilità di queste acque, fece costruire l’attuale Baraccone Regio con pavimento in muraglia, e vi si recò per qualche anno provandone ristoro morale e giovamento alla salute». Tutto il nuovo complesso, occupante la riva destra del Gesso,

³ Cfr. ASTO, Corte, *Real Casa*, “Memorie Real Casa”, cat. 3°, mazzo 25, “Memorie storiche del regno di Carlo Emanuele III... raccolte dall’anno 1730 sino al 1768... dall’Abate Pasini Consigliere e Bibliotecario di S. M.”, anni 49 e 51

⁴ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, 1° Archiviazione, *Acque ed edifici d’esse*, mazzo V, n. 15. “Pianta dei Reggi Baracconi esistenti ai Bagni di Valdieri, Giò Antonio Durando, 26 maggio 1760”, il documento è accompagnato da una lettera firmata A. Antonio Francesco Devincenti, 15 febbraio 1750, e da una relazione a firma Adami, 7 agosto 1785

⁵ Erano così denominati, in modo dispregiativo, per la loro approssimativa progettazione

⁶ Nella legenda della planimetria si legge chiaramente che «in tutto sono camere ventinove, sei delle quali sono riservate per S. M., in figura A e B con bagno C del piano di terra, et la D, A, B e C, E formando una sol camera del piano superiore, sicché ventitré camere libere rimangono, oltre li due bagni E, E del piano di terra». Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, 1° Archiviazione, *Acque ed edifici d’esse*, mazzo V, n. 15

⁷ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 2, Notizie dai Bagni di Valdieri, Lettera dell’Ufficio di Regia Intendenza Generale, 14 giugno 1833

era «di uso esclusivo della Reale Famiglia, e non di pubblica terma... fuorché alcune scelte persone, a cui si spediva Viglietto di permissione...»⁸. La mappa del 1760, curiosamente, riporta inoltre la pianta di un ulteriore fabbricato, denominato «il pollajolo, con semplice coperto, e parchetto al suolo».

Questo edificio non viene mai menzionato negli scritti riguardanti i bagni.

Non si è a conoscenza di come queste strutture usufruissero delle acque termali calde che sgorgavano dall'altro versante del Gesso. Probabilmente i nobili, che ne volevano usufruire, dovevano utilizzare loro malgrado le strutture comunali a destinazione pubblica esistenti su quel versante, che presero il nome di "antiche terme". Esse, che nel corso degli anni avevano "inglobato" l'originaria "casa per i bagni" cinquecentesca, si presentavano come una struttura più complessa, composta, come riporta un testimoniale del 1739, di due fabbricati paralleli costruiti in epoche successive: il primo edificio era detto "Alloggiamento soprano", era destinato «ai poveri» e conteneva uno stanzone con un ampio bagno, un altro stanzone con docce e scuderia con «fenera» e depositi; l'alloggio inferiore era formato da altri due padiglioni: quello chiamato "Galera", composto da cinque camere da letto servite da un corridoio centrale che conduceva al locale dei bagni, dotato di quattro vasche e dei servizi igienici, e quello chiamato "Paradiso", di due camere da letto affiancate da uno stanzone ad uso dei domestici e dal corridoio per due bagni. Essi erano uniti tra loro tramite la «Gran Cucina», un ampio locale con accesso dall'esterno, provvisto di forno e sala da pranzo. Una ulteriore costruzione, una palazzina isolata (denominata padiglione Valdieri), era usata dai domestici; essa era di un solo piano, coperta da un'unica falda e divisa in due porzioni, maschile e femminile, provviste entrambe di due grandi vasche e di piccoli «bagni per lavarsi», oltre ad una «stanza per il ricevimento» rudimentale, equivalente ad un attuale reception⁹. Queste fabbriche, descritte come «molto ristrette ed in cattivo stato» sono citate in una relazione degli anni 1750 -1755, nella quale l'intendente della provincia di Cuneo, Ignazio Nicolis di Brandizzo, suggeriva un «energico restauro» successivo ad «una visita di qualche perito architetto del luogo»¹⁰. Il suggerimento, tuttavia, non fu osservato immediatamente; dovettero passare

⁸ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, 1° Archiviazione, *Acque ed edifici d'esse*, marzo V, n. 15

⁹ Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 250

¹⁰ Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

ancora lunghi anni, in primo luogo perché la comunità ricevette in affitto uno degli edifici “reali” sull'altra sponda, il “Baraccone Grande”, già rifatto in muratura dei tardi anni '80 del Settecento, per «trarre qualche compenso dalle spese sostenute dalle Regie Finanze»¹¹, e che, unito ai fabbricati comunali della sponda sinistra, venne a formare un complesso che, nelle intenzioni degli amministratori, poteva «accoppiare il maggiore comodo e il migliore servizio del pubblico, che è il mezzo più adatto per fare che simili edifici traggano avviamento e favore»¹².

Ed in seguito perché gli eventi bellici degli anni finali del secolo danneggiarono gravemente l'intero complesso dei bagni, soprattutto quelli comunali, rendendoli inservibili a differenza di quelli di Vinadio, come evidenzia una relazione del primo Ottocento, stesa dal perito Baldassarre Achini¹³, in risposta alle precise richieste della comunità sullo stato degli stabilimenti. Nella stessa lettera, precedentemente citata, dell'Ufficio di Regia Intendenza Generale, datata 14 giugno 1833 e indirizzata a Sua Maestà il Re, è scritto che «Durante la guerra tra Piemonte e Francia, avvenuta nel 1793, lo stabilimento dei bagni di Valdieri andava già acquistando celebrità (...) venne incendiato e distrutto sia dall'una che dall'altra parte del torrente e restò affatto dimenticato per molti anni»¹⁴.

¹¹ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, 1° Archiviazione, *Acque ed edifici d'esse*, mazzo V, n. 15, “Relazione Adami”, 7 agosto 1785

¹² Cfr. ASTO, *Ibidem*

¹³ Cfr. M. SACCO, *La provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi*, Cuneo, 1956, p. 178

¹⁴ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 2, Notizie dai Bagni di Valdieri, Lettera dell'Ufficio di Regia Intendenza Generale, 14 giugno 1833

L'acquedotto e le fognature: primi tentativi di risanamento

Plinio il Vecchio (23-79 d. C.) scrisse: «Chi vorrà considerare con attenzione la qualità delle acque di uso pubblico per le terme, le piscine, le fontane, le case, i giardini suburbani, le ville; la distanza da cui l'acqua viene, i condotti che sono stati costruiti, i monti che sono stati perforati, le valli che sono state superate, dovrà riconoscere che nulla in tutto il mondo è mai esistito di più meraviglioso»¹.

Gli acquedotti romani furono infatti costruzioni molto sofisticate, il cui livello qualitativo e tecnologico non ebbe uguali per oltre 1000 anni dopo la caduta dell'Impero Romano.

Posizionato sul versante orografico sinistro della media Valle Gesso, a 774 metri sul livello del mare, il centro abitato di Valdieri non ha al suo interno o nelle immediate vicinanze delle sorgenti d'acqua potabile sufficientemente abbondanti². Fin dall'antichità dunque, fu necessario costruire un acquedotto per portare l'acqua al paese ed alle sue fontane. Essendo, come detto in precedenza, un luogo che i Romani conoscevano, si presuppone che l'acquedotto di Valdieri fu costruito in quell'epoca.

Nel trattato "Delle Antichità di Pollentia, e de' ruderi che ne rimangono"³ redatto da Giuseppe Franchi di Pont nel 1809, si fa nuovamente menzione al console romano Fulvio Flacco. Franchi scrive che «quei cunicoli servivano talvolta per condor l'acqua a' varii bisogni degli abitanti, al comodo loro, ad alle loro delizie. Si rassomigliavano alle cloache, o vogliam dire, chiaviche, onde Roma fu sì piena, che poté dirsi pensile, e navigabile sotto terra; e furono sì stupende, che per una meraviglia dell'Etrusca, o della Romana grandezza si vogliono considerare». Vitruvio, continua Franchi di Pont, definiva sotto il nome generico di "acquedotto" il «qualsivoglia modo di condurre le acque o con mura, o con tubi di piombo, o di creta (...) I condotti lavorati a di muro sieno con volta,

¹ Cfr. L. COTTA RAMOSINO, *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella Naturalis historia, Volume 9 di studi di storia greca e romana*, 2004, p.295

² Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 44

³ Giuseppe Antonio Franchi Conte di Pont (Centallo, 1763 – Torino, 1825) fu professore di Archeologia all'Università di Torino, nella classe di Scienze morali, storiche e filologiche, socio corrispondente e nazionale dell'Accademia delle Scienze nel 1803 e nel 1805. Scrisse questa dissertazione nel 1809. Essa è divisa in due parti: nella prima l'autore premette una breve notizia dei Vagienni, antica tribù dei Liguri, e dietro testimonianze di scrittori autorevoli, fissa i limiti in cui questa popolazione dimorava, dimostrando che Pollenza (l'attuale Pollenzo), situata poco dopo l'influente della Stura, era probabilmente uno dei luoghi preferiti dalla tribù per stanziarsi. La seconda parte del trattato si riferisce alle rovine architettoniche che vi rimangono: fondamenta, resti di edifici, piano di terra. Dietro l'autorità di Vitruvio, Franchi ragiona sulle forme di antichi acquedotti e da un disegno preciso di quello Pollentino, in rovina. Per un ulteriore approfondimento si veda *Giornale Bibliografico Universale, Volume 6*, Tipografia di Francesco Sonzogno, Milano, 1810, p. 177-178 affinché l'acqua, che fresca si brama, nel suo corso non venga riscaldata dal sole».

affinché l'acqua, che fresca si brama, nel suo corso non venga riscaldata dal sole».

Pare che a quest'ultima categoria di condotti facesse parte il Cunicolo Pollentino, del quale per un lunghissimo tratto rimangono le tracce. *Pollentia* (l'attuale Pollenzo, frazione del comune di Bra, in provincia di Cuneo) era colonia romana nel 580, e, come citato dal Franchi di Pont, i romani avrebbero provveduto ad installare un acquedotto proprio in quell'anno. Nel trattato si asserisce che «l'acquedotto fu fatto scavare, e condotto meravigliosamente sotto terra, dal Console Fulvio Flacco, e che le acque di quello erano le termali di Vinadio e Valdieri. Dice che, essendosi recato sul luogo per poter esplorare il principio dell'acquedotto, lo trovò in fine della Valle di Gesso, alquanto distante dal Borgo S. Dalmazzo, sulla strada di Entracque, nel Colle della Madonna detta di Monserrato, poco vicino al castello dell'antica Pedona»⁴. Anche nel trattato del Casalis se ne fa menzione, e lo si descrive come «scavato a forza di ferro nel vivo sasso un antro della larghezza di due piedi liprandi (...) il condotto passa dentro il Borgo S. Dalmazzo, scorre per la pianura di Cuneo, che nelle vicinanze di quella città discende per la riva sotterraneamente, passa sotto il fiume Gesso»⁵.

Per quanto riguarda direttamente la città di Valdieri, un primo documento che si occupa dell'acquedotto è la delibera del consiglio comunale del 12 marzo 1788. In quest'ordinato, ci si lamentava del fatto che i «tubi di terra, per cui scorre l'acqua sono quasi tutti forati, ne buchi de quali si introduce ogni sorta di immondizia»; si rilevava poi l'inconveniente di «trovarsi il canale suddetto in quasi tutta la sua estensione poco meno che sulla superficie del terreno e in più luoghi scoperto» per cui, oltre a determinare pericoli per la salute pubblica, «trovandosi il canale come su scoperto, li particolari de beni contigui si fanno lecito di deviar l'acqua dal suo corso con introdurla ne loro beni, e specialmente in tempo di sicità e di nottetempo».

Preso atto di queste lamentele, si stabiliva quindi di costruire subito un nuovo acquedotto, anche poichè erano disponibili molti lavoratori giornalieri, che, con l'avanzare della stagione, sarebbero poi stati occupati nei lavori dei campi. Ci perviene la notizia che, successivamente, venne rifatta anche la condotta che si trovava nel centro abitato di Valdieri⁶.

⁴ Cfr. G. FRANCHI DI PONT, *Delle Antichità di Pollentia, e de' ruderi che ne rimangono*, Torino, 1809, pp. 498-499-500

⁵ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. V, Torino, 1833, pp. 421-422

⁶ Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE "VUDIER CUENTO", *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l'acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, pp. 77-78-79

Una perizia del 2 aprile 1845, redatta dall'architetto Antonio Bono, proveniente da Cuneo, descrive in modo dettagliato questo acquedotto e il suo percorso: la sorgente si trovava nel Vallone del Colletto e l'acqua arrivava nel paese attraverso una condotta posta sul versante soleggiato del Vallone stesso, infatti, quando venne costruita la strada per Madonna del Colletto, vennero trovati alcuni tratti delle tubature⁷.

L'acquedotto era costruito con tubi in cotto, verniciati dentro e fuori e saldati tra loro con mastice composto da calce finissima, tartaro di botte ed olio di noce o di lino. La condotta era interrata alla profondità di circa un metro, interrotta da sei "tine" o "bottini", cioè piccole vasche. Queste interruzioni servivano per garantire un flusso uniforme e regolare dell'acqua⁸. In paese, lungo le strade vi erano altre di queste "tine" e "bottini" ripartitori: essi ripartivano l'acqua alle cinque fontane pubbliche: la fontana "d'Loco", quella di "Paschier" e quelle di Pavia, Piazza e Saretto, che sono dunque le fontane più antiche di Valdieri⁹.

Nel 1869 si decise di costruire una nuova condotta, che venne posata sulla falda a notte del Vallone del Colletto, attraversando i castagneti: è il tracciato che attualmente rifornisce d'acqua Valdieri, anche se, ovviamente, le condotte furono restaurate più volte. L'acquedotto del 1869, progettato nuovamente dall'architetto Bono, come ci perviene da una nuova perizia del 30 aprile dello stesso anno, consisteva in una condotta principale, lunga circa 800 metri, che univa le stesse sorgenti del Colletto con la rete idrica del paese, che venne rifatta. Si usarono tubi in pietra lunghi 50 centimetri e del diametro di 9 centimetri circa; tre "bottini" interrompevano la tratta per il regolare flusso dell'acqua. L'impresa dei fratelli Pietro e Francesco Forneris si occupò, tra il 1869 e il 1870, di eseguire i lavori¹⁰. Gli scavi, realizzati a mano, permisero di collocare tubi in acciaio "mannesmann"¹¹. Venne inoltre costruito un serbatoio per colmare il dislivello dalla sorgente all'abitato di Valdieri, di 31 metri, e l'acquedotto cominciò a rifornire la parte bassa di Valdieri, cioè

⁷ Cfr. Ibidem

⁸ Cfr. V. MILANO, *Acquedotti*, Milano, 1996, p. 337

⁹ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, p. 44

¹⁰ Cfr. Ibidem

¹¹ Il brevetto Mannesmann, effettuato dai fratelli Mannesmann per la costruzione di tubi senza saldatura, fu impiegato industrialmente la prima volta nella seconda metà dell'Ottocento. Fu un metodo rivoluzionario perché permise, per la prima volta, di ricavare tubi senza saldatura direttamente da barre di acciaio pieno. Fino a quel momento i tubi venivano prodotti per fusione in stampi e tramite tecniche del tutto insoddisfacenti perché i tubi così realizzati non sopportavano alte pressioni e si deformavano molto facilmente. Con questo processo si potevano invece ottenere tubi senza saldatura in ferro o acciaio semiduro di grandi dimensioni. Per merito poi di nuovi sistemi elettrici di saldatura, si è potuto ritornare anche alla fabbricazione di tubi saldati, per avere ottime prestazioni meccaniche e strutturali. Cfr. F. CALZA, *Manuale degli impianti idricosanitari*, Milano 1999, p. 413

il rione di “Carusiero”, corso D. L. Bianco, corso Caduti di Guerra e via Divisione Alpina Cuneense, mentre l’acquedotto del Colletto fu riservato alla parte alta (da via Garibaldi alla zona di Piazza fino al Saretto). La popolazione notò immediatamente le diverse caratteristiche tra l’acqua “del Colletto” e quella “delle Rovine”¹².

L’espansione edilizia che si verificò nel anni 80 dell’Ottocento¹³ fece aumentare in maniera considerevole la richiesta d’acqua, soprattutto nel periodo estivo: fu captata dunque la sorgente del “Mutè”, posta al di là del Gesso, si collocarono nuove tubazioni di collegamento e si costruirono vasche e sistemi di pompaggio.

Mentre l’acquedotto a Valdieri ha una storia secolare, le fognature furono costruite solo dopo il 1950¹⁴; in passato, in effetti, le necessità erano minori e le abitazioni non erano dotate dei servizi igienici attuali.

Quello delle fognature è un argomento di una grande importanza per la salute pubblica, perno principale per il risanamento delle città dell’Ottocento, soprattutto avendo appurato in passato che le malattie infettive derivavano nella maggior parte dei casi dalle esalazioni deleterie delle sostanze organiche che si trovavano ammassate nelle strade, nelle case e nella loro immediata prossimità¹⁵. Il problema di raccogliere e trasportare le deiezioni e le “acque lorde” all’esterno delle grandi e delle piccole città, ha indotto architetti e igienisti ad occuparsi seriamente della questione, prendendo in esame diversi sistemi¹⁶. Risulta che, a Valdieri, le case prospicienti in rio Colletto e anche alcune fontane pubbliche scaricassero nello stesso. Tuttavia, all’inizio del ‘900, il sindaco diffidò i proprietari delle case fronteggianti le vie, le piazze e i vicoli del capoluogo dallo «spargere le acque luride sul suolo pubblico, pena la sanzione». Nel 1961 a Valdieri si cominciò a costruire una parte della fognatura direttamente nel torrente Gesso; nel 1962 appena la metà delle abitazioni del paese era allacciata alla rete fognaria. Negli anni 1964-1965 venne costruito un nuovo tratto di fognatura dalla ditta Comba Romano¹⁷

¹² Cfr. A. DEMICHELIS, *Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 124

¹³ Ibidem

¹⁴ Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE “VUDIER CUENTO”, *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l’acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, p. 79

¹⁵ Cfr. A. CANTALUPI, *Risanamento delle città. Della costruzione dei canali di fognatura e dei diversi mezzi impiegati per tradurre all’esterno le acque lorde e le deiezioni. Studi e proposte dell’ing. Antonio Cantalupi*, Milano, 1890, p. 1

¹⁶ Cfr. Ibidem

¹⁷ Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE “VUDIER CUENTO”, *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l’acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, p. 80

2.3 L'Ottocento

Il Regio Biglietto del 1828

Verso gli anni 80 del Settecento, il comune riceve in affitto in "Baraccone Grande", sul versante destro, e vi effettua consistenti interventi in muratura; con questa nuova acquisizione all'uso pubblico la fruizione delle Terme diventa più comoda. Ma gli eventi bellici connessi alla Rivoluzione francese portarono, nel 1793-1794, alla quasi completa distruzione dei fabbricati precedentemente descritti.

Solo dopo il 1815, a Restaurazione avvenuta, venne avviata la ricostruzione, sia degli edifici sulla sponda sinistra, sia di quelli sulla sponda destra. In alcuni documenti dell'epoca riguardanti notizie sui bagni si cita che «l'amministratore francese ebbe mira di ricostruirli senza dispendio proponendone l'usufrutto per anni 9 al ristoratore, con breve fitto (...) si formò allora una società medico-chirurgica (...) e lo stabilimento risorse dalla rovina d'ambe le parti, migliore di prima»¹. Questo contratto venne rinnovato senza esitazioni quando, al sospirato ritorno in Piemonte dell'"Augusta Casa Savoia" nel 1814, a seguito della fine del breve periodo di dominazione francese, e prolungato fino al 1840². Siccome lo stabilimento era diviso in due parti, cioè quella situata sulla destra del fiume appartenente alle Regie Finanze, e quella sulla sinistra che era di proprietà della comunità di Valdieri, due erano così i contratti d'affitto per la divisione medico-chirurgica: uno con il Regio Demanio, uno con la comunità³. Da questo momento in poi si cominciarono a redigere i primi progetti di ristrutturazione dei bagni. Anche sotto l'impero francese fu fatto un tentativo: si ha notizia di un disegno redatto dall'Ingegnere in capo del dipartimento della Stura, monsieur Theviard⁴, ma di quel progetto oggi non si ha più alcun elemento. Grazie ad una "perizia di firma delle ampliamenti e nuove opere eseguite nei locali del Regio Baraccone dei bagni di Valdieri per maggior utilità, comodo e abbellimento", firmata dall'architetto Cominotto e datata 1817, si possono leggere dettagliatamente gli interventi che furono effettuati in quello stesso anno al fine di migliorare lo stato dei bagni: il Regio Baraccone fu dunque dotato di una cappella con porticato, di una nuova «sala di compagnia» attigua alla cappella, con «spezieria e sala del caffè»

¹ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, marzo 2, Notizie dai Bagni di Valdieri, Lettera dell'Ufficio di Regia Intendenza Generale, 14 giugno 1833

² Cfr. ASTO, *Ibidem*

³ Cfr. ASTO, ARCHIVIO DI STATO TORINO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, marzo 1

⁴ Cfr. ASTO, *Ibidem*

al piano terreno, e di una «gran sala a mangiare» al piano superiore; erano inoltre stati rifatti i tini per i bagni «tutti in massoneria (...) scavati in parte nel sasso vivo e intonacati con cemento di pozzolana, più comodi e proprii degli antichi di legno». Venne inoltre formato il «nuovo condotto con tubi in cotto per aumentare la copia delle acque termali indispensabili per l'aggiunta delle nuove tine»⁵. Si stava pensando, oltre a dotare lo spazio di nuovi locali più confortevoli, anche ad un primo miglioramento degli impianti, che per la prima volta veniva studiato e progettato. Nel 1820, sempre per la parte in sponda destra, si pensò ad un ulteriore ingrandimento con la sistemazione di sei nuove vasche e nove nuove camere, da porre in prosecuzione verso est. Essi sono riportati nella perizia redatta sempre dallo stesso tecnico, l'architetto Cominotto. Viene inoltre menzionato un «prolungamento di fabbrica attendente della cucina per la formazione del macello; ampliamento della grotta; costituzione di una gran camera superiore inserviente di ripostiglio generale». La perizia è corredata da una planimetria, nella quale gli interventi sono identificati con il colore rosso⁶. Nel 1828, il governo di «S. M. promotore di ogni stabilimento di utilità pubblico», emanò un Regio Biglietto, che dimostrava il suo interesse nel far sì che potessero effettuarsi ulteriori migliorie ai bagni. Questo elencava le concessioni del Re per la «conservazione delle acque «considerate come utilissime in non poche malattie»; il permesso per l'ingrandimento dei «fabbricati di spettanza del nostro patrimonio e di quello di proprietà comunale destinati a ricoverare le persone che accorrono a far uso delle acque anzidette» che «presentano ben pochi dei comodi necessari e sono inoltre insufficienti a quest'uso» e il relativo estimo dei lavori da eseguirsi; il progetto delle nuove costruzioni «compilato dall'architetto Carlo Barabino e approvato per essere eseguito in due anni a partire dal 1 dicembre 1828»; la spesa stimata per i lavori. Il prospetto indicava inoltre il progetto di riparazione della strada «che tende ai bagni per trasporto dei materiali».

Nell'idea del Re, il progetto di Barabino prevedeva «riforma e ampliamento del Baraccone comunale sulla sponda sinistra e di parte della strada di accesso»⁷. Poco dopo fu pubblicato infatti, da parte

⁵ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 1, Perizia di Firma delle ampliamenti e nuove opere eseguite nei locali del Regio Baraccone dei Bagni di Valdieri per maggior utilità, comodo e abbellimento (1817)

⁶ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 1, Perizia per il prolungamento del Baraccone verso nord, 6 tini e nuovo condotto per somministrare le acque termali, ad opera dell' Architetto Cominotto (1820)

⁷ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 2, Regio Biglietto (1828)

dell'Intendenza Generale di Cuneo, "l'avviso d'asta per l'appalto tanto per le opere di riordinamento delle Regie Terme quanto di quelle per la sistemazione di una parte della strada conducente alle medesime".

Ne seguì quindi l'opportuna delibera, e dopo molti dibattiti, le Regie Finanze e la comunità convennero formalmente per un verbale, redattosi nell'Intendenza Generale di Cuneo per nominare un perito per stabilire il prezzo della proposta di cessione⁸, che andò a favore delle Regie Finanze. Il Re stabiliva inoltre la protezione delle cave di marmo Bardiglio di Valdieri, considerate una fonte «inesauribile poiché non è che la sostanza dell'alpe stessa (...) marmo di tempra durissima e di un pregio grandissimo per la varietà del colore begio venato». Esso, secondo esplicita richiesta del Sovrano, doveva utilizzarsi per le nuove costruzioni. Iniziava quindi un cantiere, forse il più importante nella storia dei bagni, che avrebbe trasformato in modo pressoché definitivo l'assetto delle terme.

⁸ Cfr. ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 2

1820

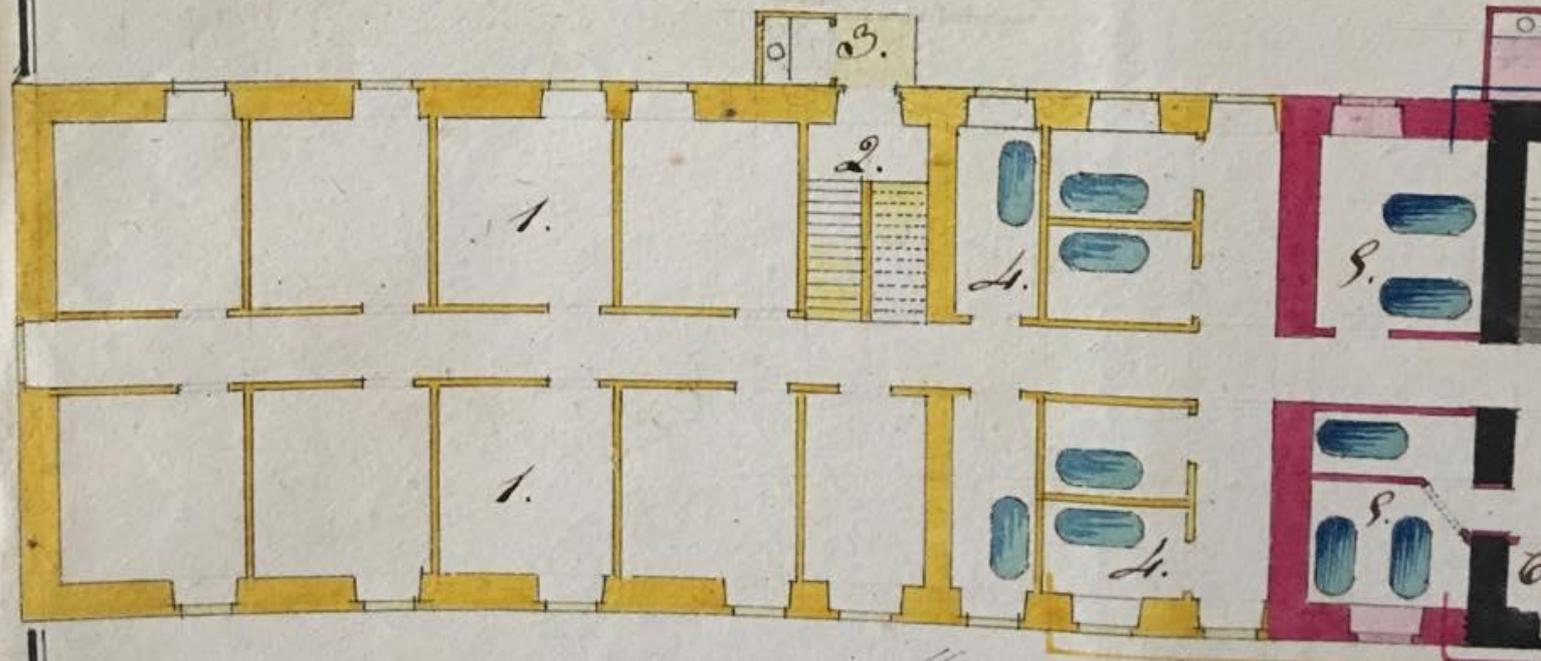
Perizia di stima

delle opere state eseguite nel R. Baraccone
de' bagni di Valdieri, e di quelle
da effettuarsi in ampliamento del med.^{mo}

Mat. Economica
Terme e Bagni
Valdieri

1. Nuove camere a formarsi eguali a quelle del vecchio Baraccone
2. Scala a formarsi per ascendere ai piani superiori
3. Luogo comune per le nuove camere in aggiunta
4. Sei bagni propri abitatori del fabbricato in aggiunta, e per maggior ^{comodo} di quelli del Baraccone
5. Sei bagni stati ultimamente ricostrutti dai Locatarij
6. Luogo comune ivi fabbricato nel 1817.
7. Camere del vecchio Baraccone
8. Sala di Conversazione
9. Spezieria
10. Caffè
11. Cappella costrutta in nuovo nel 1817.
12. Porticato.

Fald



20.

Sud

dice

Sopra i numeri 12. e 13. al 1.^{mo} piano venne formata una gran sala
a mangiare compresa nel rettangolo A B C D.

14. Cucina

15. Cantina

16. Dispensa

17. Cantina in prolungamento dell'esistente troppo angusta

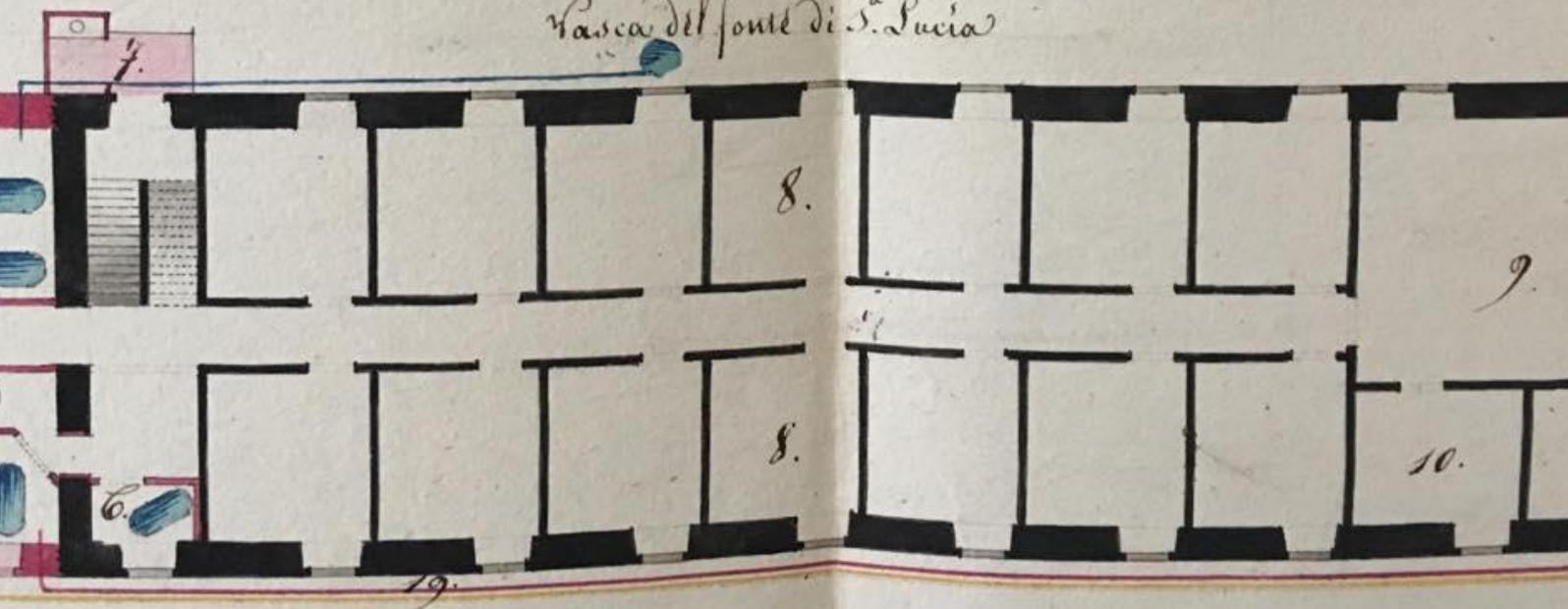
18. Macello a somarsi

19. Condotta delle acque termali dalla loro sorgente sopra dall'istesso
spando del torrente fino al Baraccone, fatta formata in tubi di cotto nel 1847.

20. Altro condotto di tubi di cotto unito al sud. per aumentare la copia
delle acque termali indispensabili per l'aggiunta progettata delle nuove terme

Del monte Stella

Vasca del fonte di S. Lucia



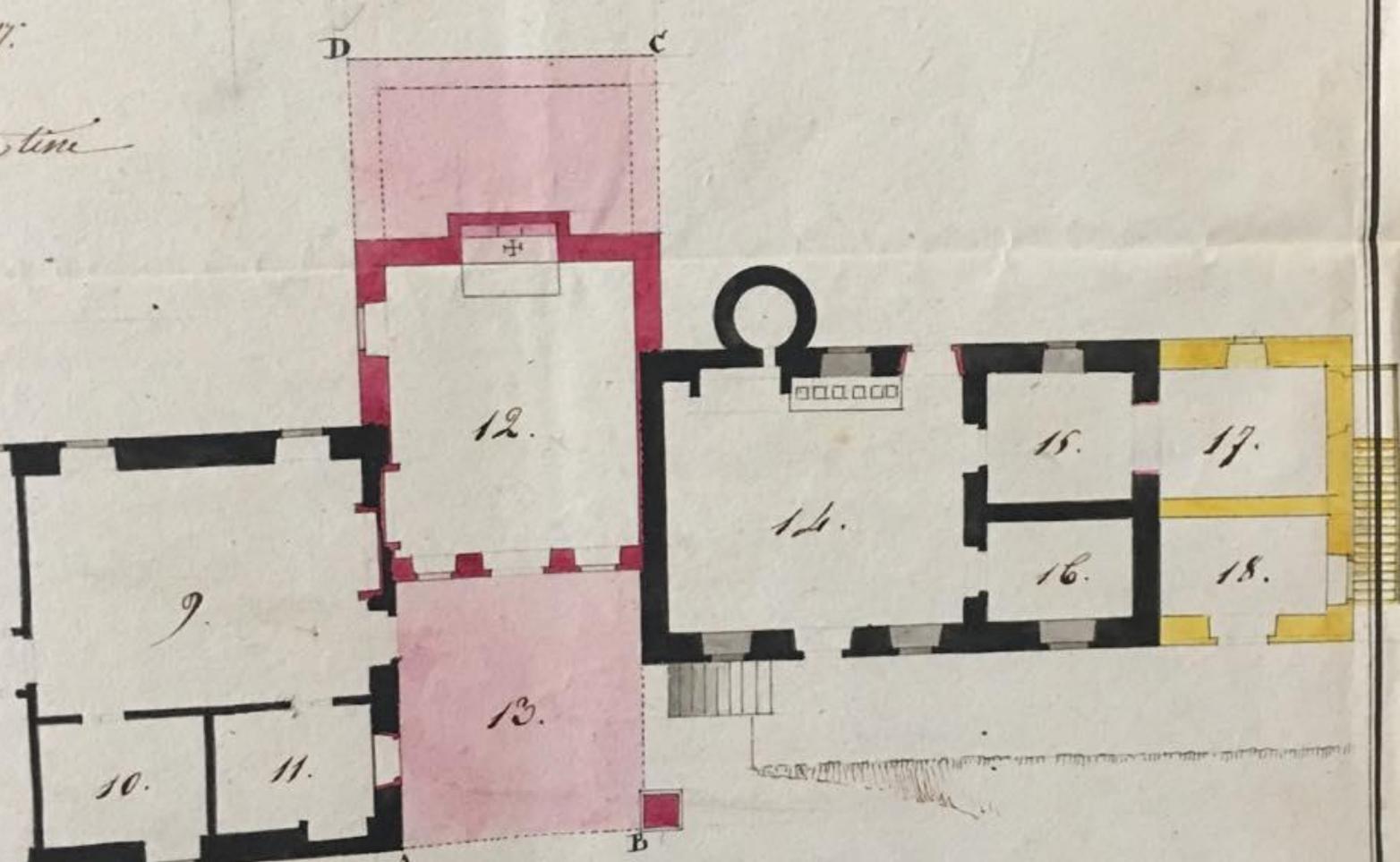
72
Destra - del torrente Desso

Nota generale

Il colorito in nero indica come il Baraccone su ridotto dai Locatari
 consequent. al contratto fatto col cessato Governo Delli 3. Genn. 1807
 e confermato da S. M. li 23. Aprile 1816.

Il colorito in rosso dinota quelli opere che si formarono ultimamente
 per comodità ed ampliazione del med. Baraccone

Il colorito in giallo significa il progetto delle nuove aggiunte



Genova li 2. Marzo 1820.
 G. Cominotto Arch.



~ Eccellenza ~

La Direzione delle Terre di Valdieri ebbe l'onore d' esporre a V. E. i bisogni di questo Reale Stabilimento, di sottoporre alla Sapienza Sua un piano d' ampliamento onde essere in grado di ricevere maggior numero d' ammaliati, di supplicarla infine a volerli degnare disporre di una somma per l' esecuzione del Piano unilatere o quell' altro, che fosse più conforme alle perspicaci viste del Governo. In corrispettivo di tanta beneficenza la Direzione desisterebbe spontaneamente da ogni pretesa, che potesse essere dovuta per le costruzioni, ed abbellimenti da essa eseguiti oltre il contratto d' appalto.

Con graziosa lettera delli 22. Febbrajo ultimo si degnò V. E. manifestare alla Supplice Direzione, che il Governo non può prendere in disamina la domanda promossa dalla Direzione suddetta se prima non conosce a che rileverò le indennisazioni a cui crede aver diritto per le costruzioni, ed abbellimenti fatti. Degno' ancora l' E. V. osservarle che resta indispensabile di unire al Piano sottomesso il calcolo della spesa per eseguirlo.

La Direzione ha l'onore di rispettosamente presentarle la nota delle spese da lei fatte in costruzioni, (lasciando a parte quelle degli abbellimenti) ed il chiesto calcolo della spesa per eseguire il Piano qui unito.

Supplicando l' E. V. voler benignamente accogliere e proteggere una domanda, che tende al sollievo dell' umanità, all' incoraggiamento de' Direttori, ed al Bene della misera Valle del Gesro.

Per la Direzione delle Terre di Valdieri
Umilissimo obbligo e devotissimo servitore
G. Felice Mattioli

L'intervento di Carlo Barabino e il rilancio della stazione termale di Valdieri

L'intervento più consistente venne quindi realizzato sulla sponda sinistra ad opera dell'architetto Carlo Barabino¹, incaricato di ridisegnare la nuova sistemazione per le attrezzature termali. L'architetto era presente a Cuneo tra il gennaio e il dicembre 1828 per i lavori di ristrutturazione del Teatro Civico. La sua fama era indubbiamente cresciuta dopo la recente conclusione del teatro Carlo Felice di Genova, ma egli deve essere stata una persona dotata di grande precisione e modestia, poiché si diceva che non si sottraeva mai a dare consigli, pareri e consulenze su problemi di qualsiasi tipologia, come si evidenzia sia nel cuneese sia altrove². Il progetto riguardava appunto il complesso posto sulla riva sinistra del Gesso, cui si accedeva direttamente dalla strada carreggiabile prima del ponte in legno che oltrepassava il torrente per portare alla riva destra. Le preesistenze vennero totalmente riorganizzate, cercando di sfruttare al massimo gli spazi a disposizione. La nuova sistemazione distributiva era pensata razionalmente, eseguita con rapidità, estrema semplicità nelle operazioni e grande lucidità tecnica dell'architetto³. Egli utilizzò

¹ Carlo Barabino (Genova, 1768 – Genova, 1835) fu probabilmente l'architetto genovese più creativo del XIX secolo. Ebbe una formazione di matrice neoclassica, che lo influenzò nelle sue opere. Studiò all'Accademia delle belle arti di Genova ma passò anche alcuni anni a Roma per formarsi nell'atelier di Giuseppe Barbieri. Tornò a Genova alla fine del 1700, dopo aver vinto importanti premi per l'architettura, dove iniziò la sua carriera professionale. Fu l'assoluto protagonista nella storia della sua città natale e della rivoluzione urbanistica dell'Ottocento, in quanto firmò gli interventi più importanti del XIX secolo. Viene infatti nominato architetto del comune, ruolo che manterrà fino all'anno della sua morte. Nel corso degli anni, il suo ruolo prevede la redazione di progetti esecutivi, di perizie tecniche e di direzione lavori delle opere pubbliche: è lui a progettare e dirigere i maggiori interventi di architettura e urbanistica di Genova, in un periodo in cui si fa urgente la necessità di provvedere alla sistemazione degli assi viari che attraversano la città e al rinnovamento del tessuto urbano del centro cittadino. Con la costruzione del Teatro Carlo Felice, del 1825, Barabino raggiunse la perfezione sia dal punto di vista formale che da quello funzionale, scegliendo forme maestose ma rigorose, ispirate al tempio classico con ordine dorico, curando tutti gli spazi con estrema uniformità, e giungendo a soluzioni ottimali anche dal punto di vista acustico e scenografico della sala teatrale. Nell'ultimo periodo della sua attività, l'architetto lavora anche a Cuneo (al Teatro Civico, nel 1828) e Valdieri, dove viene ricordato come professionista dotato di grande abilità tecnica, che, nonostante le difficoltà del luogo, inserì strutture semplici ma ritmicamente solenni. Successivamente si occupò anche di opere civiche (ponti, acquedotti, cimiteri, macelli) e fu docente universitario presso la cattedra di architettura assegnatagli nel 1834. Venne colto dalla morte per colera un anno dopo. I suoi ultimi lavori furono portati a compimento da altri, e spesso con modifiche molto consistenti. Ma ciò che davvero importa è la sua eredità: essa condiziona e arricchisce tutti i suoi successori, nell'approccio architettonico ma anche in quello urbanistico. E' suo il merito di aver dato vita alla trasformazione di Genova, da città di impianto medievale a città moderna. Per ulteriori approfondimenti si veda E. DE NEGRI, *Ottocento e rinnovamento urbano. Carlo Barabino*, Genova, 1977

² Ad Ivrea, Barabino rilascia, nel 1832, pareri sulla conclusione del Teatro Civico di Cuneo, ma anche sull'acquedotto. Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

³ Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 252

infatti le parti dei fabbricati ancora disponibili, inglobandoli in un disegno completamente nuovo, che regolarizzava soprattutto l'edificio più importante, quello verso il torrente, ampliandolo, in prosecuzione dei due padiglioni sporgenti, quelli più danneggiati, con due nuove ali rettilinee, simmetriche, poste sul filo della facciata preesistente. La soluzione formale risultava sobria ed essenziale, risolta con un linguaggio semplice. I padiglioni, tutti collegati tra di loro, avrebbero potuto finalmente risolvere i problemi di capienza per le cure, mediante la realizzazione di circa quaranta camerini con vasche. Barabino trasferì inoltre i locali di "servizio" come la cucina, la lavanderia, la panetteria, tutti nel corpo "soprano", isolandoli, ma mettendoli in comunicazione con due brevi passaggi coperti al corpo principale presso il torrente (ex alloggi dei Nobili, Paradiso e Galera)⁴. Questa brillante redistribuzione degli spazi interni stabiliva un nuovo assetto funzionale allo stabilimento⁵. Venne ricavato anche un piano seminterrato, grazie allo sfruttamento del terreno digradante, riservato alle cure e all'alloggio del personale, con ventidue nuovi camerini per le vasche, un piano terreno, sempre per le cure, con ventiquattro camerini per le vasche e un primo piano riservato al soggiorno degli ospiti, con sedici «camere da letto disimpegnate», affiancate da una grande «sala per il pranzo» occupante il luogo primitivo della cucina aperta con un arioso porticato a sud, a vista del torrente. Un grande tetto a falde copriva tutti gli ambienti.

Il risalto delle proporzioni ritmicamente equilibrate, lo sfruttamento geniale dei fabbricati preesistenti e del terreno declinante erano esaltati dalla severità della scelta decorativa⁶.

Probabilmente, in questo periodo le due sponde si scambiano il tipo di clientela: i nobili passano alla sinistra nel nuovo complesso ed il "popolo" passa alla destra nel "Baraccone" riadattato, almeno così pare, leggendo la descrizione del Garelli a proposito dello stato dei luoghi: «dopo appena pochi passi (...) t'imbatti nell'edificio o casa balnearia, divisa in tre corpi di fabbricato, di cui due in muratura, l'uno "superiore" chiamato Paradiso e l'altro "inferiore" ed il terzo in legno detto "il Baraccone". I due primi, posti alla destra del Gesso, sono divisi dallo stradale che vi passa nel mezzo, l'uno a ridosso del Gesso che ne lambisce le fondamenta e l'altro appoggiato alle falde della montagna detta "il Matto": tutto è quanto costituisce l'alloggio così detto "dei nobili". Quindi prendendo a discendere passando il Gesso sopra un ponte di legno si viene al Baraccone, che sta

⁴ Cfr. Ibidem

⁵ Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

⁶ Cfr. Ibidem

alle falde della montagna detta Stella, in questo caseggiato di legno si dimora tutto il popolo dei bagni. Qui sono la cucina, il refettorio, il caffè, la segreteria, con qualche sala di divertimento, ma tutto disposto in modo che rivela piuttosto l'età dell'oro, che questo decimonono secolo (...) A sinistra del Baraccone giacciono ancora due o tre casupole fatte per servire da rifugio a qualche povero capraio o alle bestie da soma...»⁷.

Una planimetria datata 9 settembre 1830 e conservata all'Archivio storico del Comune di Valdieri, realizzata per mano dell'architetto Gioachino Rossi, aiuta a visualizzare il complesso delle consistenze dei bagni in un momento immediatamente successivo all'intervento di Barabino: essa, denominata "planimetria delle terme comunali di Valdieri e sue adiacenze", andava a corredare l'estimo per l'ordinata cessione dei bagni a favore delle Regie Finanze, in conformità con il progetto «d'amichevole componimento». Rimangono indicati "l'appartamento detto il Paradiso, l'appartamento detto La Galera, l'appartamento detto di Valdieri, l'alloggio Superiore", insieme ai quali si nominano sia locali di cui conosciamo già l'esistenza, come «la rovinata cappella di Sant'Antonio, l'appartamento detto il Baraccone, la cappella di San Giovanni, la camera del forno e quella del bucato» (panetteria e lavanderia), sia spazi esterni, mai menzionati prima, che probabilmente vengono quindi realizzati, in quello stesso anno, o subito successivamente al progetto di Barabino, come "orti, orticelli e prato di San Giovanni». Per la prima volta assistiamo ad un progetto e ad una riorganizzazione pensata dell'esterno dei Bagni, che va a completare il disegno delle terme nella prima metà dell'Ottocento. Nel disegno di Gioacchino Rossi si possono visualizzare e leggere in legenda «passeggiate concentriche ne' boschi di faggio, prati con cespugli, sito delle sorgenti di acque termali»⁸. E' possibile determinare quindi che, a completamento delle cure che si potevano svolgere all'interno dei locali attrezzati, fosse pensato anche un primo percorso esterno, sviluppato più dettagliatamente qualche anno più tardi.

Con l'intervento pensato da Barabino e attuato entro la metà del secolo, l'obiettivo era quello di rilanciare la stazione termale di Valdieri.

⁷ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 19

⁸ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 73/4, Estimo delle Terme Comunali e siti adiacenti da cedere alle Regie Finanze in seguito all'Ordinato 1830.03.22 n. 7: in data 1830.09.17; 73/5, n. 1 Disegno "Planimetria delle Terme Comunali di Valdieri e sue adiacenze" del Geom. Gioachino Rossi: in data 1830.09.16

⁹ Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 253

Planimetria della Terre Comunali di Valletta e sue adiacenze redatta a corredo dell'ultimo
 da presentarsi per l'ordinata cessione a favore della R. C. Finanze in conformità del progetto di amichevole compensazione
 in data della g. M. argo ultimo scorso.

Pr
 Pass



Judice

1. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
2. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
3. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
4. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
5. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
6. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
7. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
8. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
9. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
10. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
11. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
12. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
13. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
14. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
15. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita
16. (Spontaneamente detto) S. Margherita, (Spontaneamente detto) S. Margherita

ABCD
 Scala Metrica nel rapporto di 1 a 1000

Indice

- 1 Appartamento detto S. Alloggio Superiore
- 2 Appartamento detto La Palasina
- 3 Appartamento detto La Palera
- 4 Appartamento detto Il Paradiso
- 5 Appartamento detto Di Valdieri
- 6 Camera del forno
- 7 Capella ornata di Sant'Antonio
- 8 Camera pel deposito del carbone
- 9 Camera pel bucato
- 10 Scuderia pei vitelli
- 11 Altare Scuderia
- 12 Appartamento detto Il Baracone
- 13 Edificio da sega
- 14 Capella di S. Giovanni
- 15 Prato detto di S. Giovanni
- 16 Passeggiate
- 17 Bosco faggio
- 18 Sito delle sorgenti delle Uigue tannali
- 19 Orto
- 20 Preti con cespugli
- 21 Passeggiate concentriche ne' boschi
- 22 Orticelli esili

La “Società anonima”: la costruzione della strada di collegamento tra Sant’Anna e i bagni

Per attuarne il rilancio come “stazione alla moda”, che in passato non era stata favorita dalla gestione comunale, sempre in lotta con la scarsità delle risorse disponibili, e risolvere un primo inconveniente rappresentato da una mancanza di strada carrozzabile da Sant’Anna di Valdieri alle Terme e subito dopo, osservava lo studio di Giovanni Garelli, «dalla ristrettezza e indecenza dell'alloggio e della cattiva distribuzione dei bagni e pessima loro costruzione»¹, nel 1855 venne a formarsi una nuova società: mosso dal desiderio di apportare delle migliorie allo stabilimento, l'Intendente Generale della Divisione di Cuneo, tale Commendatore Mathieu riuni un'organizzazione amministrata da certo Giuseppe Bon-Galiasso, segretario capo della divisione degli ospedali dell'Ordine Mauriziano.

Fu lui, dunque, il principale promotore di questa riforma che intendeva sostituire idee moderne a quelle “vecchio stile”.

Il Bon-Galiasso, convintosi per propria esperienza delle virtù delle acque e dell'importanza del sito, concepì totalmente il pensiero di migliorare lo stabilimento e ne promosse, da quel momento, gli elementi per una stabile attuazione, e fece procedere alla formazione di piani e disegni di un nuovo complesso e di una comoda strada di accesso. Volle far effettuare inoltre uno studio analitico delle acque, naturalmente con il benessere del comune e del governo, e costituire una società che lo aiutasse «colla mano e con l'opera, a secondare il suo filantropico e generoso divisamento»². Nel frattempo, il Bon-Galiasso venne insignito della croce di cavaliere dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, per meriti di buon svolgimento del servizio amministrativo³.

La nuova Società promotrice era inoltre composta «dai signori barone cavaliere Alessandro Casana banchiere, Camillo Formento banchiere, Giuseppe Bon-Galiasso, avvocato Lodovico Collino, Giuseppe Scmithz» e il dottor Giovanni Garelli. Quest'ultimo, già medico delle terme, fu incaricato di svolgere «ripetute analisi delle acque con l'aiuto di valenti chimici, corredandone i ragguagli con dotti ragionamenti e scelta deduzione».

Il dottore quindi approfondì le ricerche già fatte prima di lui, con l'obbiettivo di trarre vantaggi per la

¹ Cfr. G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 32

² Cfr. *Ibidem*

³ Cfr. *Ibidem*

cura di «vari morbi, contro cui spesso e inutilmente si adopera l'arte salutare»⁴.

Gli studi per la nuova strada furono condotti dal cavaliere Pirinoli, che ottenne il benestare del governo. La carreggiabile doveva partire da Borgo San Dalmazzo, «passare per Valdieri e per i bagni, onde da là dirigersi con un tunnel a San Martino Lantosca, e quindi a Nizza per la Vesubia». Questa monumentale impresa, come cita Garelli, era caldamente incoraggiata dal governo, il quale sembrava non avere alcun dubbio della sua riuscita⁵.

La Società Anonima di Valdieri (così si chiamava, anche se di anonimo aveva ben poco visti i famosi nomi dei suoi componenti, che oltretutto avevano l'appoggio dell'allora presidente dei ministri, Camillo Benso di Cavour) venne autorizzata il 19 gennaio 1855 e il suo scopo, definito nell'articolo 2 degli Statuti, era quello di: acquisire le diverse sorgenti minerali e i fabbricati di ogni tipo componenti l'attuale stabilimento balneario, con i boschi e i terreni adiacenti, sia di proprietà del Comune che di proprietà del Regio Demanio; di costruire il tronco di strada carrozzabile che, dal casolare denominato "Babao"⁶ alle Terme, con i ponti e tutto ciò che occorreva per rendere quel tratto di strada più agevole possibile; di provvedere agli arredi, mobili, utensili e tutti gli oggetti occorrenti per adattare lo stabilimento alle diverse cure, ma anche per rendere il soggiorno più confortevole ed accogliente; di assumere l'esercizio e la gestione del nuovo complesso termale⁷.

Malgrado le situazioni finanziarie pubbliche e private, che il quel tempo erano poco favorevoli alle intraprese industriali, e malgrado lo scredito che toccò altre Società, poiché queste venivano formate prima della certezza della riuscita delle costruzioni, la nuova organizzazione sembrava avere tutte le carte in regola per l'ottenimento di un buon risultato. In primo luogo poiché l'impresa che volevano perseguire aveva uno scopo «d'umanità e di filantropia che manca ad altre speculazioni», e poiché «i nuovi statuti del governo danno agli azionisti molte agevolanze di tempo, o di altre condizioni»⁸.

⁴ Cfr. S. BERRUTI, G. DEMARCHI, V. PEYRANI, M. PORPORATI, A. SELLA, F. TORCHIO, *Giornale della Regia Accademia medico-chirurgica di Torino*, Torino, 1859, p. 302

⁵ Cfr. A. BORELLA, *Terme di Valdieri*, in "Gazzetta del Popolo. L'Italiano", VIII anno, num. 1, 1855

⁶ "Tetti Babao" o "Tetti Quaranta" era la zona dove sorgeva un edificio identificato come "casolare Babao", un caseggiato che il Garelli descrive come "misero e nero", che segnava il limite e la fermata delle vetture con le bestie da soma e per il trasporto dei viaggiatori che intendevano raggiungere le terme. La parola "Babao" derivava da soprannome di uno dei proprietari del fabbricato. Si veda G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Torino, 1855, p. 12

⁷ Cfr. G. GALETTI, P. TROMPEO, *Atti del Parlamento Subalpino*, Firenze, 1869, pp. 1876-1877-1878

⁸ Cfr. *Ibidem*

Le terme di Valdieri rappresentavano dunque un buon affare. La strada carrozzabile era un primissimo obiettivo non solo per il servizio dei potenti del tempo, ma anche per quello di tutti gli ammalati, ricchi o poveri che fossero, i quali, con la via mulattiera di accesso in quelle pessime condizioni, erano obbligati a percorrere molti chilometri in un tratto di strada di montagna alquanto dissestato. La Società voleva poi rendere «Valdieri sussidiario di Acqui; vi possano essere ricoverati tanti poveri infermi, che aspettano per mesi ed anni d'essere trasportati ai fanghi, unico scampo che resti loro per curarsi di croniche malattie. E' una compassione leggere le tante domande fatte dai comuni al governo in proposito, ed il veder il governo obbligato a repellerne la massima parte per mancanza di locali»⁹.

Finalmente, nel 1856, le agevolzze accordate alla Società Anonima per procedere con i lavori furono messe in atto, ed erano «accessibili a molti; la sottoscrizione sia aperta sino tutto ottobre 1856, vi si ha perciò tempo lungo a fare i conti con la propria finanza; il pagamento si fa a decimi, con distanza di tre mesi almeno tra un versamento e l'altro». Le sottoscrizioni si ricevevano alla «casa bancaria Ignazio Casana e figli». Probabilmente il luogo non era casuale, vista la similitudine del nome della banca con uno dei componenti dell'organizzazione¹⁰. Il progetto per la strada che dal casolare Babao conduceva ai bagni, conservati nell'archivio storico del comune di Valdieri, furono redatti tra il 1854 e il 1858.

Una prima carta mostra il profilo longitudinale e le sezioni trasversali della traccia della carrozzabile; nella seconda mappa, più dettagliata, è leggibile l'andamento della strada corredato da un disegno molto dettagliato delle barriere che dovevano delimitarla, costruite in legno, e rappresentate come delle semplici staccionate¹¹.

Quando venne approvata dalla camera la vendita della parte dei terreni in Regione Terme, di proprietà dello Stato, alla Società Anonima da poco costituita, nel corso di una discussione durante una seduta al Parlamento Subalpino, l'allora primo ministro Cavour lodò nuovamente l'efficacia delle acque termali di Valdieri: «La località delle terme di Valdieri è la più ricca di salubri acque che esista nello Stato e forse anche in tutta l'Europa. Io per vero non so se esiste altra località in cui si

⁹ Cfr. A. BORELLA, *Terme di Valdieri*, in "Gazzetta del Popolo. L'Italiano", VIII anno, num. 1, 1855

¹⁰ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 79, Atto di vendita della parte dello Stabilimento Balneario alla Società Anonima di Valdieri

¹¹ Cfr. ASCV, Cat. XX: *Strade, ponti*, Cart. 611, Fasc. 19, Profilo longitudinale e sezioni trasversali alla nuova traccia di strada in progetto fra i Tetti Babao e gli stabilimenti termali, n. 1 Disegno in data 1854.05.31; Fasc. 20, Strada dal Casolare Babao alle Terme di Valdieri, n. 2 Disegno in data 1858.06.02

trovi riunita una sì grande varietà di acque efficacissime e ciò in un clima saluberrimo oltre ogni dire»¹².

La strada venne portata a compimento nel giugno del 1858, e il Casalis, nel suo “Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna”, descrive il percorso come più comodo. Dice inoltre che «si notano non pochi miglioramenti; i siti pei passeggi sono resi più ampi ed ombreggiati, e molteplici bene intese riforme vennero introdotte nell’antica casa sia dal lato igienico che da quello non meno importante della direzione amministrativa»¹³.

¹² Cfr. G. BARALE, *Le terme di Valdieri nei secoli scorsi*, p. 4

¹³ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. XXII, Torino, 1856, pp. 689-690

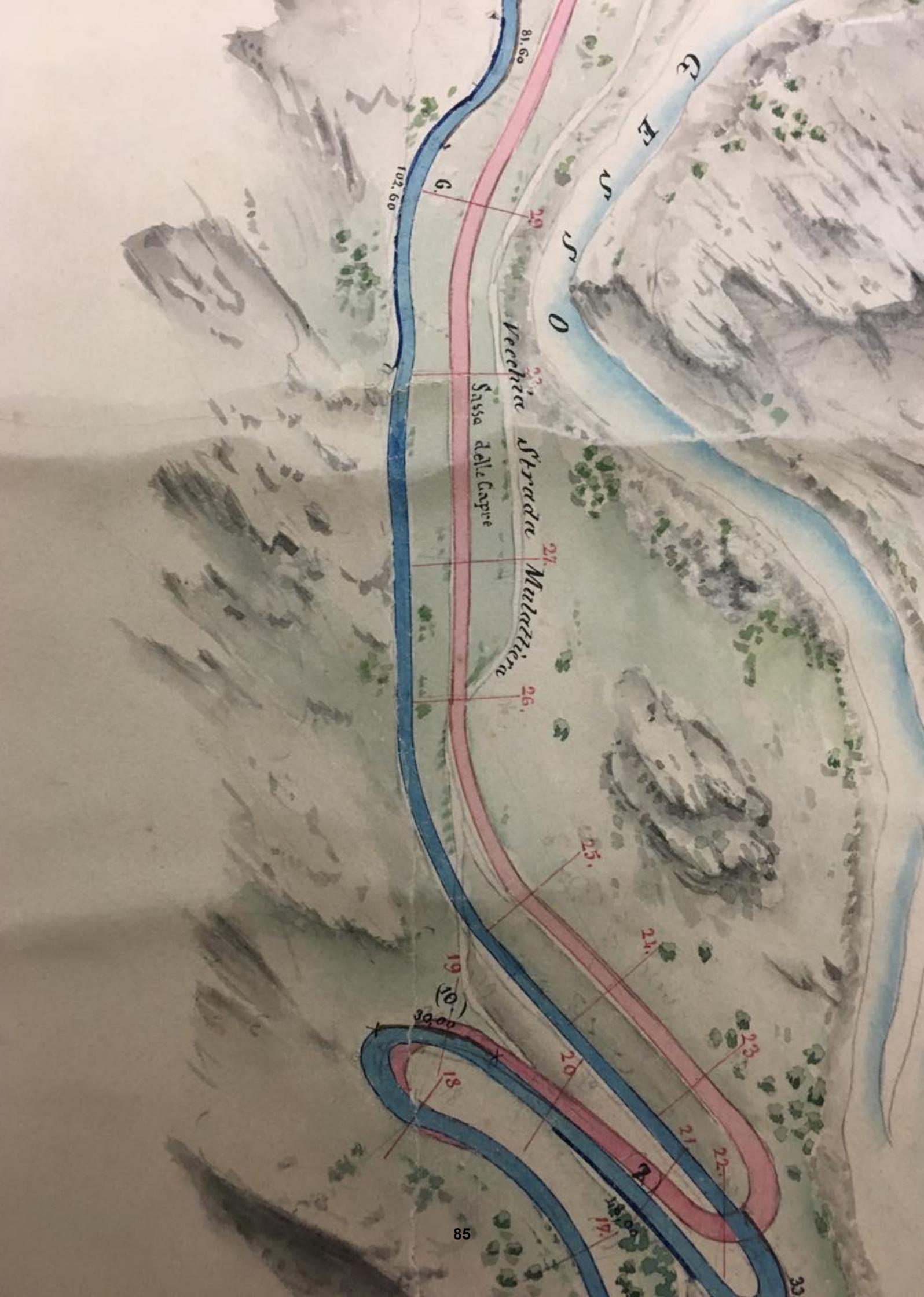
Strada dal Casolare Babao alle Erme di Vabieri

PIANO

Scala nel rapporto di $\frac{1}{2000}$

Il delineato in color rosso rappresenta l'andamento della strada secondo il Progetto
d'istituto, e quello in Erucino le varianti introdotte all'atto dell'esecuzione.





Divisione di Classe

Corpo Reale del Genio Civile

Divisione di Classe

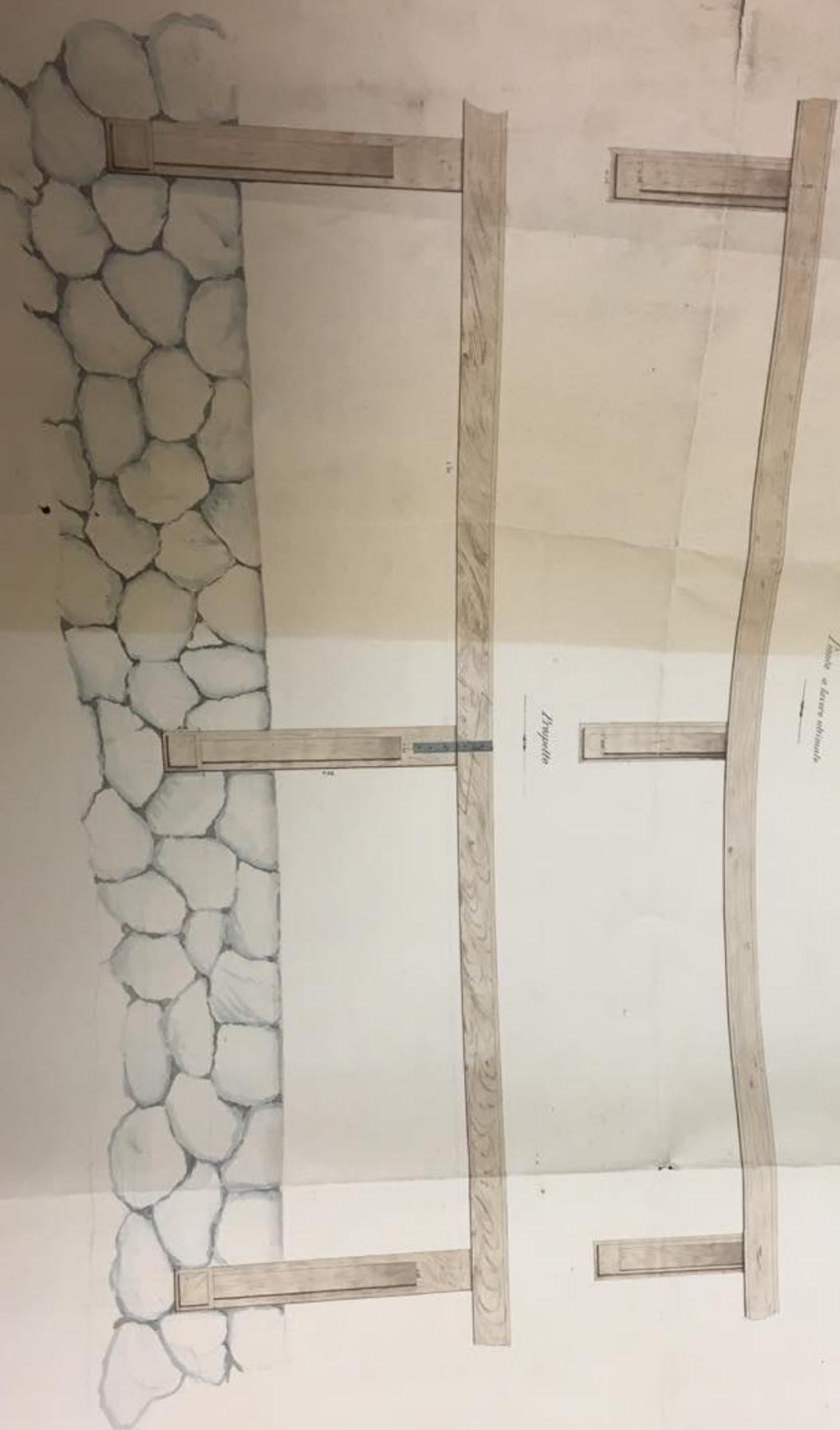
Strada dal Cardine al Ponte alla Spina di Padova

Disegno della Barriera

Scala nel Rapporto di 1^o

Ponte e arco abbinato

Aspetto



Giuseppe Bollati e la costruzione del nuovo albergo

Il 10 luglio 1855 il re Vittorio Emanuele II pose la prima pietra della costruzione di quello che poi sarà il Grand Hotel delle Terme, che sorgerà affiancato al “Baraccone Grande” sulla sponda destra del torrente, e che prenderà successivamente il nome di “Piccolo Savoia” o di “albergo di Santa Lucia”¹. Il progetto fu affidato dal sovrano all’architetto torinese Giuseppe Bollati², già famoso per la sua cattedra in architettura a Torino. Le sue caratteristiche stilistiche erano note, poiché usava fondere elementi rinascimentali e barocchi offrendo come risultato un’architettura di parata, grandiosa e scenografica. La nuova costruzione a Valdieri trasferì quindi nell’ambiente montano, senza mediazioni, il linguaggio aulico ma severo dell’architettura urbana consueta ai suoi modi.

Si trattava di un edificio a quattro piani di forma parallelepipedica, alto circa 25 metri e lungo 85, costruito in pietra da taglio e marmo Bardiglio, materiali tipici del luogo. Il fabbricato era in grado di contenere, oltre alle sale da pranzo ed ai servizi, più di duecento stanze disimpegnate, mentre il “Baraccone”, che ormai ospitava anche camere per visitatori oltre ad una caffetteria e locali destinati a soggiorno, venne adibito a bagni, come i fabbricati sull’altra sponda del torrente³.

Questo «grandioso fabbricato in muratura (...) vasto e regolare» affacciato sull’ampio piazzale con vista sul torrente, poteva alloggiare circa cinquecento ospiti in duecento camere su tre piani (più uno per i domestici) e offriva loro svago con una «vastissima sala da pranzo, un confortevole caffè e ampie sale per il bigliardo, per la lettura, per musica e ballo e (finanche) un ufficio di posta»⁴.

¹ Cfr. ASSOCIAZIONE CULTURALE “VUDIER CUENTO”, *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l’acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, p. 141

² Giuseppe Bollati (Trecate, 1819 – Torino, 1869) operò in prevalenza a Torino dove, a partire dall’anno 1849, insegnò architettura alla università. S’improntò all’eclettismo imperante non senza accogliere spunti locali, la cui tematica svolse specialmente in costruzioni private fra cui, nella maturità, i palazzi di piazza Statuto che, progettata nel 1863 e realizzata negli anni successivi, imita quelle erette al principio del secolo (piazze Vittorio Emanuele e Carlo Felice), in un estremo tentativo di costringere l’edilizia privata entro schemi tradizionali. Gli isolati che compongono la piazza raggiungono effetto monumentale per l’imponenza delle masse, mentre l’uniformità di linee (di remota ascendenza juvarriana) è riscattata dalla vivacità del paramento. Nello stesso periodo attese pure al restauro del settecentesco palazzo S. Giorgio (opera del Tavigliano) dotandolo di una “bella facciata a colonne”. Al decennio precedente risale invece il Teatro Scribe in via della Zecca, (ora G. Verdi), edificato nel 1857 e capace di 1400 posti, con quattro ordini di palchi e un prospetto neoclassico; di poco posteriore è il Teatro Sociale di Biella, che alla morte dell’autore mancava ancora della fronte.

La sua opera più nota è la facciata posteriore di palazzo Carignano, ampliato per accogliere in modo stabile (ma il trasferimento della capitale rese vano il progetto) la camera dei deputati. Morì a Torino nell’agosto del 1869. Per ulteriori approfondimenti si veda: V. MOCCAGATTA, *L’architettura neoclassica a Torino*, Torino, 1967; L. MALLE’, *Le arti figurative in Piemonte*, Torino, 1961; E. OLIVERO, *L’architettura in Torino durante la prima metà dell’Ottocento*, Torino, 1935

³ Cfr. B. MARCHISIO, *Guida alle Terme di Valdieri*, Torino, 1898, pp. 18-60

⁴ Cfr. E. LACE, *Cenni sulle terme di Valdieri*, Torino, 1878, pp. 15-16-17

Un loggiato, lungo quanto il lato lungo del fabbricato, dove si trovavano appunto la segreteria e l'ufficio postale, completavano la costruzione. I due principali piani del fabbricato erano messi in comunicazione da tre scaloni, ed erano caratterizzati dalle camere e ad un ampio corridoio. Al primo piano, a sinistra dello scalone, vi era il refettorio, mentre a destra si aprivano «altre sale elegantemente decorate e arredate per conversazione e sollievo dello spirito, ivi un eccellente pianoforte si offre agli amatori della musica, e valenti maestri appositamente impegnati rallegrano le serate»⁵.

Nel nuovo edificio grazia delle forme e rigore geometrico si miscelavano in maniera perfetta, mentre i valori simmetrici ne sottolineavano la leggerezza di linee e ne definivano la forma. Un primo ordine allacciava tutto l'edificio; la partitura delle facciate era severa, rievocando il gusto rinascimentale grazie ad una serie continua di arcate poco rialzate e sovrapposte, alcune cieche e alcune invece finestrate, che, grazie a questo accorgimento, rendevano unitario l'affaccio del grande edificio; l'interno era dominato da un vasto e luminoso corridoio (un tempo aperto) concluso da ampie crociere: alla sequenza scandita dal succedersi degli archi esterni, corrispondeva la vastità di questo corridoio, sviluppatosi su tutta la fronte, che fungeva contemporaneamente da disimpegno, area sosta e di passeggio. Nei due piani successivi, secondo e terzo, le finestre incorniciate dalla archeggiatura continua, sempre poco rilevata, riprendevano lo stesso ritmo alleggerito, nel sottotetto, dalle file di finestre di dimensioni minori. Sul lato verso la montagna, i servizi erano sistemati in corpi aggettanti. Qui, l'architetto Bollati "trapiantò" la sua tipologia edilizia preferita, quella già usata più volte ne torinese, che fu esaltata dal meraviglioso paesaggio circostante⁶. Dal nuovo stabilimento, chi si affacciava poteva vedere gli antichi bagni pubblici, ovvero «l'antica casa balnearia», costruita in muratura e divisa in due corpi: superiore, che fu adibito ad abitazione per le guardie doganali, e inferiore. L'alloggio dei Nobili (quello dove era solito soggiornare il Re con la sua corte) fu invece riservato a locale per l'applicazione delle muffe, con camerini, docce calde «ascendenti e discendenti»⁷ e le stufe, ossia il bagno a vapore.

⁵ Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 254

⁶ Cfr. *Ibidem*

⁷ Le docce si distinguevano in discendenti, laterali ed ascendenti: nella prima tipologia, l'acqua cadeva verticalmente, in questo modo raggiungeva verticalmente la parte sulla quale doveva andare ad agire. Nella seconda tipologia, la colonna d'acqua era posta orizzontalmente (talvolta anche in senso obliquo) rispetto al corpo. Nella terza tipologia, l'acqua sgorgava dal basso. Ovviamente, in quest'ultimo modo, la forza con la quale l'acqua "saliva" era minore, e non era mai utilizzata se non in casi specifici di malattie alle parti intime quali perineo, intestino retto, vagina.

Per un più approfondito studio sull'argomento si veda G. ANTONELLI, *Dizionario compendioso delle scienze mediche, prima traduzione*, vol. 27, Venezia, 1828, pp. 223-224

Sotto il loggiato, a sinistra, si aveva la vista sul “Baraccone” ad uso dei bagnanti, dove essi erano «serviti in appositi camerini murati, con entrovi vasche pulite»⁸.

Davanti all'edificio del Bollati, l'area fu sgombrata da massi e pietre che impedivano di passare agevolmente, e la zona venne spianata per essere occupata da «giardinetti già adattati di molti arredi per gli esercizi ginnici»⁹.

Il Casalis scrisse, a questo proposito, che «il valente Bollati, cui venne affidata la direzione dell'opera, realizzò un locale che poteva contenere agiatamente cinquecento e più persone, e soddisfare a tutte le esigenze accorrenti, giacché, oltre alle spaziose camere da letto nei piani superiori, avrà un elegante salone, vaste sale da desinare, da caffè e di ricreazione, alle quali un accesso è una galleria chiusa al primo piano. Tale galleria è di lunghezza 84 metri, e corrisponde ad un maestoso porticato al piano terreno, che servirà nei giorni piovosi al comodo passeggio e riparo da ogni intemperie. Vi saranno inoltre siti destinati esclusivamente per le operazioni balnearie, siano esse termali o idiopatiche. Bagnatoi, piscine, docce di vario genere vaporario, camere destinate all'applicazione delle muffe e dei fanghi, vi si troveranno in un colle varie applicazioni di acqua fredda»¹⁰. Per conseguire questo scopo, la Società Anonima delle Terme dette al dottor Garelli «l'onorevole incarico di fare un viaggio all'estero, al fine di visitare i principali analoghi stabilimenti, e raccoglierne tutte quelle cognizioni che potranno giovare al buon andamento dell'impresa». Come ricompensa, dal sovrano Vittorio Emanuele II, il medico avrebbe ricevuto la divisa dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro¹¹. Le terme di Valdieri ebbero a quel tempo il momento della massima frequentazione, ospitando fino a seicento villeggianti, tra i quali si registrarono le presenze di Massimo D'Azeglio, Camillo Cavour, Ascanio Sobrero, e diventando un polo di assiduità mondana che il certo modo declassò lo stabilimento di Vinadio, il quale si specializzò, in maniera graduale, come ospedale militare¹².

⁸ Cfr. S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, dicembre 2014

⁹ Cfr. *Ibidem*

¹⁰ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. XXII, Torino, 1856, pp. 670

¹¹ Cfr. *Ibidem*

¹² Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

Il complesso termale nella seconda metà del secolo: l'inventario del 1872

Nella seconda metà dell'Ottocento l'assetto delle terme di Valdieri si presentava abbastanza definito. Tuttavia, una serie di atti stipulati tra il 1862 e il 1871, tutti conservati all'archivio storico del comune, stabiliscono in primo luogo il fallimento della Società Anonima, che, non potendo permettersi l'enorme prezzo delle spese «che si aggira intorno agli 800.000 franchi», e successivamente la concessione da parte del Comune di Valdieri, principale creditore, a tutta una serie di soggetti privati che lo avrebbero gestito per suo conto¹. In questo lasso di tempo, vennero eseguiti inoltre alcuni altri piccoli lavori di ristrutturazione, come esplica un “deconto definitivo delle opere eseguite da Violino Bartolomeo a compimento e abbellimento del nuovo fabbricato dello stabilimento termale di Valdieri (...) in data 17 maggio 1863”² o gli “atti relativi alla costruzione di 42 nuove camere al terzo piano dell'edificio principale dello stabilimento delle terme di Valdieri in data 1870”³, o ancora gli “atti relativi a lavori e forniture eseguiti allo stabilimento balneario: riforma apparecchi della curva idiopatica, riforma di potager, sgombro nevi, lavori stradali e tettoia” datati 1872⁴. Tra questo e l'anno successivo, curiosamente, vengono redatti due inventari delle terme, molto precisi e dettagliati. Gli inventari dei beni sono una fonte molto diffusa per la storia economica, sociale, e della cultura materiale. Questo genere di documento infatti, nel contesto delle terme ma anche in generale, può aiutare a capire la differenziazione nei livelli di vita dei ceti sociali, la qualità e la quantità di oggetti che costituivano l'attrezzatura per vivere e lavorare, e stabilire il tenore e le condizioni in cui si viveva in un determinato periodo storico. Gli inventari sono dunque importantissimi per scoprire il nesso che lega l'oggetto all'uomo, come produttore e come consumatore, e il rapporto tra vita quotidiana e storia sociale⁵. Tra i due inventari esaminati, il più preciso e completo è quello redatto dal “Pubblico Estimatore Giurato Angelo Olivero” in data

¹ Cfr. S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, dicembre 2014

² Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 89, 1863

³ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 90, 1870

⁴ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 92, 1872

⁵ Cfr. M.S. MAZZI, *Gli inventari dei beni. Storia di oggetti e storia di uomini*, 1980, p. 239

11 settembre 1872 e definito come “Inventario con estimo dello stabilimento balneario di Valdieri, e cioè di tutti gli effetti mobili, biancheria, cristallerie, metalli ed oggetti di servizi proprio del comune di Valdieri”. Questo documento descrive minuziosamente l’organizzazione dello stabilimento, locale per locale, la sua collocazione e gli oggetti che si potevano trovare all’ interno⁶. Nella parte inferiore dell’antico fabbricato comunale si trovavano le camere dalla 1 alla 34, il cui mobilio era composto da «uno o due letti di legno di larice, o ciliegio, o noce, con pagliericcio elastico o sacco di tela greggia riempito di foglie; uno o due tavolini da notte in legno semplice senza cassetto; cavalletti, tavole, scaffali a due piani; eventualmente un porta abiti di legno di pioppo; una sedia laccata antica in legno». I camerini per le docce e i fanghi, situati sempre all’interno dell’antico fabbricato, erano «ammobiliati con nove sedie vecchie e quattro panche, nove porta abiti diversi; quattro scaffali a tre o a quattro piani; quattro tavolini in larice o noce, quattro tamburri⁷ per biancheria con coperchio; secchielli». L’autore del documento non si premura di usare termini come “antico” o “vecchio” per definire lo stato del mobilio, così come usa il termine “buono” per indicare che l’oggetto in questione è meno rovinato o, appunto, in buono stato. Nel Baraccone dei bagni, al piano terreno, vi erano un gabinetto idropatico, una camera dei magazzini, le stanze dalla 86 alla 117 e le «camere dalla 118 alla 135 e dalla 141 alla 147». Nell’ingresso si potevano trovare un «pendolo, sofà, sedie e tavolini e altri tamburri per scaldare la biancheria». Tutte le camere avevano come mobilio principale «letti in legno di larice “alla genovese”⁸ con saccone di tela greggia; tavolini da notte; porta abiti; specchietto con cornice; cassettoni⁹».

⁶ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 94, 1872

⁷ Il tamburro, o tamburlano, era un arnese cilindrico con coperchio usato nel passato per asciugare o anche per scaldare la biancheria: nella parte bassa si collocava uno scaldino o un braciere, e sopra, su una gabbia o una rete bucherellata, si metteva la biancheria. Cfr. D. ALBERTI DI VILLANUOVA, *Dizionario critico enciclopedico della lingua italiana, tomo sesto*, Milano, 1825, p. 579

⁸ Lo stile genovese era caratterizzato dalle forme sinuose dei mobili, spesso dipinti con colori vivaci e ornamenti raffinati. Elementi di provenienza francese, veneziana, lombarda e veneta venivano rivisitati e mescolati, portando alla nascita di uno stile particolare che la differenzia da ogni altra produzione dell’epoca. Il mobilio era leggero ed elegante, decorato con fiori, uccelli, insetti. Gli arredi erano costruiti generalmente in legno con linee morbide e asimmetriche. Cfr. G. MORAZZONI, *Il mobile genovese*, Milano, 1962, p. 173

⁹ Il cassettoni era il tipico mobile dell’arredamento in stile genovese: era una elaborazione dell’antica cassa nuziale, questo mobile trovava numerosi impieghi ed era adattabile alle diverse esigenze; infatti veniva utilizzato come cassapanca per custodire oggetti preziosi, come tavolo, come sedile, come baule durante i viaggi, come dispensa per gli alimenti, persino come letto. Il cassettoni venne alleggerito nelle forme rispetto al modello classico francese, adattandosi al nuovo ambiente sociale e architettonico. Sparirono le decorazioni in bronzo e in oro, le linee austere si assottigliarono e diventarono tondeggianti e armoniose. I decori, costituiti principalmente da intarsi e dipinti, si posizionavano nella parte centrale del mobile anziché sull’intera superficie, espandendosi con discrezione nei vani laterali e inferiori. Gli ebanisti genovesi utilizzavano l’intarsio a quadrifoglio: con una combinazione sapiente delle venature del legno creavano dei motivi decorativi che richiamano la forma del fiore. Cfr. *Ibidem*

Talvolta potevano avere anche «sedie antiche laccate; lanterna di latta vetrata». Olivero passa poi a descrivere quello che chiama il «Nuovo Stabilimento del 1855», riferendosi all'edificio del Bollati, in cui si trovavano al piano terreno le «camere ammezzate dalla 151 alla 162, cantiere e bottega del fabbro, caffè, porticato, magazzino, bazar, bottega del parrucchiere e quella del lattaio, segreteria, cantina, cappella, lavanderia, panetteria, bottega del falegname, lavandino, cucina grande, dispensa». Il caffè era descritto come un «ampio locale con tavolini in legno; sedie in noce o castagno laccate; due sofà antichi; specchio; banco in legno di larice con macchinetta a filtro per caffè, stoviglie, cristalleria e argenteria varia; scaffalature di vario tipo; bigliardo». Il corridoio era provvisto di una «tabella delle chiavi». Al piano primo si trovavano il salone, le camere dalla 164 alla 169, alcune camere soppalcate («Camere 171, 172 con soppalco, 173, 174 con soppalco, 175, 176 con soppalco, 177, 178 con soppalco, 179, 180 con soppalco, 181, 183, 184»), il *reastaurant* e il corridoio, anch'esso dotato di camere ammezzate, dalla 225 alla 241. Il salone viene raccontato come una zona «grande e decorata, con 26 metri di sofà di legno di noce, in velluto lana verde e rosso; lampadario di cristallo di Venezia¹⁰ antico, con sedici bracci; cassettone; pendolo; due specchi; un pianoforte verticale a 6 alzate, di Parigi, con cassa di noce d'India». Il *restaurant*, che si trovava alla sinistra del primo scalone, dalla parte opposta rispetto al salone, era provvisto di una «tavola di 60 metri di lunghezza, con gambe tornite e tiretto in noce; sei tavoli di larice; centottantasei sedie e sei porta abiti». Le camere avevano «letti in ferro forte o semplice nella camera, mentre nel soppalco letti in legno; sofà; tavolini da notte; porta abiti; specchio con cornice; cassettone». Cambiando il materiale dei giacigli, è probabile che esse avessero un costo maggiore e che fossero riservate ad un diverso tipo di clientela. Le camere ammezzate del corridoio invece erano dotate di «brande in ferro ad uso militare»¹¹.

Inventariati anche i piani secondo e terzo, dove si trovavano rispettivamente le camere dalla 185 alla 222 e dalla 244 alla 286. Qui troviamo lo stesso mobilio del piano primo.

¹⁰ Questa tipologia di lampadari era molto diffusa nel Settecento e nell'Ottocento: il modello più famoso era composto da gocce di cristallo intagliato o soffiato, a cui in seguito tentarono di fare concorrenza tutte le cristallerie francesi. Venezia era importante per la fabbricazione di lampadari di dimensioni gigantesche, ma quelli in solo cristallo erano limitati poichè avevano un peso eccessivo. Cfr. J. BEDEL, *Dictionnaire des antiquités et de la brocante*, Parigi, 1984, p. 150

¹¹ Forse erano letti riservati all'esercito che viaggiava con il Re

Più interessante è la situazione all'interno di quattro *chalets* indipendenti, che facevano parte a tutti gli effetti del complesso dei bagni, edificati intorno al 1865, meglio descritti in seguito¹². Presso questi fabbricati «potevano prendere alloggio intere famiglie che vogliono far casa da se»¹³ ed erano chiamati con le denominazione di «basso, grande, svizzero e rustico». Dall'inventario di Olivero sembra che essi dovessero contenere delle *suite*, in quanto il mobilio prevedeva, per lo “*chalet* Basso” (camere dalla 35 alla 47) «uno o due letti in legno di noce, larice o ciliegio; guardaroba in legno; tavolini; panche con coperte; due sedie buone laccate; materiale per attizzare il fuoco: fuocone¹⁴ di ferro, spranghe per l'appoggio dei ferri, secchiello di zinco; piccolo specchietto con cornice; cassettera» e per gli altri tre (camere dalla 48 alla 59 per lo “*chalet* Grande”, dalla 68 alla 74 per lo “*chalet* Svizzero” e dalla 75 alla 83 per lo “*chalet* Rustico”) «uno o due letti in ferro con cortine¹⁵ di mussola ricamate; sofà di larice imbottito elastico con due cuscini di stoffa, doppiati, di Damasco e due altre sedie intagliate e scolpite, in velluto lana ricamate con fascia a fiori; brocche, bacili in maiolica e altra cristalleria; pitali¹⁶ in maiolica; tavolini con cassetto».

Viene inoltre menzionato lo “*chalet* Don Giovanni”, il cui interno non è descritto ma che probabilmente doveva contenere le camere dalla 60 alla 67.

Questi appartamenti, considerati sorta di *dependance* o alloggi particolari del Grand Hotel, furono probabilmente costruiti per volere del sovrano¹⁷, forse per alloggiare famiglie facenti parte della corte o personaggi d'alto lignaggio.

¹² Si veda il paragrafo intitolato “Nuova architettura nell'ambiente montano: gli *chalets*”, p. 85

¹³ Cfr. S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, dicembre 2014

¹⁴ Il fuocone era un'asta di ferro appuntita. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione aprile 2018

¹⁵ Le cortine erano un tendaggio che separava due ambienti o parte di essi; ed erano parte integrante del letto a baldacchino. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione aprile 2018

¹⁶ I pitali erano vasi da notte. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione aprile 2018

¹⁷ Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Bergamo, 1984, p. 254

Il regolamento comunale: “di tutto ciò che concerne il buon andamento dello stabilimento”

Con un ordinato della giunta municipale del 20 dicembre 1872: il comune di Valdieri approva il «regolamento pel servizio igienico e sanitario dello Stabilimento delle Terme di Valdieri».

Nella prima parte, è leggibile molto chiaramente l'intenzione del comune (che in quegli anni era nuovamente proprietario delle terme) di garantire il buon funzionamento dei servizi offerti ai frequentatori della struttura ricettiva, sia sotto l'aspetto organizzativo e pratico, sia sotto quello igienico e sanitario.

Leggendone invece la seconda parte, che è forse la più curiosa ed inaspettata per un regolamento comunale, si nota che vengono riportate alcune raccomandazioni che, pur partendo dalla necessità di trarre il maggior beneficio possibile delle cure termali, si scoprono poi veri e propri consigli al “balneante”, per raggiungere nel miglior modo possibile il benessere fisico e spirituale. In un'epoca di stress e fretta, anche fra gli attuali fruitori delle terme, «seguire questi consigli forse potrebbe ancora giovare».

Buona parte di queste regole erano ancora ben conosciute dai “bagnini” storici delle terme, tutti residenti nel comune di Valdieri, fino a pochi anni fa, che le tramandavano nel corso degli anni.

Lo stabilimento veniva regolato da un “direttore”, che aveva il compito di curare l'aspetto economico, la gestione del personale, e di «tutto ciò che concerne il buon andamento dello stabilimento», e da un «medico clinico delle acque», che in quegli anni era il dottor Bartolomeo Marchisio, medico primario dell'ospedale di Cuneo.

Quest'ultimo si occupava della direzione della «clinica dello stabilimento balneario», tenendo sotto controllo l'andamento del servizio sanitario ed igienico, le operazioni balnearie e soprattutto le operazioni di pulizia e decenza di tutti i locali. Doveva inoltre vigilare che nei locali adibiti alle cure venisse mantenuta «la separazione dei due sessi». In caso di richiesta, cure o consulti da parte dei balneanti o degli abitanti del comune di Valdieri doveva dispendere consigli, così come doveva «risiedere alle terme in modo continuativo dal 21 del mese di giugno al 31 del mese di agosto di ogni anno» ed essere sempre presente: in caso di assenza legittima doveva farsi sostituire da altro medico. Terminata la stagione balnearia, lui e il direttore dovevano visitare tutti i locali delle Terme e redigere una lista di «interventi di natura igienica e sanitaria ritenuti opportuni» da proporre al comune, e stilare un rapporto «sul servizio avvenuto durante la cessata stagione».

I “bagnaiuoli” (che successivamente venivano chiamati “bagnini”), si occupavano dell’assistenza durante le cure termali, eseguivano tutte le indicazioni del medico per il buon andamento del servizio e «mai potevano assentarsi durante l’orario di lavoro».

Il malato, per quanto riguarda le cure dettate dal medico per la sua guarigione, doveva attenersi alle disposizioni che gli venivano date, e doveva «procurarsi l’opera scritta dal cav. dott. Garelli, Valdieri e le sue acque» , una sorta di raccolta di tutti gli aspetti che era necessario conoscere prima di intraprendere la cura minero-termale delle acque.

Il regolamento continua con l’elencazione di alcune regole igieniche e sanitarie, nelle quali «deplora l’abitudine di taluni che appena arrivati vanno ad immergersi in un bagno, cosa assai imprudente poiché il corpo è ancora in agitazione per il viaggio e quindi non disposto a tale operazione». Raccomanda quindi di tornare il giorno successivo e di rimandare al domani l’inizio dei bagni; suggerisce poi di eseguire i bagni per gradi, e cioè prima con le acque più tiepide e poi con quelle più calde, aumentando gradatamente la durata. Alla fine di una giornata svolta alle cure termali «giova il riposo in letto, non però prolungato oltre un’ora». Al balneante veniva raccomandato di organizzarsi «in modo da ben ripararsi dagli sbalzi di temperatura» e si consiglia «di utilizzare vestiti che devono favorire l’assorbimento del sudore, epperò devono di preferenza indossarsi i tessuti di lana i quali, con la loro coibenza, servano a mantenere caldo il corpo».

Le passeggiate in campagna erano caldamente consigliate, poiché «contribuiscono assai bene al buon andamento della cura minero-termale. Queste vennero sempre considerate come mezzo potente per rialzare le forze, ricreare la mente ed accrescere l’azione delle acque. Devono essere preferite da chi si trova forte e robusto le passeggiate a piedi al Vallasco, alla tomba di Merlino, l’ascensione sul Monte Orosa, sul Matto e sul Colle San Giovanni; ma per chi è più debole sono facili le passeggiate lungo i viali e le ombrose allee che si trovano nei dintorni dello stabilimento».

Attre regole da non dimenticare erano: il vitto, che «deve essere di semplice natura, di nutrizione sostanziosa e di facile digestione; il sonno eccessivo è contrario alla sanità perché rende il corpo fiacco e debole. Il sonno moderato per contro restaura le forze e rende il corpo più agile e lo spirito più libero. Il sonno pomeridiano è dannoso perché perturba la digestione». E ancora: «il balneante deve, pendente la cura, evitare le gravi occupazioni, le forti passioni, le scosse troppo violente della fantasia e del cuore. Per coadiuvare l’efficacia delle acque e produrre una diversione salutare il balneante deve pure ricercare le amichevoli e allegre conversazioni, la distrazione dello spirito e la ricreazione dell’animo»¹.

Il regolamento si conclude, infine, dicendo che questi precetti igienici e sanitari, riassunti nei seguenti versi latini, sono scritti nel refettorio dell'antico stabilimento balneario:

*Balnea qui summunt sint cura et febre soluti
lucis fugent somnum; sit quoque coena brevis
eliscas comedant carnes, veneremque sequestrent
provocet urbanos quoelbet horas jocos*

(Coloro che fanno i bagni siano liberi da ogni preoccupazione e dalla febbre

le luci del giorno mettano in fuga il sonno; anche la cena sia breve

mangino carni lesse e respingano Venere

ogni ora stimoli e svaghi intelligenti)

¹ Tutte le informazioni per la redazione di questo paragrafo sono state tratte da ASSOCIAZIONE CULTURALE "VUDIER CUENTO", *Vudier cuénto... 2° parte, Il paese, l'acqua, i soldati, i caduti nelle guerre del Novecento*, Cuneo, 2010, pp. 149-150

Il miglioramento del reparto terapeutico: le stufe e il sistema inglese dei *water closet*

Qualche anno dopo, grazie ai fondi dell'allora concessionario dello stabilimento, certo Paolo Marini, il reparto terapeutico venne decisamente migliorato, ospitato sulla sponda sinistra, nei locali riprogettati da Carlo Barabino, che vennero d'ora in poi dedicati in modo esclusivo alle cure, ospitando una serie di "stufe" progettate dall'ingegner Pirinoli. Erano scavate nel monte Matto ed erano utilizzate per il bagno di sudorazione, una tipologia di cura vivamente consigliata dal dottor Bartolomeo Marchisio¹: «La cura per eccellenza consiste in quelle che vengono chiamate stufe: grotte scavate nella viva roccia e costruite in modo da trarre partito convenientemente dei vapori e dei preziosi gas delle sorgenti, proprio al punto di emergenza. Constano in due camere attigue delle quali la prima, chiamata camera essudatoria ha temperatura da 40° a 50° C e la seconda da 58° a 68° C. Questo calore è mantenuto costante dai cinque getti di acqua sulfurea che erompono con forza dai crepacci di gneis e scisti»².

Un verbale del consiglio comunale datato 1876 e conservato all'archivio storico del comune di Valdieri, riporta inoltre il collocamento di "alcuni cessi inodori" nell'edificio principale dello stabilimento balneario, e la «derivazione dell'acqua per suddetti cessi». E' scritto anche che presso li nuovo stabilimento «alle attuali latrine verranno sostituiti i cessi inodori a sistema inglese con l'apparecchio completo in ferro ed ottone a valvola colla relativa vaschetta di porcellana e colla tavola del sedile di marmo levigato. Il numero dei gabinetti per i detti cessi saranno ridotti a due per ogni piano, uno per gli uomini e l'altro per le donne, ed il terzo ora esistente verrà convertito in pisciatoio secondo i migliori sistemi e con l'acqua continua»³.

Il "sistema inglese" a cui ci si riferisce è probabilmente il sistema di vasi per rendere inodore le latrine, denominato appunto *all'inglese*, nei quali viene contemporaneamente impiegata l'acqua, sia per pulire il vaso in ciascun getto delle materia, sia per chiudere la comunicazione con il tubo di scarico. Questo apparato, in inglese detto *water-closet*, consiste in un «vaso a tronco di cono di

¹ Cfr. S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, dicembre 2014

² Cfr. TOURING CLUB ITALIANO, *L'Italia delle terme. Cure, benessere, e tempo libero*, Milano, 2003, p. 240

³ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 97, Verbale del Consiglio Comunale: collocamento di Cessi Inodori nell'edificio principale dello Stabilimento Balneario: in data 1876.10.29

porcellana o di terraglia, ma che più spesso si costruisce di ghisa smaltato nell'interno, ove vi defluisce l'acqua sotto pressione, la quale mediante un movimento vorticoso ripulisce la superficie e si depone in parte in un tubo ricurvo o sifone che interclude interamente la comunicazione dello stesso vaso e del condotto di scarico. Si completa inoltre la chiusura col mezzo di una valvola situata inferiormente al vaso, la quale si abbassa in virtù di una leva che serve per far aprire il rubinetto d'uscita dell'acqua»⁴.

Il bagno, nella concezione più simile a quella che intendiamo noi oggi, non fu però in quegli anni prerogativa esclusiva delle terme e degli stabilimenti pubblici. I primi *water-closet* nelle abitazioni si potevano trovare nei ballatoi sporgenti posti al di fuori delle mura domestiche, accanto ad un piccolo lavabo⁵.

Successivamente la documentazione attesta alcune altre migliorie e modifiche: in un estimo datato novembre 1884 al salone viene aggiunto «un soppalco o camera dell'orchestra»; la camera 183 diventa «alloggio personale del dottore»; viene installato un nuovo telegrafo accanto al caffè; la bottega del lattaio diventa «bottega del decoratore, muratore e serragliere»; alla segreteria viene affiancato un locale denominato «stampati e cancelleria»⁶.

Un ulteriore progetto “di miglioramento e di ampliamenti dello stabilimento idroterapico”, viene redatto dall'ingegnere Ignazio Minazio e datato 1886: contiene un “casellario dei lavori per la costruzione di un fabbricato ad uso delle diverse cure” e un “casellario dei lavori per la costruzione di un salone sopra il fabbricato per le cure”, in cui vengono menzionati l'arretramento del corridoio di comunicazione tra il fabbricato grande e quello dei bagni, rifacimento del tetto, rifacimento dei pavimenti e dei serramenti, alcune migliorie alle gronde e alla pavimentazione esterna. Insomma, lavori di mera manutenzione⁷. Più avanti ancora, nel 1890, l'inventario del geometra Salvatore Sincero riporta l'aggiunta di una sala di lettura attigua al casinò, la trasformazione del salone in

⁴ Cfr. A. CANTALUPI, *Risanamento delle città. Della costruzione dei canali di fognatura e dei diversi mezzi impiegati per tradurre all'esterno le acque lorde e le deiezioni. Studi e proposte dell'ing. Antonio Cantalupi*, Milano, 1890, p. 8

⁵ Cfr. G. E. V. BEARZI, *Architettura degli impianti. Da una ricerca esemplificativa nel passato una prospettiva per il prossimo futuro*, Milano, 1997, p. 110

⁶ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108,

Fasc. 100, Inventario ed estimo mobili dello Stabilimento Balneario di Valdieri: in data 1884.11.18

⁷ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108,

Fasc. 103, Progetto di miglioramenti e di ampliamenti dello Stabilimento Idroterapico di Valdieri, dell'Ing. IGNAZIO MINAZIO, 1886

«sala da ballo» e l'istituzione dei «bagni Santa Lucia». Nello stesso anno è documentata la creazione di un nuovo fabbricato di idroterapia stufe, provvisto di uno spogliatoio e di un gabinetto idroterapico, di cui è descritto molto precisamente l'interno: «vi era un apparecchio completo di larice a forma di tribuna, ove sono disposti per ordine progressivo sei rubinetti in bronzo, con guarnizione nichelata e pomo di porcellana, da cui sgorgano acqua a pioggia calda e fredda, circolare fredda, circolare mobile calda e fredda, muniti di connessioni con tubi di circolazione, il tutto in ottimo stato di conservazione (...) apparecchiature per miscela dell'acqua calda colla fredda, con quadrante indicatore con termometro, tutto in buonissimo stato (...) doccia mobile a soffione applicato al muro con tubo in gomma forte (...) doccia circolare a pioggia orizzontale e apparecchio completo polarizzatore»⁸. Nel 1891, poi, fu messo in opera un impianto di macchine idroterapiche, installato dalla ditta Coppo di Torino⁹.

Il «Libro di statistica medico chirurgica degli infermi curati con le acque termo-minerali» descrive lo stabilimento di Valdieri negli ultimi anni dell'Ottocento come «una fabbrica di vasta mole. Tale residenza è di qualche antichità. A destra della valle si vedono vecchie edificazioni, ove si amministrava il trattamento termale. Il nuovo stabilimento realizzato nel lato opposto, offre gigantesche dimensioni, ed è destinato in massima parte ad uso albergo, capace di fornire comodo alloggio a circa 300 bagnanti, oltre a molti altri che possono trovare ricovero utile anche nelle altre fabbriche. Nel prospetto principale vi è un gran portico con molte arcate, ove esistono grandi località destinate per sale da caffè, bigliardo, magazzino dal calzolaio, bazar. Tre piani superiori comprendono circa 300 stanze mobiliate, oltre a grandi sale da pranzo e da ballo. Da tali elementi è facile concepire come nella calda stagione in quel deserto va ad organizzarsi una colonia di bagnanti, che trova tutto il bisognevole per la vita in una unica casa (...) una piccola fabbrica attigua alla precedente, denominata nuovo gabinetto di idroterapia, con essa innestata per uno dei suoi lati più brevi, tiene un numero di bagni e docce. Poco più innanzi vi è una costruzione in legno destinata alle stufe».

Cita ancora, curiosamente che «il menzionato stabilimento edificato in un sito così deserto ha acquistato ed acquista ogni giorno grande rinomanza, e con meraviglia ho appreso, che mentre

⁸ Cfr. ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 106, Inventario ed estimo mobili dello Stabilimento Balneario di Valdieri del Geom. SINCERO SALVATORE, 1893-1894

⁹ Cfr. M. RISTORTO, *Valdieri centro turistico di Valle Gesso*, Cuneo, 1973, p. 151

infermi e stranieri vi affluiscono da tutti i punti dell'Europa, pochi sono gli italiani che lo frequentano, se non persone illustri»¹⁰.

¹⁰ Cfr. G. PALMA, *Statistica medico-chirurgica degli infermi curati con le acque minero-termali di Gurgitello nell'ospizio del Pio Monte della Misericordia*, Napoli, 1894, pp. 12-13

Nuova architettura in ambiente montano: gli *chalets*

Nella seconda metà dell'Ottocento l'insieme delle architetture dei *loisirs* del Re appariva composto, alla sinistra del torrente, dai vecchi fabbricati per le mufte ed i bagni caldi, mentre alla destra dal grande albergo eretto dal Bollati, oltre che dal Baraccone dei bagni. Da questo stesso lato, in un'ampia descrizione che il geografo francese Elisée Reclus fa del luogo¹, e in un contratto d'affitto datato 1884 contenuto nell'archivio storico del comune di Valdieri, vengono menzionati quattro *chalets* di costruzione più recente indicati con le denominazioni di "rustico", "svizzero", "grande" e "basso", usati allora come "alloggi particolari". Di questi, due sono tuttora esistenti vicino al ponte, un tempo in legno ed ora in muratura, che portava alla antica cappella di San Giovanni, oggi sostituita da una costruzione moderna dopo i danni dell'ultima guerra mondiale. Uno dei due, sicuramente il più bello, è chiamato oggi "*chalet* della Bela Rosin²", mentre l'altro era denominato Casino di caccia. Si trattava di piccole costruzioni con il basamento in muratura e la parte superiore in legno rossastro e bruno, tipiche della fine dell'Ottocento ed ispirate ai classici edifici tradizionali

¹ Jean-Jacques Elisée Reclus (1830-1905) nacque in Francia ma studiò all'università di Berlino. Completati gli studi rientrò in Francia dove iniziò a svolgere il suo lavoro scientifico. Durante i moti parigini del 1848 si impegnò politicamente a fianco dei gruppi repubblicani, e fu quindi costretto all'esilio dopo il colpo di stato di Luigi Napoleone del 1851. Per tutta la durata dell'esilio (1851-1857) viaggiò molto, nelle isole britanniche, negli Stati Uniti e nell'America meridionale, raccogliendo una gran mole di dati e materiale che utilizzò negli anni successivi per saggi, articoli e libri, tra cui il noto *Storia di un ruscello* (Firenze 1933). Fu un anarchico e partecipò attivamente alla Comune di Parigi nel 1871, dopo la quale fu nuovamente esiliato in Svizzera. La sua produzione conobbe una gigantesca fatica editoriale. Per molto tempo il suo approccio antropologico e non statalista in geografia è stato dimenticato, censurato o sottovalutato con uno sbrigativo giudizio di "superficialità" o "mancanza di metodo". Oggi sembra più che mai attuale. Morì nel 1905. Pubblicò nel 1864 un'accurata descrizione delle terme di Valdieri intitolata *Les Villes d'Hiver de la Méditerranée et les Alpes Maritimes*, contenuta nella guida Joanne. Cfr. M. NETTLAU, *Elisée Reclus*, Berlino, 1928

² Lo chalet era così nominato in onore di Rosa Vercellana (1833-1885) con la quale il Re era solito soggiornare presso Valdieri. Nacque da Giovanni Battista e Maria Teresa Francesca Griglio. Rosa Vercellana è nota per essere stata il grande amore del primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II di Savoia. Il conte Camillo Benso di Cavour non tollerava questa relazione: cercò, senza riuscirci, di separare con ogni mezzo i due. Lei si difese con intelligenza affermando che non avrebbe mai potuto avere altri amanti perché i foci assalti di Vittorio erano troppo estenuanti. Quando nel 1855 il sovrano restò vedovo, ebbero inizio le grandi manovre per ammogliarlo di nuovo. Anche in questo caso l'insuccesso fu grande: lo non sposerò altra donna che lei, scriveva Vittorio Emanuele. Inoltre, per mettere a tacere tutti riguardo agli umili natali della donna, nel 1859 le conferì il titolo nobiliare di contessa di Mirafiori e Fontanafredda. Rosa era l'ombra di Vittorio, lo seguiva con i figli ovunque. Anche dopo lo spostamento della capitale dell'Italia unita da Torino a Firenze e poi a Roma, Rosa era sempre con lui. Le residenze ufficiali le erano precluse, ma lei seppe organizzare il suo regno all'interno di eleganti ville in cui Vittorio si rifugiava. Rosa Vercellana non fu una patriota che lottò per l'unità d'Italia né una testimone attiva del Risorgimento. Fu una donna capace di far girare il suo mondo alle sue condizioni, mescolando amore e furbizia. Non era una donna complicata: non parlava di faccende di corte o di politica, ma riuscì a sistemare diversi membri della sua famiglia con incarichi di prestigio. Non faceva scenate a Vittorio: aveva compreso che non poteva richiederle una fedeltà fisica che lui non era in grado di darle e lasciandolo libero lo legò ancora di più a sé. Con la "bela Rosin", vera anima gemella per gusti e attitudini, il primo re d'Italia poteva smettere gli stretti panni del sovrano per vestire quelli di un semplice uomo amato, compreso e accettato dalla sua donna per quello che era veramente. Rosa morì nel 1885.

montani, entrambe dotate di tre piani di cui, quello centrale, definito da alte cornici di legno traforato. Il tetto a forte spiovente era decorato con cornice a *lambrequins* dentellata e alla forma semplice corrispondeva una cura minuziosa del particolare che impreziosiva la piccola costruzione. In origine gli *chalets* erano affiancati da una costruzione analoga, ma più semplice. Poco oltre, vi era «un boschetto detto Giardino Inglese, ove vi è il Casino dei Nobili e il Paradiso», e i padiglioni a servizio degli ospiti. Nel contratto d'affitto viene anche nominata una piccola costruzione detta "il cantiere", una scuderia in legno con annesso fienile e l'antico fabbricato detto "alloggio infermi" tra la vecchia strada che porta alle sorgenti e Gesso, oltre la cappella. Il contratto evidenzia inoltre che vengono esclusi dall'affitto uno *chalet*, un antico fabbricato sulla sinistra del torrente, detto "la caserma" e la sega idraulica, un elemento di grandi dimensioni che tuttora, alcuni resti permettono di individuare³. La tipologia dello *chalet suisse* rappresenta, per buona parte dell'Ottocento, la tipica costruzione di montagna. Per gli storici dell'architettura la codificazione del tipo dello *chalet suisse* è indubbiamente di origine anglosassone (*Swiss style*), ma un primo riferimento, ovviamente, si trova nella cultura architettonica della Svizzera, e più in generale nei paesi nordeuropei. Il termine *chalet* era infatti usato in una piccola zona della Svizzera francofona per indicare le costruzioni isolate e degli alpeggi⁴.

L'invenzione di queste costruzioni è associata ad un più generale processo di trasformazione del paesaggio montano, legato all'intreccio tra paesaggio e urbanizzazione. Le Alpi, infatti, così come le immaginiamo e le riconosciamo oggi, non sono sempre esistite: sono state "costruite" attraverso un processo di trasformazione del territorio alpino, a cui sono stati aggiunti, nel passare del tempo, oggetti costruiti dall'uomo, e quello della conoscenza scientifica e artistica, della costruzione di un immaginario, di una rappresentazione e messa in scena delle montagne, grazie anche alla fotografia e alle immagini. La modificazione dell'ambiente e del paesaggio montano nel periodo compreso tra la seconda metà del Settecento e i primi anni del Novecento, ha contribuito a dare una nuova idea di montagna. È in quei 150 anni che prende piede e si sviluppa l'immagine del "pittoresco alpino", di cui fa parte il fenomeno di espansione della tipologia architettonica dello *chalet*⁵.

³ Cfr. E. LACE, *Cenni sulle Terme di Valdieri*, Torino, 1878, p. 22

⁴ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 101

⁵ Cfr. E. MONCALVO, *Uno stile internazionale tra Otto e Novecento*, in A. ROSSI, E. MONCALVO, *Cultura architettonica e ambiente alpino*, Torino, 2011, p.

L'architetto inglese Peter Frederick Robinson pubblica nel 1822 un repertorio di esempi progettuali in cui descrive la tipologia dello *chalet* come un "manufatto ricco di elementi portatori di carattere", e scrive che essi «sono generalmente costruiti in legno, con fondamenta di pietra, e sono colorati in maniera fantasiosa, mentre la facciata principale della costruzione è lasciata senza pitture.

I tetti sovente sporgono di sei o perfino di otto piedi, supportati da mensole ornamentali; sono ricoperti di scandole in quercia e in genere vengono caricati con pezzi di pietra per evitare che il vento divella il tetto, cosa che accadrebbe, vista per effetto della grande sporgenza. La scala esterna e i piccoli loggiati chiusi sotto le grondaie del tetto conferiscono un aspetto peculiare, un carattere, a questi *cottages*»⁶. I suoi caratteri essenziali, quindi, sono senza dubbio le falde molto sporgenti, le mensole ornamentali, scalette e loggiati, e osservando alcune planimetrie è evidente l'appartenenza al prototipo del "piccolo padiglione da giardino". E' essenziale anche il confronto con l'architettura russa, ornata da intagli e *lambrequins*, che nel corso degli anni vengono aggiunti, come anche i *trompe-l'oeil* nel caso di edifici in muratura, come continui *embellissement*⁷.

Una fase di declino si registra però intorno alla fine del secolo, proprio sulle Alpi, quando giganteschi hotel e nuovi palazzi cominciano ad essere costruiti grazie all'emergere della nuova stagione del consumo turistico alpino e alle nuove scoperte tecnologiche. I tipi dello *chalet* e del *cottage* rimarranno a completamento delle grandi costruzioni, come piccole *dépendances* "alla svizzera" nelle ville e negli alberghi, oppure come produzione di massa destinata ai nuovi ceti medi. La piccola costruzione non smetterà mai di essere vista come icona dell'architettura del paesaggio alpino, in una visione che si era diffusa nel corso del tempo prima grazie alle stampe litografiche della pittura, e poi tramite le riviste illustrate e la fotografia. L'architettura era concepita come parte integrante «dell'affresco indivisibile del paesaggio», e il modello dello *chalet suisse* fu in grado di integrarsi perfettamente in ogni contesto⁸, e di essere un modello apprezzato da tutti i

⁶ Peter Frederick Robinson (1776-1858) fu un architetto inglese. Il suo libro *Rural Architecture. A series of designs for ornamental cottages* presentava una serie di progetti e di esemplificazioni negli stili più diversi, di *Swiss cottages*. Il volume conobbe ben quattro ristampe nel giro di pochi anni, e nel 1827 Robinson dà alla luce una nuova collezione di progetti intitolati *Designs for ornamental Villas*. Il modello di Robinson si configurava come una sorta di "microcosmo alpino". Nella sua carriera realizzò due *Swiss cottages*: uno all'interno del Singleton Park a Swansea, l'altro al London Colosseum del Regent's Park, rispettivamente all'inizio e alla fine degli anni venti

⁷ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 116

⁸ E' possibile trovare esempi di edifici che guardano a questo modello nelle località balneari e, più in generale, in tutte le *ville d'eaux* della costa mediterranea (Cannes, Nizza, Montecarlo, Bordighera), della costa atlantica, del mare del nord, oltre che nell'ambiente montano

ceti sociali⁹. Valdieri ne è assolutamente un esempio lampante.

A Valdieri infatti il paesaggio che faceva da sfondo a tutte le costruzioni erette per piacere del Re si stava affermando come sfondo pittoresco, e la Valle Gesso stava diventando meta di villeggiatura per le famiglie alto borghesi della pianura cuneese. Le ville e i villini in stile liberty che prima si fermavano sui rilievi intorno a Cuneo, come ad esempio l'insediamento di Roccavione, servito dalla ferrovia per il traforo del Tenda e di Nizza, stavano iniziando a fare la loro comparsa anche a Valdieri. L'esempio più significativo è Villa Bianco, edificio liberty costruito intorno ai primi anni del Novecento per volere dell'avvocato e futuro comandante partigiano Dante Livio Bianco¹⁰.

⁹ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 118

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 322



Valle Gesso (Cuneo) - Chalet nelle Terme di Valdieri

L'idea moderna di architettura alpina: l'albergo come interfaccia tra montagna e città

«La dolcezza del clima nella stagione in cui si frequentano i bagni e la purezza dell'aria fanno sì che vi accorrano personaggi da tutte le parti dell'Europa, che vi trovano tutti i comodi per l'alloggio, per il vitto e per le operazioni termali»¹. Nel periodo dello sviluppo del turismo montano, il termalismo giocò un ruolo decisivo. Sono proprio i primi alberghi e la mondanità che nacque intorno alle terme a fare della montagna un luogo sempre più frequentato e scelto come meta dei viaggiatori, che univa alla "dolcezza" del clima, alla salubrità dell'aria e alla bellezza del paesaggio, tutti i comfort della vita sociale cittadina: salotti e occasioni di festa e divertimento, biblioteche e collezioni, e la perfetta accoglienza dei primi alberghi per stranieri. Le montagne ne rappresentavano lo scenario.

Alla nuova attenzione per il paesaggio alpestre si uniscono gli abbellimenti e i restauri effettuati sulle preesistenze. Nel giro di pochi decenni, da luogo circondato da un territorio quasi invisibile, le località termali si trasformarono in un nuovo luogo in cui era ben visibile il rapporto tra città e montagna². In Svizzera, ad esempio, nel periodo compreso tra gli anni quaranta e sessanta dell'Ottocento, vennero realizzati i primi edifici e alberghi legati ai bagni termali. Il processo di valorizzazione dei luoghi di cura termali diventò, per i architetti e restauratori, un interessante palcoscenico di prova per la realizzazione di nuovi modelli architettonici e insediativi³.

Le realizzazioni e sperimentazioni di questa fase permetteranno così di catalogare una serie di nuove tipologie architettoniche formate da diversi padiglioni collegati tra di loro: quello termale e quello delle feste, l'albergo, il casinò e soprattutto il parco e i giardini, che, come già detto, avranno un valore rilevante nella costituzione degli spazi turistici alpini alla fine dell'Ottocento. L'architettura termale costituirà infatti un riferimento costante, con i suoi rimandi al pittoresco, anche per i centri di villeggiatura che non avevano sorgenti di acqua termale⁴. Gli anni che ruotano intorno alla metà dell'Ottocento furono però segnati soprattutto dalle nuove strutture turistiche

¹ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. VI, Torino, 1833, p. 284

² Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 153

³ I più famosi sono Bad Ragaz, Tarasp e Sankt Moritz

⁴ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 156

all'interno delle alte valli, in quei piccoli centri abitati, ormai diventati celebri in tutta Europa⁵. Il cambiamento del significato dei "materiali primari della montagna" (acqua, aria, neve, ghiaccio, erba) aiutò nella trasformazione di cui furono oggetto le montagne in questa fase: gli alberghi giocarono un ruolo di mediazione fondamentale: dovevano offrire comfort e atmosfere domestiche, ma al contempo dovevano configurarsi come una sorta di "contenitore delle emozioni" dei turisti. Questa combinazione, nel corso degli anni, renderà gli alberghi, e più in generale tutto il settore dell'ospitalità e della ricettività, luogo sensibile e centrale per la formazione e il trasferimento degli immaginari e delle pratiche che riguardavano la montagna⁶. Gli alberghi e le stazioni termali della prima metà dell'Ottocento riguardavano solo il primo passo di una trasformazione che con il passare degli anni inizierà ad accelerare sempre più velocemente. Il diverso modo di pensare la montagna aprì infatti le Alpi a nuovi flussi di turisti e di curiosi, le cui necessità erano molto diverse da quelle dei viaggiatori delle epoche precedenti. Gli alpinisti, per esempio, talvolta provavano disprezzo dei turisti: Albert Dupaigne, nel suo "Les Montagnes", scrive che «i villaggi destinati a fungere da luogo di ritrovo sono stati ornati di casinò, di negozi di moda e di curiosità, di giardini inglesi con viali sabbiosi come quelli dei *bois de Boulogne*. Sotto l'effetto delle abitudini lussuose delle esigenze degli inglesi, gli alberghi, un tempo semplici e modesti, si sono trasformati in hotel sontuosi, che riuniscono schiere di servitori in gran livrea, muniti di cavalli da sella e portantine»⁷. Al di là del tono, questa citazione di Dupaigne è importante per comprendere le trasformazioni insediative in atto in quegli anni, che determinarono l'iniziale modificazione di alcuni centri urbani, che andavano modernizzandosi ed adeguandosi a questa nuova idea. Il punto focale di questa trasformazione è rappresentato dalla città europea dell'Ottocento, con i suoi viali, i parchi e le *villes d'eaux*. Dalla metà degli anni sessanta, per quanto riguarda gli alberghi, si verificò il progressivo abbandono dello *Swiss style* per far posto alla nuova tipologia dei grandi *palace* e delle varie forme di hotel. I grandi alberghi in stile alpino rappresentarono il nuovo edificio preferito delle Alpi nel

⁵ Nel 1821 nacque la *Compagnie des guides*, che riuniva esperti di montagna (alpinisti e guide alpine). Il suo obiettivo era quello di consentire ai propri clienti di vivere la montagna garantendo la totale sicurezza. Inizialmente, essa era focalizzata sull'alpinismo, ma poi si diversificò specializzandosi in alpinismo, e arrampicata, per adeguarsi ad un più vasto pubblico. Fu la prima delle Alpi, e giocò un ruolo fondamentale non solo dal punto di vista alpinistico, ma anche sotto l'aspetto turistico. Cfr. Wikipedia, ultima consultazione giugno 2018

⁶ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 164

⁷ Cfr. A. DUPAIGNE, *Les Montagnes*, Parigi, 1873, p. 16-7

periodo che dalla metà dell'Ottocento durò fino al primo conflitto mondiale, e furono l'espressione del nuovo stile di vita delle classi borghesi.

A Valdieri, il grande edificio del Bollati è un esempio di questo progressivo cambiamento, configurandosi come la nuova edilizia moderna alpina che nacque in contrapposizione al contesto reale e materiale che la ospitava. All'esterno l'albergo del Bollati doveva dare l'immagine pittoresca della montagna, mentre all'interno doveva rappresentare un luogo di protezione ed intimità domestica, dove riposarsi e dove trovare ogni genere di comodità e di spazi per lo svago.

Le facciate in pietra e marmo di questi nuovi grandi palazzi indicavano come l'uso del legno e della pietra tipico degli *chalets* stava ormai perdendo il legame con le esigenze costruttive del luogo; dal punto di vista insediativo, i nuovi volumi degli alberghi dovevano disporsi all'interno del terreno di riferimento, con la facciata principale orientata non in direzione del sole come nell'architettura tradizionale alpina, ma verso la strada ed il paesaggio. Il lotto che li circondava veniva organizzato con spazi verdi progettati, parco o a giardino con viali e passaggi, spesso utilizzando specie di piante esotiche estranee all'ambiente. Rispetto al luogo e alle dure condizioni di vita tipiche della montagna, queste costruzioni dovevano suscitare meraviglia ed estraniamento nel turista, ma al contempo farlo sentire in un luogo dove poteva sentirsi estremamente libero⁸.

Caratterizzato dalla facciata principale simmetrica, rivolta verso la strada, dalla planimetria solitamente regolare organizzata intorno alla scala e al corridoio, dalla forma della coperture che si era fatta più complessa rispetto alle tipologie dell'architettura rurale, grazie anche alle nuove tecnologie, dall'uso dell'intonaco, della pietra per i balconi e del ferro per le ringhiere, questo modello introdusse nelle valli due elementi di novità rispetto ai modi di costruire tradizionali: la distribuzione orizzontale e verticale interna, in forte contrapposizione con quella rurale dove generalmente «lo scambio tra gli spazi fondamentali come stalla, cucina e fienile, avveniva attraverso l'esterno»⁹, e la maggiore autonomia nella disposizione dei locali rispetto all'esposizione solare. Un'altra novità era rappresentata dalla riduzione degli spazi per le attività lavorative, segno che nelle vallate l'economia stava cambiando: le prime industrie si stava insediando, come segno di modernità¹⁰.

⁸ Cfr. C. REMACLE, *L'architettura rurale delle Alpi occidentali italiane*, in *L'uomo e le Alpi*, Quart, 1993, p. 203

⁹ Cfr. Ibidem

¹⁰ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 179

Le prime guide alpine e il *Gran Tour* montano ottocentesco: il caso di Valdieri

Il periodo che va dalla metà degli anni trenta alla metà degli anni quaranta dell'Ottocento rappresenta un cambiamento decisivo. Il *Gran Tour* dei viaggiatori aristocratici cede e si trasforma per dare spazio ai nuovi *tourists* della borghesia europea ottocentesca. Cambiano i personaggi e cambiano le modalità: al *tour* in Italia di due o più anni, tipico dei giovani dei ceti medio - borghesi, si sostituisce un viaggio della durata di alcuni mesi adatto a tutti, il quale, nel corso del secolo, tenderà ulteriormente a ridursi. Cambiano anche i luoghi: se il territorio elvetico rappresentava una tappa obbligatoria del percorso verso il Mediterraneo e l'Italia, ora le Alpi e la Svizzera diventano nella maggior parte dei casi la meta stessa del viaggio, tra bellezza dei luoghi e spirito di avventura da parte dei nuovi turisti¹. Per rispondere a queste esigenze del nuovo modo di viaggiare, durante questi anni vengono pubblicati alcuni classici della letteratura alpina, i quali avranno un'importanza notevole sullo sviluppo di questa nuova tipologia di turismo alpino e sulla "stabilizzazione" delle immagini territoriali e paesaggistiche. Determinante, in questo processo di progressiva "conquista della montagna", è soprattutto la nuova generazione di guide degli anni trenta e quaranta. Fino a quel momento, il campo era ancora in buona parte dominato dalle riedizioni della famosa guida *Ebel*², alla quale si affiancano nei decenni successivi altre pubblicazioni, ma nessuna di valore paragonabile, fino al 1840 quando compaiono le prime grandi collane di guide che conquistano il

¹ Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 121

² Johann Gottfried Ebel (1764-1830) studiò medicina a Francoforte sull'Oder, laureandosi nel 1789. Soggiornò a Zurigo dal 1790 al 1792, anno in cui pubblicò un'importantissima guida turistica "per visitare la Svizzera in modo utile e dilettevole" (*Anleitung, auf die nützlichste und genussvollste Art die Schweiz zu bereisen*). In questa guida che divenne famosa con il suo nome, una particolare attenzione veniva data alla geologia; in seguito venne rivista e ristampata più volte, e influenzò tra l'altro il *Guglielmo Tell* di Schiller. Partigiano della Rivoluzione francese, nel 1796 Ebel si recò a Parigi, dove si dedicò tra l'altro all'elaborazione di riforme politiche per la Svizzera, paese che rivisitò a più riprese dal 1802 in poi. Il suo libro *Über den Bau der Erde in dem Alpen-Gebirge* (1808) fu il primo tentativo di proporre una vera e propria sintesi della geologia alpina. A partire dal 1810 visse a Zurigo presso la fam. Escher-Gossweiler; membro di diverse società di scienze naturali, si occupò anche di discipline marginali, come l'impiego della bacchetta da raddomante o il magnetismo animale. Nel 1813 uscì un suo memoriale sulle vicissitudini politiche svizzere, intitolato *Abriss des politischen Zustandes der Schweiz*. Il nascente interesse turistico per la Svizzera fu in parte dovuto ai suoi racconti di viaggio. Per ulteriori informazioni in merito si veda M. BRUNNER, *J. G. Ebel*, Zurigo, 1976

mercato: l'inglese Murray³ è la prima, seguita dalla tedesca Baedeker e dalla francese Joanne. Il colore delle copertine era lo stesso, il formato era tascabile e vi era un' identica abbondanza di informazioni pratiche. Tutte e tre le collane esordivano con un volume sulla Svizzera; ogni volume era dedicato ad un paese o a una provincia, e si poteva saltare da una città all'altra, non necessariamente vicinissime tra loro. Le guide riportavano ad esempio dapprima le strade principali ed in un secondo tempo quelle ferrate. Queste guide non si spingevano alla scoperta, ma piuttosto al riconoscimento dei luoghi: «bisogna trovare quel che si cerca, provare ciò che è opportuno provare». Nonostante la nuova libertà di movimento dovuta allo sviluppo delle vie di comunicazione, ciò che non era indicato nelle guide non veniva visitato. «Il turista tardo-romantico ignorava quindi le pianure, le opere architettoniche funzionali, i quartieri periferici». All'inizio del secolo, un manifesto dada scriverà in modo ironico che «i monumenti che non vengono visitati non dovrebbero esistere»⁴.

Dalla fine del XVIII secolo si mescolano due categorie turistiche complementari: gli alpinisti, una piccola minoranza, e i villeggianti, che, come già accennato, dalla valle osservavano e commentavano, spesso in modo sprezzante, la voglia di avventurarsi tra le montagne. Compiere una scalata per il solo piacere dell'esplorazione, vera natura dell'alpinismo, era una passione rimasta a lungo rara.

Nel 1787 l'inglese Beaufroy⁵ fu il primo a scalare il Monte Bianco, semplicemente perché "si trovava lì". Dopo il 1857, anno della fondazione dell'Alpine Club⁶, nel volgere di una generazione, tutte le vette alpine verranno conquistate per la prima volta ad opera di inglesi, membri dell'Alpine Club, o americani.

³ La guida del 1838, intitolata *A hand-book for travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont, including the Protestant Valleys of the Wandenses*, e redatta da John Murray, costituiva una novità rilevante non soltanto per la presenza delle vallate valdostane e piemontesi, ma anche per la particolare attenzione della cultura protestante per i luoghi storici valdesi. Non era più organizzata alfabeticamente per singoli luoghi, come avveniva in *Ebel*, ma per *Routes*: 93 per la Svizzera, 37 per la Savoia e il Piemonte, con una attenzione particolare per i tracciati traversanti la catena alpina. Un cambiamento concettuale che segnò il passaggio tra l'enciclopedia e la vera e propria guida alpina geografica, spesso corredata da bellissime fotografie. Cfr. A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma, 2014, p. 123

⁴ Cfr. M. BOYER, *Il turismo, dal Gran Tour ai viaggi organizzati*, Trieste, 1997, pp. 55-56

⁵ Cfr. L. E. P. GILLMAN, *La scalata senza fine. Il muro della morte*, Roma, 2016, p. 54

⁶ L'Alpine Club è un'organizzazione per alpinisti fondata a Londra nel 1857. Era inizialmente descritta come «un'associazione di gentiluomini inglesi praticanti l'alpinismo, specialmente nelle Alpi, i cui membri si sono dedicati con successo a tentativi del genere anche su montagne più alte». Fu la prima associazione del genere a nascere, e negli anni successivi nacquero poi tutte le altre principali organizzazioni alpinistiche negli altri Paesi. Dal 1863 pubblicò la più antica rivista alpinistica, *The Alpine Journal*. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione maggio 2018

Le guide accompagnavano sempre gli scalatori, senza assoluta distinzione di ceto sociale. Gli alpinisti scalavano le vette più alte scegliendo vie sempre più difficili, nonostante i rischi, le difficoltà e gli incidenti mortali sulle Alpi come sugli altri massicci, la passione per la scalata era in netta crescita⁷.

Nonostante fossero percorse in ogni direzione da mercanti, contrabbandieri, pellegrini e truppe militari, le montagne della Valle Gesso per lungo tempo non suscitarono alcun interesse in senso alpinistico, probabilmente perché erano decentrate e prive di cime che raggiungevano i 4000 metri, e quindi furono scoperte dagli alpinisti in ritardo rispetto ad altre zone dell'arco alpino.

Le prime ricognizioni sono ancora una volta da rapportarsi alla casata dei Savoia: i topografi di Sua Maestà cercavano semplicemente punti elevati per effettuare misurazioni e stime trigonometriche.

Sul finire dell'Ottocento, mentre l'aristocrazia piemontese scopriva il turismo alpino legato alle terme e alle villeggiature, alcuni alpinisti inglesi, americani, austriaci come Freshfield, Coolidge, Purtscheller, diedero avvio alla stagione della vera e propria esplorazione alpinistica della zona del cuneese. È in questo periodo, precisamente nel 1879, che Coolidge raggiunse la massima elevazione delle Marittime: la Cima Sud dell'Argentera. La seconda metà secolo vide l'entrata in campo del più grande esploratore delle Marittime, il nobile Victor Spitalieri de Cessole che, nell'agosto 1903, grazie all'aiuto delle guide Ghigo e Plent, raggiunse la vetta del Corno Stella, giudicata fino ad allora del tutto inaccessibile. Da questo momento partì un periodo in cui si esploravano e si scoprirono non solo montagne, ma vie, pareti, creste, canali innevati, a opera di alpinisti famosi del calibro di come Vernet, Guderzo e Campia.

L'obiettivo non era più solo la conquista di una vetta inviolata, ma nella ricerca di percorsi difficili per sperimentare la temerarietà di chi li affrontava⁸.

Le terme di Valdieri nello specifico, stavano iniziando a rappresentare sul finire dell'Ottocento, oltre che un importante centro per le cure, anche una prestigiosa base alpinistica. Oltre a ospitare, come si è detto, molti personaggi illustri come Cavour, D'Azeglio e Sobrero, le riviste mensili del Club Alpino Italiano degli ultimi anni dell'Ottocento riportano che alle terme venivano spesso organizzati incontri e riunioni, un'occasione per le guide alpine del tempo di farsi conoscere. Una cronaca alpina del 1898, per esempio, riporta una «colazione imbastita sul prato, preparata dal socio signor

⁷ Cfr. M. BOYER, *Il turismo, dal Gran Tour ai viaggi organizzati*, Trieste, 1997, pp. 66-67

⁸ Cfr. <http://www.parcoalpimarittime.it/>, ultima consultazione maggio 2018

Marini, concessionario delle Terme di Valdieri, nella quale occasione il socio Felice Mondini presentava un saggio della sua Guida-Monografia sulla Serra dell'Argentera»⁹. Talvolta le terme erano anche luogo stesso di organizzazione di gite ed itinerari turistici, e come punto di partenza e arrivo di moltissime escursioni a cui potevano partecipare sia gli ospiti delle terme che gli alpinisti, come è citato ad esempio in un'altra cronaca alpina, datata 1899, in cui è raccontato di una «divertentissima ed emozionante arrampicata: dalle terme in ore 3,40 ci recammo nel vallone dell'Argentera sino ai piedi della Punta Piacenza. Là si apriva nella roccia viva una spaccatura a guisa di burrone salente in direzione obliqua verso l'estrema cresta. Ritornammo in ore 2 al grandioso Stabilimento delle Terme di Valdieri. Chi voleva, poteva, malgrado il ritardo, e rinunciando al pranzo, far ritorno a Torino la sera stessa, come riportava il programma»¹⁰.

Gli accompagnatori erano spesso guide locali, profonde conoscitrici del territorio e delle montagne, e i primi rifugi alpini furono costruiti, come si vedrà in seguito, proprio in questo periodo.

L'alpinismo, di fatto, ha segnato l'inizio del turismo alpino. Se si esclude quel fenomeno significativo ma contenuto che è stato il soggiorno termale, in grado di promuovere fortunate località alpine come Valdieri, si deve agli alpinisti l'organizzazione delle prime vacanze cittadine sui monti, che a partire dalla seconda metà del secolo cambiarono l'economia tradizionale montana incentivando le vacanze in albergo e dando lavoro alle prime guide¹¹.

⁹ Cfr. CAI (Club alpino italiano), *Rivista mensile del club alpino italiano*, s.n., 1898

¹⁰ Cfr. CAI (Club alpino italiano), *Rivista mensile del club alpino italiano*, s.n., 1899

¹¹ Cfr. E. CAMANNI, *L'avventura fotografica alpina*, in S. RIVOIR (a cura di), *Le montagne della fotografia*, Torino, 1992, p. 200

2.5 I sentieri del Re: verso le “terre alte”

La moda della caccia sportiva e il Distretto reale di caccia di Valdieri

Giuseppe Bono, nel suo libro “Sui sentieri del Re”, riporta che «il 29 agosto 1855 gli augustissimi principi reali di Casa Savoia ebbero ad effettuare una breve visita in quel di Valdieri ed Entracque»¹. L'anno successivo, rimasto molto soddisfatto, Vittorio Emanuele II tornò in Valle Gesso per alloggiare «nelle stesse camere occupate dal padre alle terme di Valdieri»² e partecipò ad alcune battute di caccia. In un colloquio con il sindaco di Valdieri, egli esaltò appunto la sua passione per «quest'alpestre regione, sia per la varietà di prospettive, sia per la salubrità del clima e per la ricchezza delle acque termali, sia specialmente per l'abbondanza di selvaggiume»³. Pochi giorni dopo la sua partenza, il sindaco di Valdieri convocò il consiglio comunale e propose di concedere la privativa di caccia a favore del Re su parte del territorio di competenza del comune di Valdieri⁴, ottenendo nel 1856 il consenso di tutti i consiglieri presenti: nasceva così il primo Distretto reale di caccia di Valdieri⁵. Già dalla prima metà dell'Ottocento, la fauna tipica delle montagne piemontesi aveva suscitato grande interesse da parte dei sovrani sabaudi, particolarmente esperti poiché si “allenavano” nelle tenute di caccia di Venaria, Govone e Stupinigi⁶.

¹ Cfr. G. BONO, *Sui sentieri del re: nella riserva Valdieri – Entracque*, Consorzio di Gestione della Riserva Valdieri – Entracque, Cuneo, 1975, p. 13

² Cfr. L. BONO, *Le cacce reali in Valle Gesso*, in P. PASSERIN D'ENTREVES, *Le cacce reali nelle Alpi Marittime*, Torino, 2014, p. 93

³ Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. VI, Torino, 1833, p. 349

⁴ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 222

⁵ L. BONO, *Le cacce reali in Valle Gesso*, in P. PASSERIN D'ENTREVES, *Le cacce reali nelle Alpi Marittime*, Torino, 2014, p. 93

⁶ Luoghi di svago e vacanza, dalla caccia alla villeggiatura, e simboli del potere, le prime residenze sabaude diventeranno parte della “corona di delizie” tra Torino e il territorio circostante. Quando Emanuele Filiberto di Savoia, dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559) viene reinsediato al ducato, decise di spostarne la capitale a Torino. Ma era anche il momento che lo stato sabauda affermasse il suo ruolo politico nello scacchiere europeo con l'edificazione di palazzi degni di tale nome. La riorganizzazione del territorio, continuata fino al XVIII secolo, accresce l'influenza simbolica ed effettiva dei luoghi del potere assoluto dei Savoia. Sempre in primo piano è il ruolo della gestione economica, fino al XIX secolo, quando la “corona di delizie” e le residenze di villeggiatura divengono sede di territori deputati ad iniziative economico-produttive (in particolare, si svilupparono le tenute agricole della Mandria, di Govone, di Racconigi e di Pollenzo). Per un ulteriore approfondimento si veda E. MAGNANI BOSIO, *I luoghi di una dinastia. Le residenze sabaude*, Umberto Soletti editore, Torino, 2008

Carlo Felice emanò nel 1821⁷ alcune delle più importanti disposizioni di legge in fatto di caccia, come ad esempio le Patenti luogotenenziali di protezione dello stambecco. A partire da quell'anno, iniziò un interesse sempre più vivo, documentato dallo Stato, per la fauna di montagna, ribadito da Carlo Alberto nelle sue lettere patenti del 1836, in cui rinnovò la proibizione di cacciare questi animali.

Nei suoi anni giovanili, Carlo Alberto si dedicò con vera passione a tutti i vari tipi di caccia, come quella con il fucile o la *chasse à courre*⁸, coinvolgendo i figli Vittorio Emanuele e Ferdinando, che intrapresero successivamente un diverso tipo di attività, che si effettuava non più nelle tenute dei boschi di pianura, ma sulle montagne piemontesi⁹.

Nel 1857, anche il consiglio comunale di Entracque, per imitare i vicini valdieresi, decise di cedere al sovrano la «lunga ed estesa valle denominata Rovina, limitrofa alle regioni superiori alle terme di Valdieri», come riserva di caccia¹⁰. Su richiesta espressa del sovrano, il consiglio estese poi la concessione dal vallone della Rovina a tutto il vallone San Giacomo, comprese tutte le pendici a valle dello stesso.

Successivamente le autorizzazioni furono ampliate fino a comprendere tutto il vallone del Sabbione, «primaria sede e comodissima caccia di capre selvatiche, camosci, e altri selvaggiumi quadrupedi e volatili»¹¹, andando così a coprire tutto il territorio comunale.

L'unificazione nazionale del 1861 comportò però la perdita della Savoia e di Nizza, con la conseguente ridefinizione dei confini con la Francia. I comuni, soprattutto quello di Entracque, si trovò ingrandito dei suoi limiti: il diritto di privativa fu quindi esteso alle nuove porzioni che il territorio aveva acquisito. Inoltre, nel 1863, i comuni di Valdieri ed Entracque approvarono l'istituzione di una riserva di pesca nelle acque territoriali comunali; nel comune valdierese la privativa si applicava sul tratto di torrente Gesso che andava dalle terme al ponte di Entracque, mentre in quest'ultimo riguardava quasi tutti i corsi d'acqua¹².

⁷ Cfr. P. PASSERIN D'ENTREVES, *Le Chasses royales in Valle D'Aosta (1850-1919)*, Torino, 2011, pp. 81-83

⁸ La "caccia ad inseguimento" o *chasse à courre* era una tecnica di caccia in cui si inseguiva la preda fino allo sfinimento della stessa

⁹ Cfr. P. PASSERIN D'ENTREVES, *Dalla Vènerie Royale alle riserve di montagna. Tecniche e uso dello spazio*, Torino, 2010, p. 34

¹⁰ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 95

¹¹ Cfr. *Ibidem*, p. 96

¹² Cfr. G. BONO, *Sui sentieri del re: nella riserva Valdieri – Entracque*, Consorzio di Gestione della Riserva Valdieri – Entracque, Cuneo, 1975, p. 15

All'archivio di Stato di Torino è conservata una carta che mostra con un tratto rosso i confini della riserva reale di caccia Valdieri-Entracque, e con un tratto giallo i possedimenti privati del Re¹³.

Tuttavia, alla morte del Re nel 1878, le privative di caccia e di pesca decadde, ma con l'avvento di Umberto I, qualche anno più tardi, l'attività venatoria di montagna riprese grazie al rinnovo delle concessioni da parte dei comuni, e la corte ricominciò a frequentare il luogo e le palazzine di caccia in modo regolare¹⁴.

Nel 1884, dopo anni di dispute all'interno del consiglio comunale di Entracque, approfittando di una vacanza del sovrano a Sant'Anna di Valdieri, il sindaco e alcuni consiglieri gli comunicarono che dal quel momento avrebbe potuto cacciare nei valloni di San Giacomo e della Rovina, fatta eccezione per i diritti di pascolo. In quell'occasione il Re ottenne la promessa di altre terre e il diritto di pesca¹⁵.

Agli inizi del Novecento la corte di Vittorio Emanuele III si recò spesso in Valle Gesso per partecipare alle battute di caccia nei valloni circostanti e soggiornare a Sant'Anna. Le cacce reali effettuate con la tecnica «della battuta o della schiacciata» ebbero luogo fino al 1913 circa, poi con la Grande Guerra furono abbandonate, e durante il dopo guerra rimase la tradizione della caccia al fagiano con l'ausilio di cacciatori guardie o di *batteurs*, a cui il Re partecipava saltuariamente con la famiglia¹⁶. Nel 1946 un referendum dismise giuridicamente la riserva reale di caccia di Valdieri-Entracque, tuttavia un anno dopo l'Ente provinciale del turismo di Cuneo propose di istituire un "parco nazionale" per assicurare la tutela della fauna locale, creando un consorzio tra gli enti pubblici interessati alla gestione dell'ex riserva reale. Parteciparono i comuni di Valdieri, Entracque, Aisone, Demonte, la provincia di Cuneo, la camera di commercio e l'Ente provinciale del turismo. Nel 1980 il consiglio regionale approvò la legge istitutiva del Parco naturale dell'Argentera¹⁷, denominato dal 1995, e ancora oggi, Parco naturale delle Alpi Marittime¹⁸.

¹³ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Direzione provinciale della Real Casa di Torino (1879-1946)", R. Distretto di Caccia Valdieri, scala 1:50000"

¹⁴ L. BONO, *Le cacce reali in Valle Gesso*, in P. PASSERIN D'ENTREVES, *Le cacce reali nelle Alpi Marittime*, Torino, 2014, p. 104

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 103

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 129

¹⁷ Cfr. G. BONO, *Sui sentieri del re: nella riserva Valdieri – Entracque*, Consorzio di Gestione della Riserva Valdieri – Entracque, Cuneo, 1975, p. 22

¹⁸ Molte delle informazioni di questo paragrafo sono state tratte dalla tesi di S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, del dicembre 2014, molto precisa ed esaustiva sull'argomento

Le riserve reali di caccia e le residenze estive: lineamenti eclettici dell'architettura tradizionale della valle

La moda dell'escursionismo e della caccia sportiva aveva fatto della zona un luogo molto attrattivo per i suoi bellissimi paesaggi, le foreste di faggi e la ricchissima cacciagione, in particolare delle capre selvatiche e dei camosci. L'interesse cresciuto dopo le visite del re Vittorio Emanuele II nel 1855, e dopo il 1857 il rapporto con la valle Gesso e la corte sabauda diventò stabile e duraturo poiché le comunità di Valdieri e di Entracque donarono al sovrano, quale riserva di caccia, le vallate della Rovina, di San Giacomo e del monte Lanzatto, alle quali si vennero ad aggiungere, poco dopo, altre porzioni, le valli del Sabbione e del Bousset al confine con Roaschia; infine il territorio si ampliò ulteriormente con lo spostamento del confine, entro la zona francese dopo il 1861¹, come già accennato nel capitolo precedente. Il re ordinò di tracciare una comoda rete di sentieri verso le alte valli, e la costruzione di una serie di "dimore di caccia", in un primo momento semplici *chalets* in legno per la sosta durante le escursioni, poi di vere palazzine in muratura per i soggiorni estivi e autunnali della sua famiglia e della corte, dotati di altri edifici di servizio per i domestici e gli stallieri, di scuderie (che più avanti si trasformarono in rimesse per autovetture) e di recinti per gli animali (cavalli, cani e altri animali domestici, che cervi e lama)². Questi edifici, fin dalla loro costruzione e, ininterrottamente, fino alla metà del Novecento, furono meta obbligata dei soggiorni da parte delle ultime tre generazioni della Casa reale, diventando una delle residenze alpine preferite dai sovrani, e, nel caso di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Le "case di caccia" a Sant'Anna a San Giacomo e più in alto nella vallata del Valasco, furono costruite tra il 1865 e il 1870 circa. Esse emergevano per i loro lineamenti eterogenei, a contrasto con l'architettura tradizionale del luogo, e dichiarando l'appartenenza a un gusto estraneo alla zona, fatto di rimandi all'architettura colta cittadina, anche se semplificati, per rispondere alle esigenze del re di un soggiorno di un certo tipo, ma modellato sui canoni di una vita semplice e rustica³.

¹ Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

² Cfr. G. BONO, *Sui sentieri del re: nella riserva Valdieri – Entracque*, Consorzio di Gestione della Riserva Valdieri – Entracque, Cuneo, 1975, p.

³ Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

Gli edifici avevano uno schema planimetrico e volumetrico semplice, con dimensioni modeste e forme simmetriche; lo stesso si ripresentava all'esterno, dove era presente un finto bugnato risolto a tinte contrastanti. All'interno, dove la decorazione in pittura era limitata al soffitto dei saloni con trofei di caccia, le scale erano anch'esse decorate a finto bugnato come le facciate; le camere del piano terreno, sia a Sant'Anna sia a San Giacomo, avevano le pareti tappezzate di carta da parati in tinta unita (blu, cremisi, giallo) o disegni a paesaggi; le volte (nelle camere al piano superiore) erano decorate con un rosone dipinto al centro, mentre il salone centrale presentava quattro medaglioni contenenti trofei ai lati e un rosone al centro⁴. Vi aveva lavorato il pittore Domenico Cerronetti⁵. I tratti che contraddistinguono quest'architettura sono prevalentemente neo-cinquecenteschi (l'impostazione simmetrica, il porticato con arcate, il finto bugnato sulle facciate esterne), con riferimenti all'architettura medievale (le torrette merlate angolari del Valasco, la colorazione pittorica contrastante a finto bugnato delle facciate) e con richiami al rustico (la forte pendenza dei tetti, i lambrequins di legno a profilare la gronda del tetto, la tessitura lignea nelle pareti degli chalets), tutti elementi distintivi della produzione eclettica della seconda metà dell'Ottocento. La palazzina, che fu denominata "castello reale" in Sant'Anna di Valdieri⁶, utilizzata come quella di Entracque per il soggiorno estivo e per l'appoggio alle escursioni di caccia, fu la prima a essere avviata: i terreni racchiusi nell'ansa del torrente Gesso sulla sponda opposta rispetto all'abitato (ovvero in sponda destra) furono acquistati nel 1864 e immediatamente si delinearono gli altri edifici. Era un edificio con una pianta a C; in corrispondenza del prospetto sud due corpi aggettanti delimitavano una loggia centrale a tre fornici di archi a sesto ribassato, presente in entrambi i livelli e sotto alla quale si trovavano gli accessi principali. Le facciate est e ovest presentavano una torretta a pianta ottagonale con merlature, posta al centro e in corrispondenza del primo piano. Le torri erano sostenute da una mensola e poggiavano su un largo pilastro a sezione esagonale, addossato alla muratura della facciata⁷.

⁴ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, mazzo 10662, Patrimonio privato di S.M., Tenuta di Valdieri: riepiloghi generali di spese per opere e provviste, elenchi di spese e preventivi, 1869-1872

⁵ Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998

⁶ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 226, Regi fabbricati: particolari, "Reale Palazzina. Pianta a terreno", Torino, 1 luglio 1883

⁷ Cfr. N. BERRINI, *La villeggiatura della famiglia reale*, Torino, 1911, p. 814. Cfr. S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, dicembre 2014

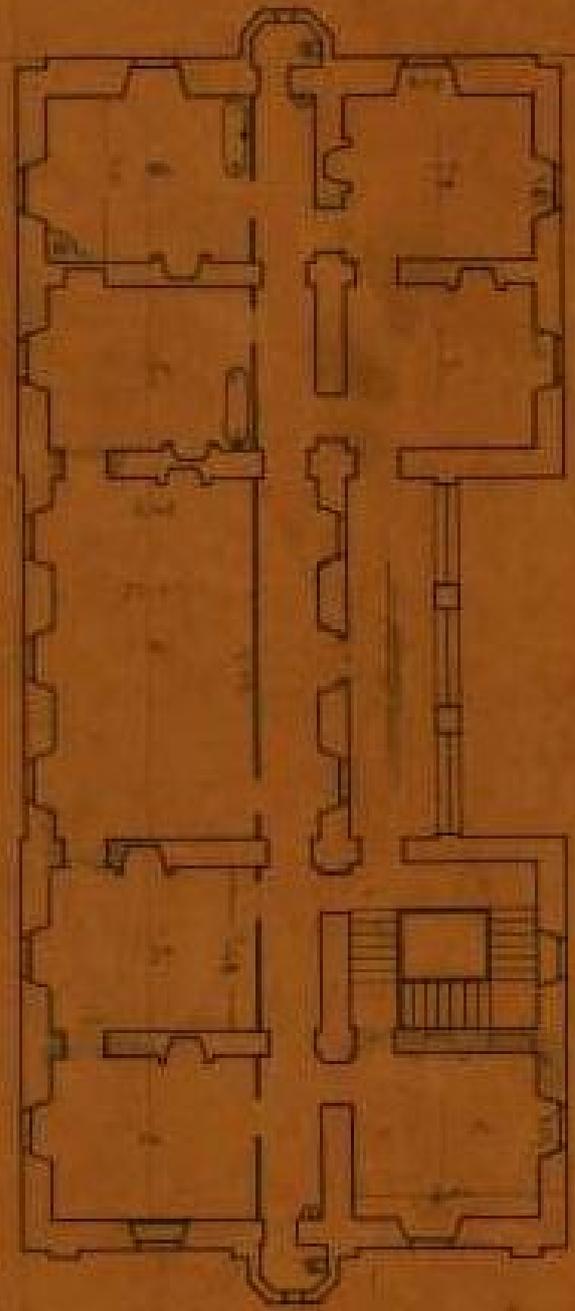
Alcuni disegni conservati all'archivio di Stato di Torino mostrano in modo dettagliato sia la posizione di tutti i fabbricati rispetto al torrente Gesso, sia i loro schemi planimetrici: oltre alla palazzina reale, della quale nella mappa sono leggibili in piano terreno e quello superiore, gli altri edifici erano separati in padiglioni, e vi era un "fabbricato dei Reali Principi", un "fabbricato per la Corte Nobile", una "sala da pranzo", unita poi in seguito con un passaggio vetrato in stile *chalet* alla cucina, un "fabbricato scuderie e scuderia- cavallini" e un "fabbricato a ridosso della montagna e un capannone con copertura in paglia", e un "Baraccone per i Regi Carabinieri"⁸. Si tracciò poi il parco con «laghetto alla foggia inglese», provvisto di fontana con monumento decorato a gruppi di "cani stanti", la cui vasca era formata in "cemento di Grenoble come il gruppo di cani e i «cani stanti», disposti nel mezzo della vasca, «in guisa di monumento»⁹. La costruzione del "castello reale" di Sant'Anna terminò nel 1865, dopodiché si ordinò di trasportare la «casa di legno di tipo svizzero» già servita per alloggio in questa località, da Sant'Anna al campo di San Giacomo di Entracque, dove solo nel 1868 cominciarono i lavori per la costruzione della palazzina, terminati l'anno successivo. A queste due dimore seguì, nel 1870, la costruzione di un terzo fabbricato, situato nella valle del Valasco, uno *chalet*, che sarebbe servito come punto di appoggio nelle battute di caccia in alta quota, al centro dell'ampio avvallamento con vista sulla cima delle Portette, oltre le terme. Era un edificio molto semplice, costruito interamente in legno a forma di "corte chiusa" a un solo piano: doveva essere solo un "rifugio" per persone e animali, per essere poi in seguito adibito, dopo il 1898, a uso delle truppe alpine per i soggiorni estivi¹⁰. Di questo edificio si era prospettata, in un primo tempo, una soluzione molto più aulica, come rivela un progetto anonimo per «casa di campagna da costruirsi nella regione del Valasco»¹¹, datato 1868, di cui però non abbiamo un disegno. La soluzione architettonica doveva prevedere due piani, un ampio porticato su tutta la facciata, un salone centrale, otto camerette da letto, due ampi terrazzi laterali. E' documentata anche la presenza di una cappella, ma non abbiamo testimonianze della sua incerta costruzione.

⁸ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 221, disegno firmato geometra Antonio Ferrero, 4 settembre 1864; cart. 226/1-4, disegni non firmati ma datati 1 luglio 1883; Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni)

⁹ Cfr. ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, mazzo 10662, Patrimonio privato di S.M., Tenuta di Valdieri: riepiloghi generali di spese per opere e provviste, elenchi di spese e preventivi, 1869-1872

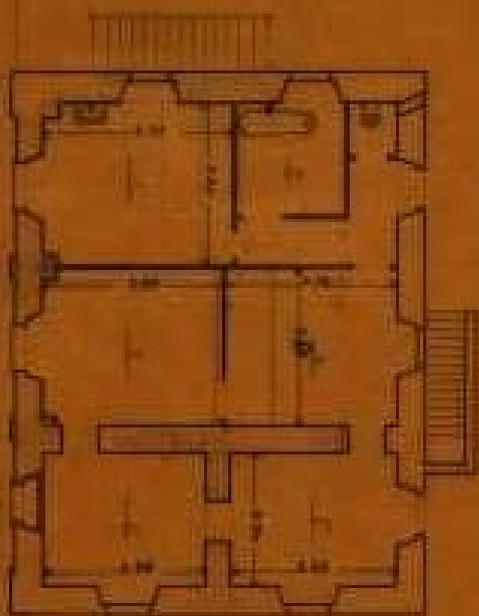
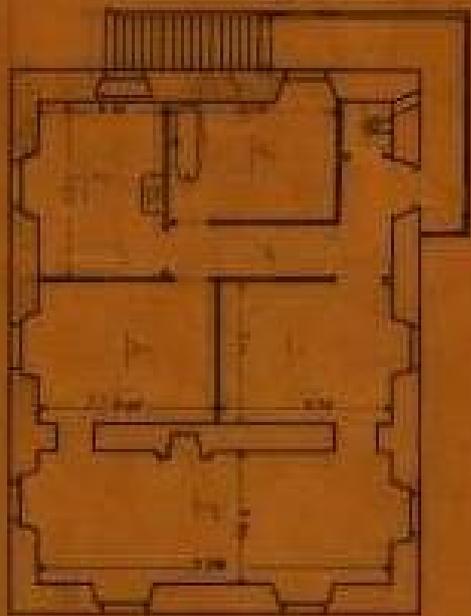
¹⁰ Cfr. B. MARCHISIO, *Guida alle terme di Valdieri: stazione balnearia e climatica estiva a 1375 metri sul livello del mare*, Torino, 1898, p. 133

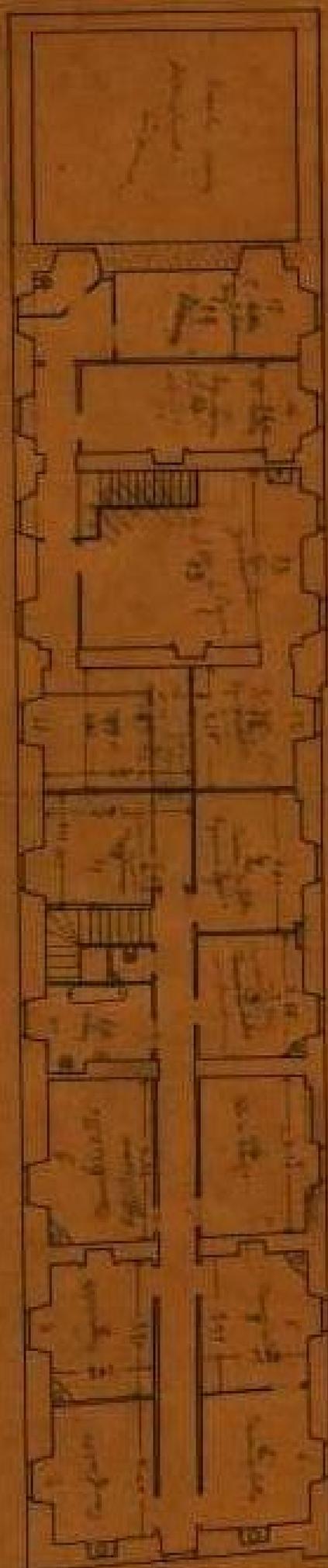
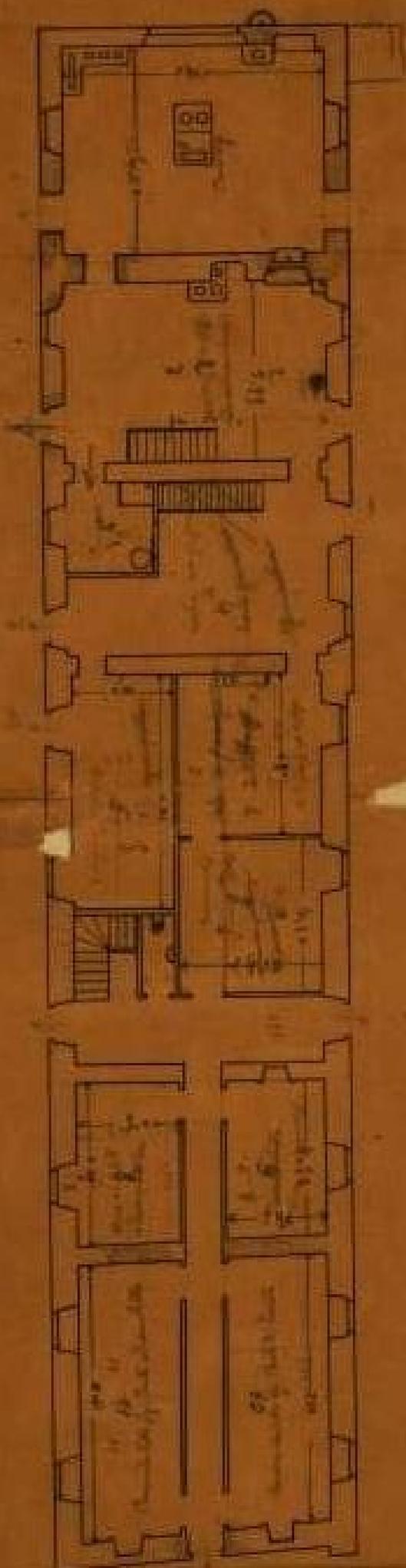
¹¹ Cfr. L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, Cuneo, 1998



[Faint handwritten notes, possibly describing the plan on the left]

[Faint handwritten notes, possibly describing the plan on the right]





Mr. Thomas de la Roche

John de la Roche

James

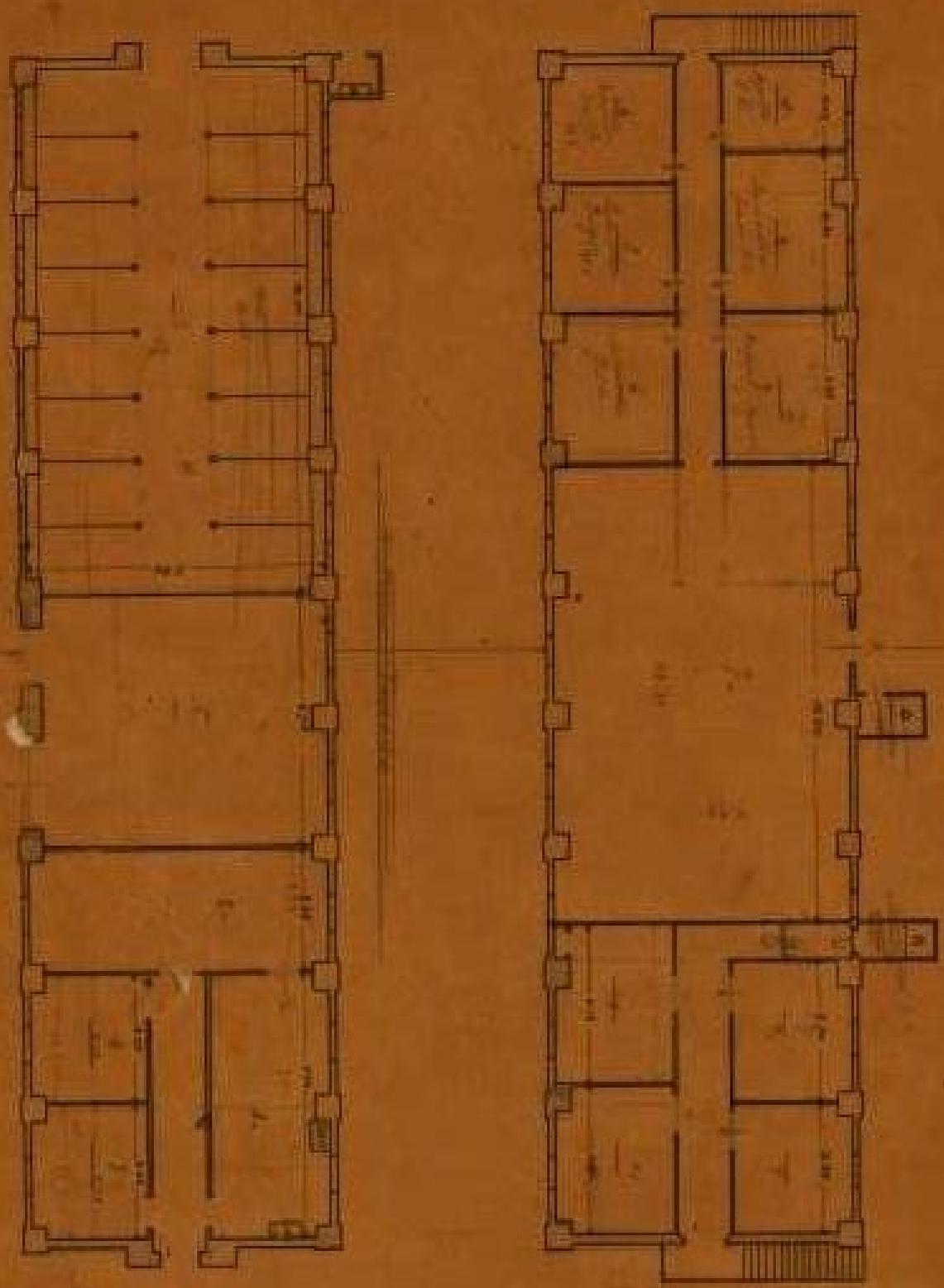
Thomas de la Roche



copy of plan of the house
MS. 3.12

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or reference.

Handwritten text on the right side of the page.





4th floor

Il rapporto con la popolazione

Le acque di Valdieri, di cui si decantavano virtù portentose nella guarigione di varie malattie, la salubrità dell'aria e la bellezza dei luoghi, catturavano l'attenzione dei nobili. Da Torino, per raggiungere la zona, s'impiegavano circa sette ore di carrozza, e almeno tre da Cuneo, ma questo non scoraggiava gli augusti visitatori, soprattutto se essi alleggerivano il viaggio, talvolta non proprio confortevole con soste intermedie in accoglienti soggiorni, come quello abituale del castello di Racconigi.

I rapporti con i regnanti, nel tempo, erano stati come quelli di altre comunità, improntati all'insegna delle grandi richieste per poi vederle solo in rari casi esaudite. All'inizio dell'Ottocento si era chiesto ai sovrani di trasferire il capoluogo da Valdieri a Entracque, e si motivava la richiesta sulla base di una più numerosa popolazione, della presenza di una stazione per il servizio delle regie dogane e di un ufficio di ricevitoria, per la sua vocazione commerciale della lana e per la sua particolare configurazione geografica, che poneva il paese al confine dei due Colli Sabbione e Piastre, che favorivano lo scambio con i contadi di Nizza e le relazioni commerciali attraverso il Colle di Tenda. Nel 1833 il Re, passando per Entracque, aveva fatto addirittura erigere un arco trionfale all'incrocio delle strade dirette una ai bagni di Valdieri e l'altra in paese¹. Negli anni del Risorgimento le continue visite dei reali continuavano, e nel 1855, quando il Re Vittorio Emanuele II visitò il paese per ben due volte, il consiglio municipale, come già accennato, offrì al sovrano una riserva in cui cacciare «ciò che di meglio la generosa natura montana offriva in fatto di fauna selvatica». L'esercitare liberamente la caccia da parte del sovrano faceva parte dei larghi vantaggi della popolazione, che aveva svolto una delle più grandi dichiarazioni di fedeltà alla Casa Reale. Tutti concordavano che con la presenza della corte, anche se limitata a brevi passaggi annuali, il paese non avrebbe avuto che da guadagnarci. La sensazione di essere valorizzati nelle proprie ricchezze e di emergere dai margini estremi del regno, in cui si sentivano relegati, emergeva dai valdieresi e dagli entracquesi. Nell'attenzione sabauda c'era qualcosa di fiabesco, e cominciava a farsi strada la speranza dei benefici concreti che si sarebbero potuti trarre da quella situazione: ad esempio, l'intervento sul territorio dei guardiacaccia reali, che avrebbero esercitato finalmente un controllo efficace nella conservazione delle selve, o l'urgenza di stabilire l'inviolabilità dei diritti di affitto dei

¹ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 94

boschi e dei pascoli, o perfino la libertà dei cani da guardia di scorrazzare².

Inoltre, con l'unificazione nazionale e la ridefinizione dei confini con la Francia, Valdieri ed Entracque furono due comuni direttamente interessati dalla modifica della frontiera franco-sarda, che comportò l'edificazione di alcune capanne, abitate solo nella stagione estiva da un centinaio di persone che vi soggiornavano per prendersi cura delle terre coltivate, e di due ricoveri, uno a San Giacomo, l'altro alle falde del colle, affinché in caso di maltempo potessero ospitare i viaggiatori provenienti dalla Contea di Nizza, che, a piedi o sul dorso di un mulo, percorrevano sette ore di marcia e lo svalicamento del Colle delle Finestre, per un totale di circa 31 chilometri. Da quel momento, la gestione dell'unica via di collegamento, non comoda e in cattivo stato di conservazione, sarebbe ricaduta sotto la responsabilità dei piccoli comuni cuneesi³. Con la morte di Vittorio Emanuele II, nel 1878 dopo una breve malattia, la riserva di caccia decadde, lasciando campo libero ad appassionati locali e forestieri più o meno esperti. I pochi mesi di caccia libera si rivelarono però disastrosi, fino a quando, il Re Umberto I deliberò nel 1884, una nuova concessione di caccia privata. La Sentinella⁴ teneva aggiornata la popolazione sullo svolgimento della villeggiatura estiva del sovrano, descrivendolo come abile sportivo, appassionato cacciatore e uomo cortese, che amava svolgere le sue battute di caccia al Valasco⁵. Nell'estate del 1883, inoltre, Cuneo e la Valle Gesso furono visitate per la prima volta dalla Regina Margherita⁶,

² La prospettiva di vedere intaccati i diritti tradizionali nell'uso dei prodotti del suolo era fortemente avvertita da alcuni comuni come San Martino di Lantosca, che si era rifiutato di cedere al Re porzioni del suo territorio e dove circolavano voci insistenti secondo cui la privativa avrebbe danneggiato pesantemente gli abitanti. Cfr. *Ibidem*, p. 97

³ Cfr. V. ADAMI, *Storia documentata dei confini del regno d'Italia*, vol. 1, Roma, 1919, pp. 77-84

⁴ La *Sentinella delle Alpi* è un giornale politico, amministrativo e letterario della divisione di Cuneo, che nacque nel 1858.

⁵ Cfr. *Sentinella delle Alpi*, 20-21 giugno 1883

⁶ Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia (Torino, 1851 – Bordighera, 1926) era la figlia primogenita di Ferdinando Maria Alberto di Savoia, duca di Genova, e di Maria Elisabetta, principessa reale di Sassonia. Alla morte del padre, nel 1855, e l'anno successivo della madre, si unì in matrimonio morganatico con il maggiore Nicolò di Rapallo, già ufficiale di ordinanza del duca di Genova. Margherita era destinata a esercitare un grande fascino e, quando sarebbe divenuta regina, a influenzare fortemente le decisioni del marito. Il matrimonio con il cugino di primo grado, il principe ereditario Umberto di Savoia, fu deciso sul finire del 1867, su pressione di Vittorio Emanuele II. Margherita divenne un punto di riferimento di un'intensa vita mondana – che era poi il suo modo di fare politica – e trasformò la reggia romana in uno dei salotti più aristocratici ed esclusivi di tutta Europa. Costruì la propria immagine tenendo sempre al centro l'obiettivo di accrescere il prestigio della Corona e, infatti, mentre negli anni Settanta fece di sé l'icona per un nuovo inizio della storia italiana, negli anni Ottanta, quando si trattò di radicare l'immagine sociale della monarchia, si ritagliò un ruolo specifico come protettrice e visitatrice di ospizi per bambini e ciechi (nel 1892 nacque a Firenze sotto il suo patrocinio la prima biblioteca per ciechi), ospedali, società di carità e scuole, oltre che di accademie di istruzione e di esposizioni artistiche. E qui la sua fama di devota amplificò il valore delle sue iniziative. Morì a Bordighera nel 1926. Per un ulteriore approfondimento sull'argomento si veda C. CASALEGNO, *La regina Margherita*, Bologna, 2001

un evento memorabile cui tutti i cittadini cominciarono a prepararsi molto tempo prima.

L'ospite d'onore era speciale poiché si trattava della regina del popolo, dei bambini, dei malati e dei bisognosi. La Regina visitò il paese, passò dalle terme e si recò al castello di Sant'Anna, dove avrebbe soggiornato. Il castello in realtà era un modesto casamento, come già descritto, costituito da tre edifici di cui solo uno principale, a due piani e destinato alla famiglia reale. Gli altri, in origine dedicati al personale di servizio, furono immediatamente riarredati per alloggiare i gentiluomini e le dame che viaggiavano al seguito della Regina. Ospitare la corte significava per i cittadini creare le condizioni per una vacanza assolutamente confortevole, pensare e prevedere tutte le eventualità. Si facevano riparare le strade, e perfino tirare un filo del telegrafo da Cuneo a Valdieri⁷. Molti valligiani furono assunti direttamente alle dipendenze dei Savoia: scuderie, cappella, cinematografo, cava di ghiaccio dell'Asta per le Reali Ghiacciaie; il ritmo di vita e le feste della Reale Casa fornirono un lavoro redditizio a molte persone. I più invidiati furono certamente i guardiacaccia reali, eleganti e autorevoli nelle loro divise, e soprattutto con un impiego fisso. Alla fine però tutti furono assunti come *batteurs* per le battute di caccia. Le persone più povere potevano contare su distribuzioni di cibo e vestiario e i comuni su generosi finanziamenti: fu la stessa regina a inaugurare le scuole di Sant'Anna e di San Giacomo, aperte grazie al contributo diretto della famiglia reale. La presenza dei Savoia quindi, diventò l'elemento trainante dell'economia locale, ma sottrasse lavoro alle attività agricole e forestali tradizionali e penalizzò l'imprenditorialità e l'inventiva a favore dell'impiego fisso⁸. La moda della caccia sportiva terminò verso il 1913 circa a seguito della morte di un *batteur*. Neanche dopo quella tragedia il Re aveva rinunciato alle sue vacanze, che si erano svolte in un clima poco sereno poiché si stavano diffondendo voci di attentati sulle testate nazionali: «individui sospetti di nazionalità tedesca e muniti di macchina fotografica si aggiravano nella valle, forse semplici turisti, fermati e poi rilasciati»⁹. Con la prima guerra mondiale s'interruppe la grande tradizione, ma la Casa Savoia lasciò una grande eredità alla Valle Gesso: le beneficenze per i poveri; arricchì l'immagine della valle così incantevole da essere meta scelta dai sovrani per i loro soggiorni estivi; le strade fatte costruire per ordine del Re a ridosso delle più alte creste, facendo sì che luoghi impraticabili

⁷ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 105

⁸ Cfr. B. BARELLO, P. MELLANO, *La montagna e le acque: progetti per il turismo termale in Valle Gesso*, Torino, 2004, p. 10

⁹ Cfr. *Sentinella delle Alpi*, 20-21 agosto 1913

tornarono utili agli abitanti per i loro pascoli, per la raccolta e il trasporto del fieno e delle foglie; denaro alle casse comunali da spartire tra poveri e militari sotto le armi; contributi straordinari per le opere architettoniche importanti. Alla fine dell'Ottocento, grazie anche alla precedente presenza dei sovrani, si stava avviando un lento processo di modernizzazione¹⁰.

¹⁰ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 123

2.6 Il Novecento: a cavallo tra i due conflitti mondiali

Le architetture militari di fine '800: le “marittime fortificate” per il nuovo Piano Generale di Difesa dello Stato

La costruzione dell'importante sistema infrastrutturale voluto da Re, oltre che essere stata una fonte straordinaria di entrate finanziarie per le valli, divenne in seguito, con la militarizzazione di fine Ottocento, crocevia di soldati e materiali per arrivare a proteggere le “terre alte” del regno.

Nel 1871 venne redatto il “Piano Generale per la Difesa dello Stato”, detto anche Piano Ferrero, per la protezione dei confini del giovane Regno d'Italia. Nel 1882, a seguito della stipula del Trattato della Triplice Alleanza con Austria e Germania, il Piano venne profondamente modificato: con la Francia nemica, il confine occidentale assunse una notevole rilevanza strategica. Dal 1876 iniziano anni di febbrili attività, nei quali le Alpi Occidentali vedono la costruzione, o l'ammodernamento, di numerose fortificazioni a protezione delle principali vie di sbocco verso la Pianura Padana. Quello che da lì a poco venne costruito fu impressionante: una rete di mulattiere che portavano fino a quasi 2500 metri di altitudine, che all'ombra della cresta di confine, mettevano in comunicazione i vari avamposti¹. Inizialmente, la Valle Gesso, a causa dei suoi inaccessibili valichi che consentivano il transito esclusivamente a piccoli gruppi di soldati con armamenti leggeri, rimase solo marginalmente interessata dai lavori. I colli principali della valle vennero comunque difesi da truppe mobili, ospitate in caserme e ricoveri. Negli alti valloni del Valasco e della Valletta sorsero rispettivamente i ricoveri ai Laghi inferiori di Valscura e ai Laghi inferiori di Fremamorta; l'alto Vallone della Barra vide invece la costruzione dei due ricoveri “Lombard” e del ricovero “Malariva”, nei pressi del Lago del Praiet; altri ricoveri per pochi uomini, dei quali oggi non restano che pochissimi resti, furono edificati in corrispondenza dei valichi minori². Nel 1868, in seguito alla concezione del comune di Valdieri ai Savoia dei diritti di uso civico del territorio, venne realizzato

¹ Cfr. T. LANZA, F. NEGRIN, C. TURATI, *Rifugio: valorizzazione di un percorso tra le fortificazioni della Valle Gesso*, Rel. A. DE ROSSI, D. BOSIA, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura costruzione città, 2015

² Cfr. D. VASCHETTO, *Strade e sentieri del Vallo Alpino. Mete storiche delle Alpi occidentali*, Torino, 2013, p. 67

un progetto per una “casa di campagna”, già precedentemente nominata, situata nella vallata del Valasco. Il progetto iniziale fa riferimento ad un portico sulla facciata principale, un salone centrale e otto camerette, ma le fonti non sono esaustive e non vi è nessun documento in proposito. Le sole fonti che riguardano l’inizio della costruzione della palazzina di caccia, datate 1870 circa, riportano che sulla piana del Valasco erano presenti quattro edifici: lo *chalet* che ospitava il Re durante le sue battute di caccia con due edifici adiacenti, posti alle sue spalle, uno adibito a scuderia e l’altro ad alloggio per le guardie, e un ultimo edificio sull’altra sponda, un rifugio per pastori. Con l’ascesa di Umberto I al trono, dopo qualche anno di inattività, nel 1894 presero il via i lavori di ristrutturazione e quindi il progressivo recupero del fabbricato, che proseguiranno fino al 1899. La palazzina appariva, alla fine del restauro, molto simile a come la vediamo oggi: erano già presenti la sala da pranzo, la cucina e le camere. All’inizio del Novecento, in particolare nel 1911, in seguito al permesso diretto del Re, il Regio Esercito requisì la struttura del Valasco, per insediarvi un piccolo gruppo di 250 soldati che dovevano presidiare la zona³.

L’assetto difensivo venne completato con la realizzazione di con due importanti caserme. Nel 1894, si lavorò ai Laghi superiori di Fremamorta, dove vennero realizzate la “Caserma Umberto I”, in grado di ospitare 120 uomini e 3 ufficiali, e una scuderia per 10 uomini e 10 tra cavalli e muli. Qualche anno più tardi, ai Laghi superiori di Valscura venne edificata la “Caserma del Druos”, che avrebbe potuto contenere 400 uomini, 6 ufficiali e 10 muli. Quando esattamente questo edificio venne realizzato non è dato saperlo con certezza: documenti militari d’epoca la datano nel 1903, mentre fonti bibliografiche più recenti la collocano in un periodo più recente, negli anni 1916-17. Può essere che in queste ultime date vi siano stati effettuati solamente dei lavori di restauro, utilizzando come manodopera i prigionieri di guerra provenienti dall’Austria. La caserma fu intitolata al Capitano Massimo Longà del 1° Reggimento Alpini, deceduto sul Monte Ortigara nel 1917. Nonostante queste nuove edificazioni, nella Valle Gesso mancavano ancora le imponenti fortificazioni in pietra utilizzati per difendere i valichi delle vicine vallate, considerati più vulnerabili. Gli interventi di fortificazione lungo questo settore dell’arco alpino ripresero solo dalla metà degli anni venti. Vennero realizzate le fortificazioni di quella che sarebbe divenuta la nuova concezione degli schieramenti difensivi, sulle tracce delle trincee che la prima guerra mondiale aveva lasciato

³ Cfr. T. LANZA, F. NEGRIN, C. TURATI, *Rifugio: valorizzazione di un percorso tra le fortificazioni della Valle Gesso*. Rel. A. DE ROSSI, D. BOSIA, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura costruzione città, 2015

come segni sul territorio: da questa idea nasce, nel 1931, il Vallo Alpino del Littorio, fortemente voluto da Mussolini, una linea fortificata formata sulle trincee fantasma, che percorreva l'intero confine italiano e formata da una moltitudine di piccole caserme e opere difensive vere e proprie, che avrebbero dovuto proteggere i "Sacri Confini della Patria" dagli attacchi dei nemici.

Ancora una volta, la Valle Gesso ricoprì un ruolo marginale all'interno degli interessi strategici. All'inizio degli anni trenta, quando in altre aree alpine molti cantieri erano già aperti, sulle Marittime c'era ancora poco movimento. Solo sul finire del decennio ebbe inizio la costruzione di due linee difensive, la prima disposta lungo lo spartiacque alpino, la seconda alla confluenza delle principali vallate. È così che vennero costruite, quasi in serie, piccole opere da combattimento costituite da singoli monoblocchi di calcestruzzo seminterrati, progettati per resistere ai piccoli calibri, armati con una o due mitragliatrici e presidiati da un contingente formato da pochi uomini. A differenza di quanto accadde quasi ovunque, le feritoie e non vennero nemmeno dotate di protezioni e di corazzatura⁴.

Le opere erano spesso affiancate da piccoli nuclei armati, con protezione alle schegge e alle armi leggere, detti NAS, eretti sui fianchi dei pendii rocciosi a difendere impraticabili colletti secondari o semplicemente a incrociare il tiro con le opere maggiori. Alla difesa dei valichi contribuivano poi truppe mobili, alloggiare in decine di casermette e bivacchi, di dimensioni variabili a seconda dell'importanza della direttrice da coprire. Solamente all'inizio degli anni quaranta del Novecento, ipotizzando di dover fronteggiare anche forze corazzate e tiri di artiglieria di grosso calibro, prende corpo la sistemazione della terza linea difensiva, ubicata nei pressi di Tetti Cialombard, a monte della frazione di Andonno (Valdieri). Qui vennero progettate e in parte costruite quattro grosse opere in caverna, dotate ciascuna di numerose postazioni, locali logistici e camerate, per ospitare decine di uomini.

Per fare alcuni esempi, l'Opera 8 Avanzata, in sinistra orografica del Torrente Gesso, è stata quasi interamente demolita da recenti lavori di ristrutturazione; alle sue spalle, l'Opera 8 Arretrata è invece ancora in buone condizioni. Sulla destra orografica, l'Opera 9 poteva dirsi quasi terminata e i lavori per l'Opera 10, nata per attribuire profondità allo schieramento, furono interrotti a livello di scavo in roccia alla fine del 1942, quando le sorti del conflitto erano ormai chiare.

⁴ Cfr. G. GARRONE, P. POCKAJ, *Le fortificazioni della Valle Gesso. Dai ricoveri ottocenteschi al Vallo Alpino. 17 itinerari escursionistici*, Torino, 2013, pp. 118-136

Ormai in rovina, spesso mimetizzate nel territorio circostante e ben nascoste, le opere militari⁵ sono un patrimonio importantissimo per l'ingegno e per la capacità tecnica di chi le ha pensate e poi costruite. Nel corso degli anni, non solo gli edifici e le opere di fortificazione militare, ma anche gli stessi tracciati subiscono continue modifiche. «Per muli e per cannoni», questi sentieri vennero continuamente trasformati

sia per ridurre eventuali pendenze, che per aumentare il raggio di curvatura dei vari tornanti, per migliorare e rendere più agevole il passaggio di queste due tipologie distinte, animali e artiglieria.

Alcune tracce sopravvissute alle modifiche sono ancora visibili sotto gli interventi⁶.

⁵ L'Opera 276 del Valasco, la più famosa, era un monoblocco in calcestruzzo con piccole feritoie prive di corazzatura metallica. Sul muro è visibile, nonostante la folta vegetazione che lo copre quasi completamente, un'iscrizione che riporta la frase "Resistere ad ogni costo". Esso comprendeva un ingresso con murature di sostegno in pietrame e malta di cemento, un «locale per truppa», due postazioni per mitragliatrice con due ripostigli per munizioni. All'interno potevano starci circa sei uomini. L'Opera è addossata alla rotabile Valle Valasco a nord del secondo tornante. Cfr. Ibidem

⁶ Cfr. www.parcoalpimarittime.it, ultima consultazione giugno 2018

Tra crisi e modernità

Nel 1906 la proprietà dello stabilimento termale di Valdieri venne ceduta alla S.p.A. Terme di Valdieri, con sede a Milano, ma il fallimento della banca Andreis e C., nel 1929, comportò una nuova acquisizione degli stabili da parte del comune di Valdieri, insieme con il comune e la provincia di Cuneo, dopo numerose aste andate perse. Molti dei documenti relativi a queste aste sono conservati all'archivio storico del comune di Valdieri, e descrivono dettagliatamente il luogo con le relative cubature e i dati catastali, nonché il prezzo stipulato per la vendita¹. Durante il secondo conflitto mondiale furono molti i danni provocati alle strutture e agli edifici dell'area: vennero distrutti il Piccolo Savoia, l'albergo ricavato all'interno del Baraccone Grande e utilizzato nella bassa stagione, e le terme vecchie, ancora visibili di fianco allo stabilimento moderno. Vennero demoliti, probabilmente per ricavarne legna da ardere, anche gli *chalets* sulla strada per la Valletta, tutti tranne i due ancora oggi esistenti². Nel 1926 si osservava che a Valdieri «mancano infatti quasi tutte le comodità per la villeggiatura, che perciò qui è molto scarsa, difettano le comunicazioni e lascia molto a desiderare la locale industria alberghiera. Resta l'amenità e la salubrità del luogo» e restava l'ambiente naturale favorevole allo sviluppo di alcune discipline sportive come l'alpinismo e lo sci. Fin dai primi anni del Novecento, come già accennato, la Valle Gesso fu meta di alpinisti e sciatori sia italiani che stranieri. Di contro, mentre il governo censiva lo spopolamento e ambiva a trasformazioni che avrebbero fatto di Valdieri la nuova meta di sportivi e viaggiatori, gli abitanti sapevano che l'unico modo per trovare lavoro era quello di spostarsi all'estero, soprattutto per giovani e per le donne³. Durante la seconda guerra mondiale la Valle Gesso fu interessata dalle attività partigiane e dai relativi pattugliamenti delle truppe dell'Asse, ma soprattutto luogo di passaggio di molti ebrei che cercavano scampo dalla ferocia nazifascista. Si formarono anche i primi gruppi di partigiani, che hanno contribuito in modo decisivo alla liberazione di tutta la zona circostante e di Cuneo. Il conflitto aveva ridotto il territorio di questa cittadina di pascoli e boschi reincorporati alla Francia nel 1947 a seguito del trattato di pace⁴.

¹ ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 94-99-100-106

² Cfr. B. BARELLO, P. MELLANO, *La montagna e le acque: progetti per il turismo termale in Valle Gesso*, Torino, 2004, p. 9

³ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 154

⁴ Il trattato di pace fu firmato a Parigi il 10 febbraio 1947

Il bilancio di una guerra, come sempre, fu tragico: diversi caduti civili, militari e partigiani sono ricordati sui numerosi monumenti disseminati in tutta la valle, e, non ultimi, i 24 cittadini, Alpini della Cuneense, dispersi sul fronte Russo nel gennaio del 1943⁵.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'economia della valle subì notevoli modifiche: le tradizionali attività di agricoltura e pastorizia in quota persero importanza, e prese il via un fenomeno di impoverimento che portò ad un progressivo flusso migratorio, con conseguente abbandono e spopolamento delle valli. Si insediarono sul territorio diverse attività di tipo industriale, tra cui le cave della Italcementi e della Buzzi-Unicem; si verificò inoltre un calo del flusso turistico e una modificazione indelebile della media e bassa valle. A partire dalla fine degli anni sessanta cominciò la costruzione della centrale idroelettrica di Entracque, che portò nuovo lavoro in valle. Dagli anni ottanta si assistette ad un rilancio dell'attività turistica, con la creazione del parco naturale dell'Argentera (poi parco naturale delle Alpi Marittime), e l'intensificazione della gestione dei rifugi, il passaggio del percorso della Grande Traversata delle Alpi prima e della Via Alpina portò il recupero a scopo turistico delle vecchie strutture della riserva reale, quali ad esempio la casa di caccia del vallone del Valasco restaurata e recuperata ad uso rifugio⁶. Sant'Anna di Valdieri ospitò in modo assiduo, come già detto in precedenza, fino al 1943 numerosi sovrani di Casa Savoia, tra cui Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III, che in compagnia della regina Elena, vi trascorse interrottamente una parte delle proprie vacanze, dal 1905 al 1942. A Sant'Anna si possono infatti ancora scorgere sulla riva opposta del torrente Gesso, rispetto a quella in cui si trova il paese, alcune delle semplici palazzine di caccia un tempo abitate dalla famiglia reale, descritte nei capitoli precedenti. Altri edifici furono demoliti dopo la fine della Seconda guerra mondiale dai proprietari subentrati ai discendenti di Casa Savoia. Le palazzine superstiti sono tutt'oggi di proprietà privata⁷. Le terme di Valdieri rimasero chiuse fino al 1956, quando vennero acquistate dal commendatore Romanatti di Cantù, che presentò un progetto, non realizzato, di trasferimento delle acque termali a Cuneo, con la costruzione di un nuovo stabilimento nella zona

⁵ La Divisione Alpina Cuneense era una storia divisione alpina del Regio Esercito Italiano con sede a Cuneo, ed era denominata come la quarta divisione italiana. Fu costituita nel 1935 andando a trasformare il Comando Supremo Alpino preesistente. Partecipò alla seconda guerra mondiale in diverse campagne, ma quella di Russia fu la più tragica, in cui in Italia tornarono solo in circa 1.300. Cfr. Enciclopedia Treccani, ultima consultazione giugno 2018

⁶ Cfr. A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Peveragno, 2002, p. 163

⁷ Cfr. Ibidem

di San Rocco Castagnetta; nel 1960 nacque la società per azioni “Terme di Cuneo”, denominata successivamente “Terme di Valdieri” e poi ancora “Terme Reali di Valdieri”. Nel 1978 subentrò come guida la famiglia Bonetto, attuale proprietaria dello stabilimento, che realizzò numerosi interventi di manutenzione e miglioramento funzionale del complesso termale e ricettivo⁸.

⁸ Cfr. B. BARELLO, P. MELLANO, *La montagna e le acque: progetti per il turismo termale in Valle Gesso*, Torino, 2004, p. 9

2.7 Cenni sullo stabilimento termale attuale

Le terme oggi

Dopo la ricostruzione dei locali, a seguito dei conflitti bellici, lo stabilimento di Valdieri riprese vita intorno alla seconda metà dell'Ottocento. Gli interventi di manutenzione e ristrutturazione effettuati per mano della nuova famiglia di proprietari cambiò in parte l'assetto delle terme rispetto alla sua conformazione ottocentesca. Il fabbricato dell'attuale albergo, denominato Hotel Royal, è stato restaurato ed è costituito oggi da cinque piani fuori terra, e comprende anche il sottotetto non abitabile. La planimetria è rimasta rettangolare, con annessi i diversi spazi di servizio come la sala da pranzo e la cucina. Al piano terreno vi sono la reception, la sala di lettura, il bar, la discoteca, la sala giochi, il parrucchiere, gli uffici, la sala della colazione. I depositi, i magazzini ed i locali accessori sono anch'essi situati al piano terra. Nel piano ammezzato si trovano altre sale di servizio e gli spazi comuni, e le camere, da più di 200, sono diventate 110, situate al piano primo, secondo e terzo¹. Per quanto riguarda le strutture adibite alle cure, l'edificio che ospita il vero e proprio stabilimento termale è formato da diversi locali, posti a livelli differenti: vi sono le grotte, le camere di reazione, a cui si accede successivamente alle applicazioni effettuate nelle grotte, i reparti idromassaggio, massaggi estetici e fitoterapici, cure ginecologiche, ginnastica passiva, il locale di applicazione muffe e fanghi, i gabinetti per la cosmesi. A questi, si aggiungono altri locali di servizio indispensabili, come uffici, magazzini, locali del personale, locali per la preparazione dei fanghi e la lavanderia. Una piscina alimentata con acqua proveniente dalla sorgente termale attigua è posta di fronte al fabbricato, ed è usata per le diverse applicazioni. Nel 2002 si è predisposta la costruzione, accanto alla piscina, di un nuovo reparto per le grotte, un po' più a monte rispetto allo stabilimento. Tra questo e la piscina si trova la gradinata per la coltivazione delle alghe e spazi appositi per la loro applicazione. L'impianto termale di Valdieri dispone oggi di tre mezzi terapeutici principali: acqua minerale, grotte, alghe. Tutti questi elementi naturali sfruttano le caratteristiche chimiche e chimico-fisiche dell'acqua oligominerale, così classificata per la sua composizione (residuo fisso inferiore allo 0,5% gr/litro) e di quella termale solfureo-solfato-cloruro sodica, che sgorga ad una temperatura di 40°C. Questo tipo di acqua ha consentito l'offerta di

¹ Cfr. B. BARELLO, P. MELLANO, *La montagna e le acque: progetti per il turismo termale in Valle Gesso*, Torino, 2004, p. 15

diverse metodologie e pratiche termali e curative, tipiche della zona, come l'idroterapia-bagni, la fangoterapia-alghe, la termoterapia-grotte, le terapie inalatorie, le insufflazioni endotimpaniche e le cure ginecologiche. A queste possono affiancarsi metodiche complementari, come l'ultrasuonoterapia, la chiodesiterapia, l'elettroterapia, la idrochinesiterapia. Tutte vengono effettuate per completare le pratiche termali². La funzione termale, situata come sempre sulla sinistra del torrente Gesso, e quella ricettiva con tutte le strutture annesse, posta alla destra idrografica, sono collegate tra loro da passerelle pedonali.

I due *chalets* «di foggia svizzera» ancora presenti completano lo stabilimento, e sono stati restaurati secondo lo stile originale. Sono stati impreziositi da intagli in legno e riarredati con mobili originali dell'epoca. Quello della Bela Rosin è adibito a zona giorno, distribuito su tre livelli in cui si articolano sale e saloni, al piano terreno vi è una cucina attrezzata e dispone di una terrazza esterna. Il Casino di caccia invece è attrezzato per la zona notte, conta 5 *suite* doppie o matrimoniali, corredate da bagni privati.

L'assetto complessivo delle terme, compreso dei due *chalets*, conferma quindi non solo la disposizione dei locali ottocentesca, ma anche l'uso delle strutture da parte di diversi tipi di clientela, la cui concezione è ovviamente cambiata nel corso del tempo.

Le terme attuali si sono dotate nel corso del tempo di un rifugio alpino che fa parte del complesso, denominato Casa Savoia, che esternamente si presenta come un vero e proprio chalet alpino ma che internamente dispone di sei camerate collettive con 24 posti letto, arredate in stile montano. Vi sono un bar e un punto di ristoro pensato appositamente per ospitare escursionisti, alpinisti ed appassionati di montagna³. Dalla riapertura, intorno agli anni sessanta del Novecento, ad oggi, lo stabilimento ha ammodernato continuamente i propri servizi alberghieri e termali, senza però abbandonare quello che era lo stile dell'epoca in cui le terme si sono affermate come polo turistico e ricettivo. Hanno sviluppato, attraverso la ricerca scientifica in collaborazione con l'Università di Milano, nuove indicazioni terapeutiche per una sempre più vasta gamma di trattamenti per la cura di se e per il proprio benessere.

² Cfr. A. BOCCACCI, M. SILVESTRO, A. TRABUCCO, *Progetto di riqualificazione dell'area delle Terme di Valdieri*, rel. P. MELLANO, F. MINUCCI, L. PALMUCCI, Mondovì, 2002

³ Cfr. B. BARELLO, P. MELLANO, *La montagna e le acque: progetti per il turismo termale in Valle Gesso*, Torino, 2004, p. 15

Conclusioni

Per quanto riguarda lo stabilimento delle terme di Valdieri, il periodo di riferimento di questa tesi è quello che va dalla seconda metà del Settecento, in cui fanno la loro prima comparsa in Valle Gesso i sovrani della Casa Savoia, con l'idea di ridare un'identità alla struttura termale e al territorio circostante, alla fine dell'Ottocento, periodo in cui si registrano importanti cambiamenti, ammodernamenti, ristrutturazioni del complesso per adeguarsi all'idea di modernità che la fine del secolo imponeva¹.

Detto ciò, si potrebbe ancora approfondire lo stato dei luoghi dalla fine del secondo conflitto mondiale e il periodo attuale, in cui le nuove famiglie proprietarie hanno effettuato interventi di manutenzione e ristrutturazione per riparare ai danni subiti durante la guerra. Questa tesi, quindi, non può dirsi conclusa e completa, anche se si è cercato di dare, negli ultimi capitoli, un'idea di come lo stabilimento si presenta oggi sotto l'aspetto architettonico e organizzativo. L'emergere di un nuovo modello di città e l'affermarsi di nuove tecniche costruttive, sviluppatasi all'inizio dell'Ottocento in Europa ma anche oltreoceano, hanno sicuramente influenzato le trasformazioni architettoniche delle terme di Valdieri. Esse sono contraddistinte da quello che si può definire uno stile eclettico², ovvero un atteggiamento compositivo formato da linguaggi diversi, risultato di interventi parziali che si sono sovrapposti fino a disegnare uno schema non unitario, ma disomogeneo. Questo non solo per la "pelle" dell'edificio stesso, ma anche per quanto riguarda la convivenza di modelli differenti: nonostante l'affermarsi sempre più frequente dell'albergo come costruzione preferita del nuovo turismo alpino, a Valdieri ciò non andò a discapito del piccolo *chalet*

¹ Il periodo compreso tra il 1775 e il 1913 è detto Secolo Lungo, o Lungo Ottocento, poiché alla base del radicamento dell'Ottocento c'è una storiografia che parte da molto prima, nella seconda metà del Settecento, che per eventi accaduti non si può non considerare. Di contro, il Novecento, a partire dal 1914, è detto Secolo Breve, poiché è attraversato da temi comuni che rimangono sempre costanti. Il Secolo Breve termina convenzionalmente con la caduta del Muro di Berlino

² E' forse utile a questo punto dare una definizione specifica e attuale del termine: «ECLETTISMO. – Aspetto determinate della cultura architettonica dell'Ottocento europeo, rilevabile in un periodo compreso all'incirca tra il 1815 e il 1890, basato sulla sistematica tendenza ad accogliere consapevolmente – attraverso l'analisi di monumenti appartenenti a civiltà lontane nel tempo e nello spazio – elementi da ricomporre secondo coerenti principi storici (composizione stilistica), modi tipologici caratteristici della destinazione di ciascun edificio (religiosi, termali, ferroviari ecc.) o ancora secondo accostamenti bizzarri e stimolanti (gusto dei Kyoskes, ecc.)». Cfr. R. GABETTI, voce «Eclettismo», in *Dizionario di architettura*, diretto da P. PORTOGHESI, Roma, 1970, vol. II

svizzero, come successe in altre località montane, ma anzi esso sopravvisse come una struttura dedicata solo a determinati ceti, una suite per pochi. I due modelli, uno che rappresentava il futuro e l'altro il passato e la tradizione, a Valdieri convissero perfettamente per anni.

L'Ottocento è un secolo di sperimentazioni, che non si limitano all'involucro degli edifici, ma che sono rivolte all'urbanistica, con la costruzione delle strade, di una corretta viabilità degli spazi e della città, e ad una nuova materia chiamata igiene edilizia: la città moderna è una città salubre, in cui l'igiene individuale e degli ambienti e la lotta alle malattie infettive è nuovo argomento di studio di architetti, medici e igienisti, che collaborano tra di loro. Nella tesi, in particolare nella parte specifica sullo stabilimento termale, si è voluto dedicare alcuni capitoli sulle trasformazioni urbane, con la costruzione della nuova strada carrabile che portava alle terme, ma si è anche voluto soffermarsi sui miglioramenti impiantistici e tecnologici dei quali lo stabilimento viene dotato, come il sistema dei *water closet* e dei nuovi spazi di idroterapia, gli acquedotti, le fognature.

Tutto ciò è stato volutamente fatto per confermare come Valdieri, piccolo comune del cuneese, fu teatro non solo di trasformazioni architettoniche legate agli edifici, ma anche di nuove sperimentazioni connesse ai miglioramenti sviluppati in Italia e in Europa nel corso del secolo.

L'arrivo dei sovrani di Casa Savoia ha rappresentato sicuramente una risorsa fondamentale per effettuare queste trasformazioni, poiché con la loro generosità hanno permesso la costruzione e il continuo miglioramento di tutte le strutture, ricettive, e più avanti, militari. A più di settant'anni dalla loro ultima villeggiatura, si può dire che i Savoia abbiano lasciato dietro di sé tracce ancora visibili sul territorio: sentieri, mulattiere, scuole, ponti, case di caccia e monumenti, impronte vive nella memoria degli abitanti dei comuni di Entracque e Valdieri.

Cronologia e foto d'epoca

Vista della cappella di San Giovanni



1452

Primo tentativo di risanamento dei bagni da parte dell'abate di Pedona

1588

Il consiglio comunale di Valdieri appalta la «casa per bagni», la cui esecuzione è affidata a Foglianzano Giraudo

1749 - 1750

Visita di Vittorio Emanuele III: vengono edificati i "Regi Baracconi" per ospitare la corte, e i padiglioni delle antiche terme comunali

1820-1828

Il Re emana il Regio Biglietto con le disposizioni per la ristrutturazione dei bagni. Prima sistemazione provvisoria. Intervento di Carlo Barabino sul complesso comunale sulla sponda sinistra del torrente Gesso

1575

Primo trattato scientifico sui bagni di Vinadio e di Valdieri, redatto da Francesco Gallina

1668

Prima visita di madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia, che si reca alle terme per le cure

1793

Guerra austro-francese: lo stabilimento viene in gran parte distrutto e incendiato

1855-1856

Si forma la Società Anonima: vengono avviati e completati i lavori per il rifacimento della strada di collegamento tra Sant'Anna e i bagni. Giuseppe Bollati costruisce il nuovo albergo delle terme, affiancato al "Baraccone Grande" sulla sponda destra del torrente Gesso



Vista delle terme comunali

1346

Vista delle terme comunali



Valle Gesso (Cuneo) - TERME DI VALDIERI - alt. m. 1346

1865 - 1870

Viene costruita la Palazzina di Caccia reale e tutti gli edifici annessi, a completamento delle residenze estive della corte

1872

Vengono redatti l'inventario del mobilio e il regolamento comunale per il buon funzionamento dello stabilimento termale

1894

In seguito alla redazione del Piano Ferrero nel 1872, vengono realizzate le caserme e i rifugi (altrimenti detti "marittime fortificate") lungo le mulattiere militari reali, e le linee difensive composte dalle Opere di combattimento

1957 - 1960

Riapertura delle terme dopo dieci anni di inattività; rimodernamento e ristrutturazione dei locali per mano della famiglia Bonetto, nuova proprietaria delle terme

1865 - 1878

Vengono edificati gli chalets "rustico", "basso", "grande" e "svizzero" a completamento del complesso dei bagni, e la "palazzina di caccia" reale di Sant'Anna, con tutti gli annessi di servizio

1876 - 1890

Miglioramento del reparto terapeutico delle terme, con la creazione di nuovi spazi dedicati all'idroterapia, e nuovi lavori di ristrutturazione sia della parte sulla sponda sinistra che su quella destra del torrente Gesso

1915 - 1945

I due conflitti mondiali distruggono gran parte dello stabilimento: il Piccolo Savoia, i locali delle antiche terme e due dei quattro chalets vengono demoliti per ricavare legna da ardere



Vista dell'Hotel delle terme

Bibliografia, sitografia, elenco dei documenti d'archivio consultati

Bibliografia

V. ADAMI, *Storia documentata dei confini del regno d'Italia*, vol. 1, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, Roma, 1919

D. ALBERTI DI VILLANUOVA, *Dizionario critico enciclopedico della lingua italiana, tomo sesto*, Pier Luigi Cairo editore, Milano, 1825

A. ANGELA, *Una giornata nell'antica Roma: vita quotidiana, segreti, curiosità*, Mondadori, Milano, 2010

C. ARPINO, *Trattato de' Bagni di Vinadio e Valdieri, dell'eccellentissimo signor Francesco Gallina nel volgar tradotto*, Torino, 1613

V. BARELLI, *Cenni di Statistica Mineralogica degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, 1835

F. D. BARISANO, *La piscina salutare in Piemonte ne' Bagni di Valdieri*, Bartolomeo Zapatta, Torino, 1974

B. BARELLO, P. MELLANO, *La montagna e le acque: progetti per il turismo termale in Valle Gesso*, Blu edizioni, Torino, 2004

P. BATTILANI, *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, Il Mulino, Bologna, 2009

E. BATTISTI, *L'Antirinascimento*, Aragno editori, Milano, 1962

G. E. V. BEARZI, *Architettura degli impianti. Da una ricerca esemplificativa nel passato una prospettiva per il prossimo futuro*, Tecniche Nuove edizioni, Milano, 1997

J. BEDEL, *Dictionnaire des antiquités et de la brocante*, Librairie Larousse, Parigi, 1984

G. BELLI, G. MANGONE, G. TAMPIERI, *Architettura e paesaggi della villeggiatura tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2015

G. BELTRUTTI, *Cuneo e le sue valli*, L'Artistica edizioni, Savigliano, 1978

A. BERRINO, *Storia del turismo*, Annale 10, 2005

S. BERRUTI, G. DEMARCHI, V. PEYRANI, M. PORPORATI, A. SELLA, F. TORCHIO, *Giornale della Regia Accademia medico-chirurgica di Torino*, Tipografia G. Favale e compagnia, Torino, 1859

B. BERTINI, *Idrologia Minerale, ossia Storia di tutte le sorgenti d'acque minerali note sinora negli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, 1822

E. BETTE, M. TRANI, *Architettura della città balneare ottocentesca. Grado stazione austro illirica*, Edizioni della Laguna, Trieste, 1989

P. e G. BOGGIA, *La valle Gesso*, Cuneo, 1979

G. BONINO, *Biografia medica piemontese*, Tipografia Bianco, Torino, 1825

G. BONO, *Sui sentieri del re: nella riserva Valdieri – Entracque*, Consorzio di Gestione della Riserva Valdieri – Entracque, L'arciere, Cuneo, 1975

L. BONO, *Le cacce reali in Valle Gesso*, in P. PASSERIN D'ENTREVES, *Le cacce reali nelle Alpi Marittime*, Blu edizioni, Torino, 2014

A. BORELLA, *Terme di Valdieri*, in "Gazzetta del Popolo. L'Italiano", VIII anno, num. 1, 1855

R. BOSSAGLIA (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Banca Provinciale Lombardia, Bergamo, 1984

M. BOYER, *Il turismo, dal Gran Tour ai viaggi organizzati*, Universale Electa, Trieste, 1997

D. CABANES, *Moeurs intimes du passé- La vie aux bains (deuxième série)*, Albin-Michel editoieurs, Parigi, 1936

A. CALZONA, D. LAMBERTINI (a cura di), *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale (Mantova 1 – 4 ottobre 2008), Firenze, 2010

E. CAMANNI, *L'avventura fotografica alpina*, in S. RIVOIR (a cura di), *Le montagne della fotografia*, Laterza, Torino, 1992

P. CAMILLA, *Le valli cuneesi lungo i secoli della storia*, in *Montagne nostre, 1874-1974*, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo, 1975

V. CAMILLETTI, *Sui sentieri del Re, 10 itinerari naturalistici sulle antiche vie di caccia dei Savoia nel Parco del Gran Paradiso*, Brossura editoriale, Priuli e Verrucca Editori

A. CANTALUPI, *Risanamento delle città. Della costruzione dei canali di fognatura e dei diversi mezzi impiegati per tradurre all'esterno le acque lorde e le deiezioni. Studi e proposte dell'ing. Antonio Cantalupi*, Successore di Carlo Brigola, libraio editore, Milano, 1890

G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, vol. VI, G. Maspero librajo e Cassone e Marzorati tipografi, Torino, 1833

W. CESANA, *I Savoia in Valle Gesso. Diario dei soggiorni reali e cronistoria del distretto delle Alpi Marittime dal 1855 al 1955*, Ass. Primalpe Costanzo Martini, Cuneo, 2017

G. COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Laterza, Milano, 2009

L. COTTA RAMOSINO, *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella Naturalis historia, Volume 9 di studi di storia greca e romana*, Edizioni Dell'orso, Alessandria, 2004

A. DEMICHELIS, *Ai confini del regno, Vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento*, Blu Edizioni, Peveragno, 2002

E. DE NEGRI, *Carlo Barabino, Ottocento e rinnovamento urbano*, Sagep, Genova, 1997

A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma, 2014

R. DINI, S. GIRODO, *Architetture dell'acqua. Energia, benessere, territori*, in *Archalp, foglio semestrale dell'istituto di architettura montana*, numero 13 - luglio 2017, IAM – Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, Torino

D. DONGHI, *Il manuale dell'architetto*, Unione topografico – editrice torinese, Torino, 1925

A. DUPAIGNE, *Les Montagnes*, Mame Tours, Parigi, 1873

J. DURANDI, *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell'Augusta dei Vagienni*, Nella Stamperia di Gambatista Fontana, Torino, 1769

J. DURANDI, *Il Piemonte Cispadano antico: ovvero memorie per servire alla notizia del medesimo*, Giambattista Fontana, Torino, 1774

- N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. Le trasformazioni dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Il Mulino, 1998
- E. FAROLDI, F. CIPULLO, M. P. VETTORI, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2007
- G. FRANCHI DI PONT, *Delle Antichità di Pollentia, e de' ruderi che ne rimangono*, Memorie dell'Accademia Imperiale delle Scienze, Letteratura e Belle Arti, Torino, 1809
- G. GALETTI, P. TROMPEO, *Atti del Parlamento Subalpino*, Tipografia Eredi Botta, Firenze, 1869
- G. GARELLI, *Valdieri e le sue acque*, Tipografia Scolastica, Torino, 1855
- G. GARELLI, *Prospetto delle principali cure termali fatte in Valdieri*, Tip. Scolastica Sebastiano Franco e Figli, Torino, 1859
- G. GARRONE, P. POCKAJ, *Le fortificazioni della Valle Gesso. Dai ricoveri ottocenteschi al Vallo Alpino. 17 itinerari escursionistici*, Blu edizioni, Torino, 2013
- L. E. P. GILMAN, *La scalata senza fine. Il muro della morte*, Newton e Compton editori, Roma, 2016
- G. GUIZZI, *Pulizia igienica e sanificazione. La sporca storia del pulito*, LSWR edizioni, Milano, 2015
- L. INNERZILLO, *Le città balneari del Mediterraneo*, 2009
- E. LACE, *Cenni sulle Terme di Valdieri*, Casanova, Torino, 1878
- J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1981
- J. LE GOFF, *L'immaginario medievale*, Einaudi, Torino, 1998
- F. MANTELLI, *L'acqua nella storia*, Franco Angeli, Milano, 2007
- B. MARCHISIO, *Guida alle terme di Valdieri: stazione balnearia e climatica estiva a 1375 metri sul livello del mare*, V. Bona, Torino, 1898
- A. MASSETTI, *Salus per Aquam: terme e termalismo nella storia*, "Giornale di Medicina Militare", 2011

R. MAZZEI, *Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un "pellegrinaggio" d'élite fra sanità, politica e diplomazia*, in Archivio Storico Italiano, disp. IV, Firenze, 2015

V. MILANO, *Acquedotti*, Hoepli, Milano, 1996

M. MINOLA, *Residenze minori di Casa Savoia, luoghi di villeggiatura, vicende e personaggi legati alle dimore*, Susalibri, Sant'Ambrogio di Torino, 2012

E. MONCALVO, *Uno stile internazionale tra Otto e Novecento*, in A. ROSSI, E. MONCALVO, *Cultura architettonica e ambiente alpino*, Celid, Torino, 2011

G. MORAZZONI, *Il mobile genovese*, LA edizioni, Milano, 1962

P. MUNAFO', E. MUGLIANESI, D. PACIARONI, *Lo stabilimento termale di Santa Lucia a Tolentino: storia, architettura e tecnologia. Volume 83 di Architetture di città*, Alinea Editore, Firenze, 2009

G. OLMI, *Salute e malattie della gente del mondo al tramonto dell'antico regime*, in P. PRODI, A. WANDRUSZKA (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo, Arco alla fine dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1995

G. PALMA, *Statistica medico-chirurgica degli infermi curati con le acque minero-termali di Gurgitello nell'ospizio del Pio Monte della Misericordia*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1894

L. PALMUCCI QUAGLINO, *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in A. ROSSI, L. MAMINO, D. REGIS, *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi sud-occidentali*, L'Arciere blu, Cuneo, 1998

P. PASSERIN D'ENTREVES, *Dalla Vènerie Royale alle riserve di montagna. Tecniche e uso dello spazio*, Pubblicazioni della Venaria Reale, Torino, 2011

P. PASSERIN D'ENTREVES, *Le Chasses royales in Valle D'Aosta (1850-1919)*, Pubblicazioni della Venaria Reale, Torino, 2011

M. PASQUINUCCI, *Terme romane e vita quotidiana*, Rossignano Marittimo, Università degli studi di Pisa, Dipartimento di scienze storiche del mondo antico, Panini, Modena, 1987

F. PASSANTI, *Terme e sorgenti di Napoli. Le "acque dei miracoli" tra storia e leggenda*, Newton e Compton editori, Roma, 1996

D. RAMELLA, *Ritratti sabaudi. Vizi e virtù di casa Savoia*, Ananke, 2008

- C. REMACLE, *L'architettura rurale delle Alpi occidentali italiane*, in *L'uomo e le Alpi*, Industrie grafiche editoriali Musumeci, Quart, 1993
- R. RIO, *Il Regio Distretto di Caccia di Valdieri nelle carte dell'Archivio di Stato di Torino*
- M. RISTORTO, *Terme di Valdieri nella Storia*, SALIRE INSIEME, bimestrale di formazione ed informazione religiosa e civica, Autorizzazione del tribunale di Cuneo n. 209 del 18/03/1967
- M. RISTORTO, *Valdieri centro turistico di Valle Gesso*, Cuneo, 1973
- G. ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale: momenti, percorsi di ricerca, casi studio*, Giappichelli Editore, 2013
- M. SACCO, *La provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi*, Soc. Studi storici, artistici e archeologici per la provincia di Cuneo, 1956
- P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento, vol. II*, Laterza, Roma - Bari, 1977
- R. STACCIOLI, *Le terme di Roma antica*, Newton e Compton editori, Roma, 1995
- R. STOPANI, *I "Tepidi lavacri". Il termalismo nella Toscana del medioevo*, Firenzelibri, 1995
- G. SYMCOX, *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino, IV, La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino 2002
- TOURING CLUB ITALIANO, *L'Italia delle terme. Cure, benessere, e tempo libero*, Milano, 2003
- D. VASCHETTO, *Strade e sentieri del Vallo Alpino. Mete storiche delle Alpi occidentali*, Edizioni del capricorno, Torino, 2013
- G. VIGARELLO, *Lo sporco e il pulito*, Marsilio, Venezia, 1987
- Vudier cuénto...*, seconda parte, a cura dell'associazione culturale "Vudier Cuénto, Tipolitografia Minaglia, Cuneo, 2010
- A. ZANCA, *La pulizia del corpo nel Medioevo*, Edizioni Schering- Plough, Milano, 1992
- N. ZANNI, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, Guerini, Milano, 1993
- G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma, 2001

Tesi consultate

L. BLANGETTI, *Progetti per le terme di Vinadio*, rel. G. VARALDO, G. BELLEZZA, Torino, 1986

A. BOCCACCI, M. SILVESTRO, A. TRABUCCO, *Progetto di riqualificazione dell'area delle Terme di Valdieri*, rel. P. MELLANO, F. MINUCCI, L. PALMUCCI, Mondovì, 2002

R. BRUNODET, *La "Fons Salutis" in Saint-Vincent (Aosta): un'ipotesi di studio per una futura rifunzionalizzazione*, rel. C. R. ROMEO, Torino, 2004

D. GROS, G. GIUSTETTI, *Terme di Valdieri*, rel. C. BERTOLINI, E. MONCALVO, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura, 2008

E. CROVELLA, B. ESPOSITO, *Le terme di Agliano: un complesso non solo termale, per il benessere, il relax e lo sport*, rel. E. TAMAGNO, E. LUZI, Torino, 1998

A. FIORA, *L'idroterapia nel diciannovesimo secolo. Il caso di Aix-les-Bains*, rel. A. DAMERI, Torino, 2016

A. IVALDI, *La riqualificazione della zona bagni di Acqui Terme*, rel. C. RONCHETTA, Torino, 1994

T. LANZA, F. NEGRIN, C. TURATI, *Rifugio: valorizzazione di un percorso tra le fortificazioni della Valle Gesso*. Rel. A. DE ROSSI, D. BOSIA, Torino, 2015

U. LANZA VECCHIA, *Le terme "Fons salutis" di Saint Vincent: storicizzazione dell'attrezzatura termale come fatto tecnico e tecnologico, come fatto urbano e come fatto morfogenetico rispetto alla costruzione della città*, Torino, 1980

S. MILAN, *Residenze reali nel distretto di caccia di Valdieri in Valle Gesso (1864 – 1943)*, rel. C. ROGGERO, correl. E. GIANASSO, Torino, dicembre 2014

G. NEPOTE, *Valdieri: progetto di un nuovo insediamento turistico. Antropizzazione e territorio, soluzioni per la realizzazione di un parco lineare lungo il percorso di un'infrastruttura*, rel. P. MELLANO, Mondovì, 2007

L. OMEDE', P. SIBONA, *Valdieri città storica: analisi e linee guida per la conservazione*, rel. C. BARTOLOZZI, Torino, luglio 2006

S. I. SCOTTON, A. SERVIDIO, *Le antiche Terme nel sistema di Acqui: conoscenza e ipotesi di restauro della "Grande Hall"*, rel. Maria Adriana Giusti, J. TULLIANI, Torino, 2003

M. VERRA, *Le terme di Vinadio : lo stabilimento idroterapico tra XVIII e XIX secolo*, rel. A. DAMERI, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, 2014

Sitografia

www.archiviodistatorino.beniculturali.it

www.parcoalpimarittime.it

<http://www.termes.biz/231-thermae.html>

www.termerealedivaldieri.it/

<http://www.treccani.it>

https://it.wikipedia.org/wiki/Terme_di_Valdieri

Documenti d'archivio consultati

Archivio di Stato di Torino

ASTO, Corte, *Real Casa*, "Memorie Real Casa", cat. 3°, mazzo 25, "Memorie storiche del regno di Carlo Emanuele III... raccolte dall'anno 1730 sino al 1768... dall'Abate Pasini Consigliere e Bibliotecario di S. M.", anni 49 e 51

ASTO, Sezioni Riunite, 1° Archiviazione, *Acque ed edifici d'esse*, mazzo V, n. 15. "Pianta dei Reggi Baracconi esistenti ai Bagni di Valdieri, Giò Antonio Durando, 26 maggio 1760", il documento è accompagnato da una lettera firmata A. Antonio Francesco Devincenti, 15 febbraio 1750, e da una relazione a firma Adami, 7 agosto 1785

ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 1, Perizia di Firma delle ampliamenti e nuove opere eseguite nei locali del Regio Baraccone dei Bagni di Valdieri per maggior utilità, comodo e abbellimento (1817) e Perizia per il prolungamento del Baraccone verso nord, 6 tini e nuovo condotto per somministrare le acque termali, ad opera dell' Architetto Cominotto (1820)

ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 2, Notizie dai Bagni di Valdieri, Lettera dell'Ufficio di Regia Intendenza Generale, 14 giugno 1833

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, mazzo 10662, Patrimonio privato di S.M., Tenuta di Valdieri: riepiloghi generali di spese per opere e provviste, elenchi di spese e preventivi, 1869-1872

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni"

- cart. 221, disegno firmato geometra Antonio Ferrero, 4 settembre 1864; cart. 226/1-4, disegni non firmati ma datati 1 luglio 1883
- cart 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): 1. "Planimetria generale dei Reali fabbricati"; 2. "Pianta del Piano superiore e del piano terreno"; 3. "Fabbricato dei reali principi. Pianta del pianterreno e del piano superiore"; 4. "Fabbricato per la corte nobile. Piano terreno. Piano superiore"; 5. "Sala da pranzo"; 6. "Fabbricato scuderie. Piano superiore. Piano terreno"; 7. "Garage e Fienile. Piano terreno. Piano superiore"; 8. "Fabbricato scuderia-cavallini. Piano terreno. Piano superiore"; 9. "Fabbricato a ridosso della montagna"; 10. "Capannone con copertura in paglia"; 11. "Baraccone per i R.R. Carabinieri"
- cart. 226, Regi fabbricati: particolari, "Reale palazzina. Pianta a terreno", Torino, 1 luglio 1883

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, cart. 10622, Contabilità relativa alla tenuta di Valdieri, 1865-1868

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, cart. 94, Album di disegni, 25 novembre 1868, senza firma ma siglato A. A.

ASTO, Sezioni Riunite, *Tipi annessi alle patenti – sec. XIX*, n. 590/4, Progetto di Barabino datato 1° dicembre 1828, è accompagnato dalla Patente, serie “Biglietti”, vol. 12 p. 200

ASTO, Corte, *Inventario n. 020, Paesi – Inventario delle scritture della città e provincia di Cuneo, Cuneo, Valdieri*, Fascicolo 1

Mazzo 1 di addizione, Descrizione dei Bagni di Valdieri fatti a Monsig.n di Ricciardetto Scaffa

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, Direzione provinciale della Real Casa di Torino (1879-1946), R. Distretto di Caccia Valdieri, scala 1:50000

Archivio storico del comune di Valdieri

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 106, Fasc. 52, 1548, Estimazioni degli effetti dediti ai Bagni della Comunità di Valdieri di diverse date: testimoniali d'estimo, affittamenti, lavori e riparazioni, accantonamento truppe, celebrazione messe, causa contro il Sig. Leonardo Mogliacha in data 1548.04.29

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 73/4, Estimo delle Terme Comunali e siti adiacenti da cedersi alle Regie Finanze in seguito all'Ordinato 1830.03.22 n. 7: in data 1830.09.17; 73/5, n. 1 Disegno “Planimetria delle Terme Comunali di Valdieri e sue adiacenze” del Geom. Gioachino Rossi: in data 1830.09.16

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 91, 1872, Inventario dello Stabilimento Balneario di Valdieri ceduto in affitto ai Sigg.ri Garabello Filippo e Claretti Pietro, del Geom. Vunnia Giovanni, in data 1872.07.31

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 94, 1873; 1875, Inventario delle Terme, Angelo Olivero Pubblico Estimatore Giurato: testimoniali di stato del terzo piano del nuovo fabbricato in data 1873.06.22; relazione di Perizia in data 1875.09.11; inventario con estimo dello Stabilimento Balneario di Valdieri, e cioè di tutti gli effetti Mobili, Biancheria, Cristallerie, Metalli ed oggetti di servizi proprio del Comune di Valdieri: in data 1872.09.11

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 97, 1876, Verbale del Consiglio Comunale: collocamento di Cessi Inodori nell'edificio principale dello Stabilimento Balneario: in data 1876.10.29

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 99, Relazione Arnaud – Silvestri – Prinoli – Perizia di riconsegna dello stabilimento Termale di Valdieri in data 1884.10.18, dopo Risoluzione del Contratto d'affitto del Sig. Caroni Domenico stipulato in data 1876.02.20

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 100, 1884, Inventario ed estimo mobili dello Stabilimento Balneario di Valdieri: in data 1884.11.18

ASCV, . V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 103, 1886, Progetto di miglioramenti e di ampli azioni dello Stabilimento Idroterapico di Valdieri, dell'Ing. Ignazio Minazio

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 108, Fasc. 106, 1893-1894, Inventario ed estimo mobili dello Stabilimento Balneario di Valdieri del Geom. Sincero Salvatore

ASCV, Cat. XX: *Strade, ponti*, Cart. 611, Fasc. 19, Profilo longitudinale e sezioni trasversali alla nuova traccia di strada in progetto fra i Tetti Babao e gli stabilimenti termali, n. 1 Disegno in data 1854.05.31; Fasc. 20, Strada dal Casolare Babao alle Terme di Valdieri, n. 2 Disegni in data 1858.06.02

ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Delibera della giunta municipale del 20 dicembre 1872: approvazione "regolamento pel servizio igienico e sanitario dello Stabilimento delle Terme di Valdieri"

Indice delle immagini

- ASTO, Sezioni Riunite, 1° Archiviazione, *Acque ed edifici d'esse*, mazzo V, n. 15. "Pianta dei Reggi Baraconi esistenti ai Bagni di Valdieri, Giò Antonio Durando, 26 maggio 1760", il documento è accompagnato da una lettera firmata A. Antonio Francesco Devincenti, 15 febbraio 1750, e da una relazione a firma Adami, 7 agosto 1785 **p. 62**
- ASTO, Corte, Materie Economiche, *Terme e Bagni*, mazzo 1, Perizia per il prolungamento del Baraccone verso nord, 6 tini e nuovo condotto per somministrare le acque termali, ad opera dell'Architetto Cominotto (1820) **pp. 70 – 71 – 72 – 73 - 74**
- ASCV, Cat. V: *Finanze*, C1. 1°: proprietà comunali. Inventari dei beni mobili ed immobili, Debiti e Crediti, Cart. 107, Fasc. 73/4, Estimo delle Terme Comunali e siti adiacenti da cedersi alle Regie Finanze in seguito all'Ordinato 1830.03.22 n. 7: in data 1830.09.17; 73/5, n. 1 Disegno "Planimetria delle Terme Comunali di Valdieri e sue adiacenze" del Geom. Gioachino Rossi: in data 1830.09.16 **pp. 78-79**
- ASCV, Cat. XX: *Strade, ponti*, Cart. 611, Fasc. 20, Strada dal Casolare Babao alle Terme di Valdieri, n. 2 Disegni in data 1858.06.02 **pp. 84 – 85 - 86**
- ASCV, Cat. XX: *Strade, ponti*, Cart. 611, Fasc. 20, Strada dal Casolare Babao alle Terme di Valdieri, n. 2 Disegni in data 1858.06.02 **p. 105**
- ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 226, Regi fabbricati: particolari, "Reale Palazzina. Pianta a terreno", Torino, 1 luglio 1883 **p. 119**
- ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): 1. "Planimetria generale dei Reali fabbricati" **p. 120**
- ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): "3. Fabbricato dei Reali Principi. Pianta del pianterreno e del piano superiore" **p. 121**
- ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): "4. Fabbricato per la Corte Nobile. Piano terreno. Piano superiore" **p. 122**
- ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, "Disegni", cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): "5. Sala da pranzo" **p. 123**

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, “Disegni”, cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): “6. Fabbricato scuderie. Piano superiore. Piano terreno” **p. 124**

ASTO, Sezioni Riunite, *Casa di Sua Maestà*, “Disegni”, cart. 224, planimetria generale dei regi fabbricati (11 disegni): “11. Baraccone per i Regi carabinieri” **p. 125**

Ringraziamenti

“Il coraggio non è assenza di paura. Il coraggio è avere paura, dubbio, insicurezza. Ma decidere che qualcos’altro è più importante”.

Nella conclusione di questo percorso universitario, voglio rivolgere un pensiero a chi, ognuno a suo modo, mi ha sostenuto costantemente.

Ringrazio la professoressa Annalisa Dameri, per avermi trasmesso con passione, attraverso le sue lezioni, l’entusiasmo e la voglia di cimentarmi in questo argomento, per la sua disponibilità e cortesia, e per il suo aiuto nella redazione di questo elaborato.

Ringrazio gli zii e la nonna, che con affetto mi hanno sempre spronato, sostenendomi sempre.

Ringrazio il nonno, perché so che è vicino a me anche se non posso vederlo, perché è sempre stato il mio primo tifoso e il suo ricordo rimarrà in me.

Voglio ringraziare le mie compagne di pallavolo e tutti i miei amici, per le serate spensierate in palestra (e non), per essere sempre un “luogo sicuro” in cui rifugiarmi quando qualcosa non va.

Ringrazio Federica, per essere un’amica preziosa, un’alleata, una futura collega.

Ringrazio Silvia e Alice, per camminare al mio fianco. Per trovarle e ritrovarle ogni volta, indipendentemente dai percorsi che scegliamo di seguire. Non posso avere la certezza di dove le nostre vite ci porteranno, ma non importa, perché quello che conta è che saremo insieme.

Ringrazio Monia, per tutto quello che mi ha insegnato.

Infine, grazie a mamma e papà. Per essere guide preziose, amici oltre che genitori, esempi che io sono fiera di seguire. Per aver svolto con me questo cammino, fatto di momenti di felicità e momenti di tristezza, per avermi insegnato a non mollare mai, per le parole, i gesti, gli abbracci, i sorrisi, ma anche le sfuriate, che mi hanno reso quella che sono oggi, con la mia curiosità, le mie insicurezze, la mia allegria, e per accettarmi così. Per non avermi mai lasciato sola. Tutto questo non sarebbe mai stato possibile, senza di voi. Vi ringrazio semplicemente per essere VOI.

Grazie di cuore

Margherita